Manzoni
I Promessi Sposi
Vol. III.

C. Paloni dis. Lignani inc.

La c'è la Provvidenza!

Cap. XVII.

Firenze 1830.
Presso Passigli Borghi e C.

Digitized by Google

Digitized by Google

I
PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE

DEL SECOLO XVII

SCOPERTA E RIFATTA

DA

Alessandro Manzoni

VOL. III

FIRENZE

PASSIGLI, BORGHI E COMP.

1829

Digitized by Google

Digitized by Google

I PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE

DEL SECOLO XVII

SCOPERTA E RIFATTA

DA

Alessandro Manzoni

VOL. III

FIRENZE

PASSIGLI, BORGHI E COMP.

1829

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

I

PROMESSI SPOSI

CAPITOLO XII

Era quello il secondo anno di scarso ricolto. Nell' antecedente, le scorte rimaste degli anni addietro avevano supplito tanto o quanto al difetto; e la popolazione era giunta non satolla nè affamata, ma, certo, affatto sproveduta, alla messe del 1628, nel quale ci troviamo colla nostra storia. Ora, questa messe tanto desiderata riuscì ancor più povera della precedente, in parte per maggior contrarietà delle stagioni (e questo non solo nel milanese, ma in un buon tratto di paese circonvicino); in parte per fatto degli uomini. Il guasto e lo sperpero della guerra, di quella bella guerra di cui abbiam fatto motto di sopra, era tale, che,

Digitized by Google

nella parte dello stato più vicina ad essa, molte possessioni più dell' ordinario rimanevano incolte e deserte di contadini, i quali, invece di procacciare col lavoro pane a sè e agli altri, erano costretti d'andarne accattando per Dio. Ho detto: più dell'ordinario; perchè le incomportabili gravezze, imposte con una cupidità e con una insensatezza del pari sterminate, la condotta abituale, anche in piena pace, delle truppe stanziali, condotta che i dolorosi documenti di quella età agguagliano a quella d' un nemico invasore, altre cagioni che non è qui il luogo di annoverare, andavano già da qualche tempo operando lentamente quel tristo effetto in tutto il milanese: le circostanze particolari, di cui ora parliamo, erano come una repentina esacerbazione d' un male cronico. Nè appena quel qualunque ricolto fu finito di governare, che le provigioni per l' esercito, e lo sprecamento che sempre le accompagna vi fecero dentro un tale squarcio, che la penuria si fe' tosto sentire, e colla penuria quel suo doloroso, ma salutevole come inevitabile effetto, il caro.

Digitized by Google

Ma quando il caro arriva a un certo segno, nasce sempre (o almeno è sempre nata finora; e se ancora, dopo tanti scritti di valentuomini, pensate in quel tempo!) nasce una opinione nei molti che non sia cagionato da scarsità. Si dimentica d'averla temuta, predetta; si suppone tutto a un tratto che ci sia grano a sufficienza, e che il male venga dal non vendersene a sufficienza pel consumo: supposti troppo fuori d'ogni proposito; ma che lusingano a un tempo la collera e la speranza. Gli ammassatori di grano, reali o immaginari, i possessori di terre, che non lo vendevano tutto in un giorno, i fornai che ne comperavano, tutti coloro in somma che ne avessero poco o assai, o fossero riputati d'averne, a questi si dava la colpa della penuria e del caro, questi erano gli oggetti delle querele universali, l'abbominio della moltitudine male e ben vestita. Si diceva di sicuro dov' erano i magazzini, i granai, colmi, rigurgitanti di grano, appuntellati; s'indicava il numero delle sacca, spropositato; si parlava con certezza della immensa quantità di biade che

Digitized by Google

veniva spedita segretamente in altri paesi; nei quali probabilmente si gridava, con eguale sicurezza e con fremito eguale, che le biade di là venivano a Milano. S' imploravano dai magistrati quei provedimenti, che alla moltitudine paiono sempre, o almeno sono sempre paruti finora, così equi, così semplici, così idonei a far venir fuori il grano, come dicevano, rimbucato, murato, sepolto, e a ricondurre l' abbondanza. I magistrati ne andavano pur facendo: come di stabilire il prezzo massimo d'alcune derrate, d' intimar pene a chi ricusasse di vendere, e altri di quel genere. Siccome però tutti i provedimenti umani, per quanto sieno gagliardi, non hanno la virtù di scemare il bisogno del cibo, nè di far venire derrate fuori di stagione; e siccome questi in ispecie non avevano certamente quella di attirarne da dove ve ne potesse essere di sovrabbondanti; così il male durava e cresceva. La moltitudine attribuiva un tale effetto alla scarsità e alla debolezza dei rimedii, e ne sollecitava ad alte grida di più generosi e decisivi. Per sua sventura, trovò essa l' uomo secondo il suo cuore.

Digitized by Google

Nell'assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova, che stava a campo sopra Casale del Monferrato, teneva il suo luogo in Milano il gran cancelliere Antonio Ferrer, pure Spagnuolo. Costui vide (chi non lo avrebbe veduto?) che il prezzo modico del pane è per sè un effetto molto desiderabile; e pensò (qui fu lo scappuccio) che un suo ordine potesse bastare a produrlo. Fissò la *meta* (così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili) fissò la meta del pane al prezzo che il pane avrebbe avuto se il frumento si fosse comunemente venduto a lire trentatrè il moggio: e si vendeva fino ad ottanta. Fece come una donna stata giovane, che si pensasse di ringiovanire, alterando la sua fede di battesimo.

Ordini meno insani e meno ingiusti erano, più d'una volta, per la resistenza delle cose stesse, rimasti ineseguiti; ma alla esecuzione di questo vegliava la moltitudine, che vedendo finalmente convertito in legge il suo desiderio, non avrebbe sofferto che fosse per baia. Accorse tosto ai forni, a richieder pane al prezzo tassato; e lo richiese con quel pi-

Digitized by Google

glio di risolutezza e di minaccia, che danno la passione, la forza e la legge insieme riunite. Se i fornai strillassero, non lo domandate. Sbracciarsi, rimenare, infornare e sfornare senza posa; perchè il popolo, sentendo pure in confuso che la era cosa violenta, assediava i forni continuo, per godere di quella ventura temporaria; affacchinare, dico, e scalmanarsi più del solito, per discapitare, ognun vede che piacere dovesse essere. Ma, da una parte i magistrati che intimavano pene, dall' altra il popolo che pressava e mormoreggiava ad ogni ritardo che alcun di quelli frapponesse in servirlo, e minacciava sordamente una di quelle sue giustizie, che sono delle peggiori che si facciano a questo mondo; non c' era redenzione, bisognava rimenare, infornare, sfornare e vendere. Però a farli continuare in quella impresa, non bastava che tenessero ordini severi, che avessero molta paura; era mestieri che potessero: e un po' più che la cosa fosse durata, non avrebbero più potuto. Rimostravano essi incessantemente l' iniquità e l' insopportabilità

del carico imposto loro, protestavano di voler gettar la pala nel forno, e andarsene; e intanto tiravano innanzi come potevano, sperando, sperando, che una volta o l'altra, il gran cancelliere sarebbe restato capace. Ma Antonio Ferrer, il quale era quel che ora si direbbe un uomo di carattere, rispondeva che i fornai avevano avvantaggiato molto, e poi molto in passato, che avvantaggerebbero molto, e poi molto nei tempi migliori avvenire; che anche si vedrebbe, si penserebbe forse a dar loro del pubblico qualche risarcimento: e che intrattanto tirassero innanzi. O fosse veramente persuaso egli il primo di queste ragioni che allegava agli altri, o che, pur conoscendo dagli effetti la impossibilità di mantenere quel provedimento, volesse lasciar ad altri l' odiosità di rivocarlo; giacchè, chi può ora entrare nel cervello di Antonio Ferrer? fatto sta che egli non si rimosse un pelo da ciò che aveva stabilito. Finalmente i decurioni (un magistrato municipale composto di nobili, che durò fino al novantasei del secolo scorso) ragguagliarono per lettera il governatore,

Digitized by Google

dello stato in cui eran le cose: trovasse egli qualche temperamento, che le facesse andare.

Don Gonzalo, ingolfato fin sopra i capelli nelle faccende della guerra, fece ciò che il lettore s' immagina certamente: nominò una giunta, alla quale conferì l' autorità di stabilire al pane un prezzo che potesse correre; così una cosa giusta per ambedue le parti. I deputati si radunarono, o come qui si diceva spagnolescamente nel gergo segretariesco d' allora, si giuntarono; e dopo mille riverenze, complimenti, preamboli, sospiri, reticenze, proposizioni in aria, tergiversazioni, strascinati tutti verso una deliberazione da una necessità sentita da tutti, certi che tiravano un gran dado, ma convinti che altro non v'era da fare, si accordarono ad aumentare il prezzo del pane. I fornai respirarono; ma il popolo imbestiali.

La sera che precesse a questo giorno in cui Renzo capitò in Milano, le vie e le piazze brulicavano d' uomini, che trasportati da una indegnazione, predominati da un pensiero comune, cono-

Digitized by Google

scenti o estranei, si riunivano in cerchii, in brigate, senza accordo antecedente, quasi senza avvedersene, come gocciole pendenti sullo stesso declive. Ogni discorso accresceva la persuasione e la passione degli uditori, come di colui che lo aveva proferito. Fra tanti appassionati v' eran pure alcuni di sangue più freddo, i quali stavano osservando con molto diletto, come l' acqua s' andasse intorbidando; s' ingegnavano d' intorbidarla più e più, con quei ragionamenti e con quelle novelle, che i furbi sanno comporre, e che gli animi alterati sanno credere; e si proponevano di non lasciarla posare quell' acqua, senza farvi un po' di pesca. Migliaia d' uomini si coricarono col sentimento indeterminato che qualche cosa bisognava fare, che qualche cosa si farebbe. Le ragunate precedettero l' aurora: fanciulli, donne, uomini, vecchi, operai, mendichi s' aggruppavano alla ventura: qui era un bisbiglio rimescolato di molte voci; là uno predicava, e gli altri applaudivano; questi faceva al più vicino la stessa inchiesta che era allora stata fatta a lui; quest'al-

Digitized by Google

tro ripeteva l'esclamazione, che s' era intesa risonare agli orecchi; da per tutto querele, minacce, maraviglie: un picciol numero di vocaboli era il materiale di tanti discorsi.

Non mancava più che un appiglio, un avviamento, una spinta qualunque, per ridurre a fatti le parole; e non tardò molto. Uscivano sul far del giorno dalle botteghe de' fornai i garzonetti, che con una gerla carica di pane, andavano a portarne alle case dei soliti compratori. Il primo mostrarsi d' uno di quei malarrivati ragazzi ad un crocchio di gente, fu come il cadere d' un salterello acceso in una polveriera. » Ecco se c' è il pane! » gridarono ad una cento voci. » Sì, pei » tiranni che nuotano nell' abbondanza, » e vogliono far morir noi di fame, » dice uno; s' appressa al garzoncello, avventa in alto la mano al labbro della gerla, dà una strappata, e dice: » lascia vedere. » Il garzoncello arrossa, impallidisce, trema, vorrebbe dire: lasciatemi andare; ma la parola gli muore in bocca, allenta le braccia, e cerca di svilupparle in fretta dalle cigne. » Giù quella gerla, » si gri-

da intanto. La pigliano a molte mani; è in terra; si getta in aria lo sciugatoio che la copre: una tepida fragranza si diffonde all' intorno. » Siamo cristiani anche » noi: abbiamo da mangiar pane, » dice il primo; ne toglie uno, lo solleva mostrandolo alla brigata, lo addenta: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si dice, fu sparecchiato. Coloro a cui non era toccato nulla, irritati alla vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell' impresa, si mossero a torme, alla busca di altre gerle vaganti: quante incontrate, tante svaligiate. Nè occorreva pure di dar l' assalto ai portatori: quei che si trovavano sgraziatamente per via, veduto che vento tirava, deponevano volontariamente il carico, e a gambe. Con tutto ciò, coloro che si rimanevano a denti secchi, erano senza paragone i più; nè pure i conquistatori erano soddisfatti di così picciole prede; e mescolati poi cogli uni e cogli altri, v' eran coloro che avevano fatto disegno sopra un disordine assai meglio condizionato. » Al forno! al » forno! » si grida.

Nella via che si chiama la Corsia de'

Digitized by Google

Servi, c' era un forno, e c' è tuttavia, con lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono (1). A quella parte s' avventò la turba. Quei della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico, il quale, tutto allibbito e rabbaruffato, riferiva barbugliando la sua trista avventura; quando s' ode un romore di gente in moto; cresce e s' avvicina; compaiono i forieri della turba.

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano di giustizia; gli altri chiudono in fretta la bottega, stangano e appuntellano le imposte per di dentro. La moltitudine comincia a spessarsi dinanzi, e a gridare: » pane! » pane! aprite! aprite! »

Ed ecco arrivare il capitano di giustizia, in mezzo ad un drappello di alabardieri. » Largo, largo, figliuoli: a casa, a » casa; date il passo al capitano, » grida

(1) *El prestin di scansc.*

Digitized by Google

egli e gli alabardieri. La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo; tanto che quelli poterono arrivare, e addossarsi, stretti se non ordinati, alla porta chiusa della bottega. » Ma figliuoli, » perorava di quivi il capitano: » che fate qui? A casa, a casa. Dov'è il » timor di Dio? Che dirà il re nostro signore? Non vogliamo farvi male; ma » andate a casa. Da bravi! Che diamine » volete far qui così insaccati? Niente di » bene nè per l'anima, nè pel corpo. A » casa, a casa. » Ma quei che vedevano la faccia del dicitore, e udivano le sue parole, quand'anche avessero voluto obbedire, dite un po' in che modo avrebber potuto, spinti com'erano, e inzeppati da quei di dietro, calcati anche essi da altri, come flutti da flutti, di grado in grado, fino alla estremità della calca, che andava sempre crescendo. Il capitano cominciava a patire un po' d'affanno. » Fateli dare addietro ch'io riabbia il fiato, » diceva agli alabardieri: » ma non fate » male a nessuno. Vediamo d'entrare in » bottega: picchiate; fateli stare indietro. »

» Indietro! indietro! » gridano gli

alabardieri, serrandosi addosso tutti insieme a quei primi, e rispingendoli coll' aste dell' arme. Quelli urlano, rinculano come possono, danno delle schiene nei petti, dei gomiti nelle pance, delle calcagna sulle punte dei piedi a quei che stanno lor dietro: si fa una serra, una stretta, una pesta, che quei che si trovavano in mezzo, avrebbero pagato qualche cosa ad essere altrove. Intanto un po' di voto s' è fatto presso alla porta: il capitano bussa, tambussa, grida che gli venga aperto; quei di dentro veggono dalle finestre; si scende in fretta, si apre; il capitano entra, chiama gli alabardieri, che si caccian pur dentro l'uno dopo l'altro, gli ultimi contenendo la folla coll' arme. Quando tutti vi sono, si tira tanto di catenaccio: il capitano sale in fretta, e si fa ad una finestra. Uh, che brulicame!

» Figliuoli! » grida egli: molti guardano in su. » Figliuoli! andate a casa. » Perdono generale a chi torna subito a » casa. »

» Pane! pane! aprite! aprite! » erano le parole più distinte nella vocifera-

zione immane che la folla mandava in risposta.

» Giudizio, figliuoli: badate bene:
» siete ancora a tempo. Via, andate,
» tornate a casa. Avrete pane; ma non è
» questa la maniera. Eh! . . . eh! che
» fate laggiù? Eh! a quella porta! Oi-
» bò, oibò! Veggo, veggo; giudizio!
» badate bene! è un criminale grosso.
» Or ora vengo io. Eh! eh! via quei
» ferri; giù quelle mani. Oibò! Voi al-
» tri milanesi, che siete nominati in
» tutto il mondo per la bontà! Ascoltate!
» ascoltate! siete sempre stati buoni fi...
» Ah canaglia! »

Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra, che uscita dalle mani di uno di quei buoni figliuoli, venne a dar nella fronte del capitano, sulla protuberanza sinistra della profondità metafisica. » Canaglia! canaglia! » continuava egli a gridare, chiudendo in furia la finestra, e ritraendosi. Ma quantunque avesse gridato quanto mai ne aveva nella gola, le sue parole, buone e cattive, s'eran tutte dileguate e disfatte a mezz'aria, rispinte da quel borboglio di grida che

venivano dal basso. Quello poi ch' egli diceva di vedere, era un gran lavorare di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi per via), che si faceva alla porta e alle finestre, per ispezzare le imposte e strappare le ferrate: e già l'opera era molto innanzi.

Frattanto, padroni e garzoni della bottega, che erano alle finestre dei piani di sopra, con una munizione di pietre, (avranno probabilmente disselciato un cortile) facevano strida, visi, gesti a quei di giù, perchè lasciassero stare; mostravano le pietre, accennavano di volerle lanciare. Visto che nulla valeva, cominciarono a lanciarle davvero. Neppur una ne cadeva in fallo; giacchè lo stivamento era tale, che un grano di miglio, come suol dirsi, non sarebbe andato in terra.

» Ah birbononi! ah furfantoni! È que-
» sto il pane, che date alla povera gen-
» te? Ahi! Ahimè! Ohi! Adesso, ades-
» so. A noi! » si urlava da giù. Più d'uno fu malconcio; due ragazzi vi rimasero morti. Il furore crebbe le forze della moltitudine; le imposte, le ferrate furo-

no strappate; e il torrente penetrò per tutti i varchi. Quei di dentro, vedendo la mala parata, si rifuggirono in fretta sul solaio: il capitano, gli alabardieri, e alcuni della casa stettero quivi rincantucciati sotto le tegole; altri, uscendo per gli abbaini, erravano su pei tetti, a guisa di gatti.

La vista della preda fe' dimenticare ai vincitori i disegni di vendette sanguinose. Si lanciano ai cassoni; il pane ne va a ruba. Altri invece s' affretta a diverre la serratura del banco, adunghia le ciotole, piglia a manate, intasca, ed esce carico di quattrini, per tornar poi a rubar pane, se ne rimarrà. La folla si diffonde nei magazzini interni. S'aggrappano, si trassinano sacca; altri ne riversa uno, ne scioglie la bocca, e per ridurlo ad un carico da potersi portare, getta via una parte della farina; altri, gridando » aspetta, a» spetta,» si fa sotto a raccoglier con drappi, cogli abiti, di quello sciupìo; altri si getta sur una madia, e fa un bottino di pasta, che s' allunga e gli scappa da ogni parte; altri che ha conquistato un burattello, ne lo porta sollevato in aria:

chi va, chi viene, chi maneggia: uomini, donne, fanciulli, spinte, rispinte, grida, e un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto involve e annebbia. Al di fuori, una calca composta di due processioni opposte, che si spezzano e s' intralciano a vicenda, di chi esce colla preda, e di chi vuol entrare a farne.

Mentre quel forno veniva così disertato, nessun altro della città era quieto e senza pericolo. Ma a nessuno la gente si addensò in numero tale da poter tutto osare; in alcuni, i padroni avevan fatto un po' di massa d' ausiliarii, e stavano sulla difesa; altrove, men forti di numero, o più impauriti, venivano in certo modo a patti: distribuivano pane a quei che si erano cominciati ad affollare dinanzi alle botteghe, con questo che se ne andassero. E quelli se ne andavano, non tanto perchè fossero contenti dell' acquistato, quanto perchè gli alabardieri e la sbirraglia, stando alla larga da quel tremendo forno delle grucce, comparivano però altrove, in forza bastante a tenere in rispetto quelle picciole

Digitized by Google

truppe di ammutinatelli. Così il trambusto e il concorso andavan sempre crescendo a quel primo malavventurato forno; perchè tutti quelli a cui pizzicavano le mani, e dava il cuore di fare qualche bel fatto, si portavano quivi, dove gli amici erano in forza maggiore, e l' impunità sicura.

A questi termini eran le cose, quando Renzo, terminando, come abbiam detto, di rodere quel suo pane, veniva su pel borgo di porta orientale, e si avviava, senza saperlo, proprio al sito centrale del tumulto. Andava egli, ora spedito, or ritardato dalla folla; e andando, guatava e origliava, per ricavare da quel ronzìo confuso di discorsi qualche notizia più positiva dello stato delle cose. Ed ecco a un dipresso le parole che gli venne fatto di rilevare in tutto il viaggio.

» Ora è scoperta, » gridava uno, »
» l' impostura infame di quei birboni,
» che dicevano che non c' era nè pane,
» nè farina, nè frumento. Ora si vede la
» cosa chiara e sincera; e non ce la po-
» tranno più dare ad intendere. Viva
» l' abbondanza! »

Digitized by Google

» Vi dico io che tutto questo non ser-
» ve a nulla, » diceva un altro: » è un
» buco nell' acqua; anzi sarà peggio, se
» non si fa una buona giustizia. Il pane
» verrà a buon mercato; ma vi mette-
» ranno il tossico per far morire la po-
» vera gente come mosche. Già lo dico-
» no che siam troppi; l'hanno detto nel-
» la giunta; e lo so di certo, per averlo
» inteso io con questi orecchi da una
» mia comare, che è amica d' un paren-
» te d' un guattero d' uno di quei signo-
» ri. »

Cose da non ridirsi diceva colla bocca schiumante un altro, che teneva con una mano un cencio di fazzoletto sui capelli scompigliati e insanguinati. E qualche vicino, come per consolarlo, gli faceva eco.

» Largo, largo, signori, in cortesia:
» diano il passo ad un povero padre di
» famiglia che porta da mangiare a cin-
» que figliuoli. » Così diceva uno che veniva barcollando sotto un gran sacco di farina; e ognuno s' ingegnava di ritirarsi per fargli luogo.

» Io? » diceva un altro quasi sotto

voce ad un suo compagno: » io me la
» batto. Son uomo di mondo, e so co-
» me vanno queste cose. Codesti gab-
» biani che fanno ora tanto fracasso, do-
» mani o dopo, se ne staranno in casa
» tutti pieni di paura. Ho già scorti
» certi visi, certi galantuomini che gira-
» no facendo l' indiano, e notano chi
» c' è e chi non c' è; quando poi tutto
» è finito, si raccolgono i conti, e a chi
» tocca, suo danno. »

» Quegli che protegge i fornai, » gridava una voce sonora che attrasse l'attenzione di Renzo, » è il vicario di provi-
» sione. »

» Son tutti birbi, » diceva un vicino.

» Sì; ma egli è il capo, » replicava il primo.

Il vicario di provisione, eletto ogn'anno dal governatore in una lista di sei nobili formata dal consiglio dei decurioni, era il presidente di questo, e del tribunale di provisione; il quale, composto di dodici pur nobili, aveva, con altre attribuzioni, quella principalmente dell'annona. Chi era in un tal posto do-

Digitized by Google

veva necessariamente, in tempi di fame e d' ignoranza, esser detto l' autore dei mali: a meno che non avesse fatto ciò che fece Ferrer; cosa che non era nelle sue facoltà, se anche fosse stata nelle sue idee.

» Baroni! » sclamava un altro: » si » può far di peggio? sono arrivati fino » a dire che il gran cancelliere è un vec- » chio rimbambito, per torgli il credito, » e comandare essi soli. Bisognerebbe » fare una gran capponaia, e cacciarveli » dentro, a vivere di veccia e di loglio, » come volevano trattar noi. »

» Pane eh? » diceva uno che cercava di andare in fretta: » pane? Sas- » sate di libbra: pietre di questa posta, » che venivano giù come gragnuola. E » che schiacciamento di coste! Non ve- » do l' ora d' essere a casa mia. »

Fra questi discorsi, dai quali non saprei dire se fosse più informato o sbalordito, e fra gli urtoni, giunse Renzo finalmente dinanzi a quel forno. La gente era ivi già molto diradata, di modo che egli potè contemplare il lurido e recente soqquadro. Le mura scalcinate e

intaccate da sassi, da mattoni, le finestre sgangherate, diroccata la porta.

— Questo poi non è un bel fatto, pensò Renzo tra sè: se acconcian tutti i forni a questo modo, dove voglion fare il pane? Nei pozzi? —

Di tempo in tempo usciva dalla casa qualcheduno che portava un pezzo di cassone, o di madia, o di frullone, la stanga di una gramola, una panca, una corba, un giornale, uno zibaldone, qualche cosa di quel povero forno; e gridando » largo, largo, » passava tra la gente. Tutti questi s' incamminavano dalla stessa parte, e ad un luogo convenuto, si capiva. Renzo volle vedere che storia fosse anche questa; e tenne dietro a uno che, fatto un fascio di asse spezzate e di schegge, se lo recò in ispalla, e andò come gli altri, per la via che costeggia il fianco settentrionale del duomo, e ha nome dagli scalini che c' erano, e da poco in qua non ci son più. La voglia di osservare gli avvenimenti non potè fare che il montanaro, giunto al cospetto della gran mole, non si soffermasse a guardare in su, con la bocca aperta. Studiò

Digitized by Google

poi il passo per raggiugner colui che aveva preso a guida; voltò il canto, diede pure una occhiata alla fronte del duomo, rustica allora in gran parte e ben lontana dal compimento; e sempre dietro a colui, che tirava verso il mezzo della piazza. La gente era più spessa quanto più si andava innanzi; ma al portatore si faceva largo: egli fendeva l' onda del popolo, e Renzo, sottentrando nel varco fatto da lui, pervenne con lui al centro della folla. Quivi era uno spazio, e in mezzo una baldoria, un mucchio di brage, reliquie degli attrezzi detti di sopra. All'intorno era un batter di mani e di piedi, un frastuono di mille grida di trionfo e d' imprecazione.

L' uomo del fascio lo rovesciò sulle brage; altri con un troncone di pala mezzo abbrustolato, le rimescola e le stuzzica di sotto e dai lati: il fumo cresce e s'addensa, la fiamma si ridesta, con essa le grida sorgon più forti. » Viva l' abbondanza! Muoiano gli affamatori! Muoia la carestia! Crepi la Provisione! Crepi la giunta! Viva il pane! »

Digitized by Google

A dir vero, la distruzione dei frulloni e delle madie, il disertamento dei forni, e lo scompiglio dei fornai, non sono i mezzi più spediti per far vivere il pane; ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche, che non vengono nelle menti d' una moltitudine. Però, senza essere un gran metafisico, un uomo vi arriva talvolta alla prima, finchè è nuovo nella quistione; e non è che a forza di parlarne e di sentirne parlare che diventerà inabile anche ad intenderle. A Renzo infatti quel pensiero era venuto a principio, e gli tornava a ogni tratto. Lo tenne per altro in sè; perchè, di tante facce, non ve n' era una che paresse dire: fratello, se fallo, correggimi, che l' avrò caro.

Già era di nuovo caduta la fiamma; non si vedeva più venir nessuno con altra materia, e la brigata cominciava ad annoiarsi; quando vi corse dentro una voce, che al Cordusio (una piazzetta o un crocicchio non molto distante di quivi) s' era posto l' assedio ad un forno. Sovente, in simili circostanze, l' annunzio d' una cosa la fa essere. Insieme con quel-

Digitized by Google

la voce, si diffuse nella moltitudine una voglia di trarre colà: » io vado; vai tu? » vengo; andiamo, » vi s' udiva per ogni parte: la calca si dirompe, brulica, s' incammina. Renzo rimaneva addietro, non si movendo quasi, se non quanto era strascinato dal torrente; e teneva intanto consiglio in cuor suo, se dovesse tirarsi fuora del baccano e tornare al convento, in cerca del padre Bonaventura, o andare a vedere anche quest' altra. Prevalse di nuovo la curiosità. Però egli risolvette di non cacciarsi nel fitto della mischia, a farsi ammaccar le ossa, o a risicar qualche cosa di peggio; ma di tenersi così dalla lunga ad osservare. E trovandosi già un po' al largo, cavò il secondo pane e, datovi di morso, s' avviò in coda dell' esercito tumultuoso.

Questo, per lo sbocco in angolo della piazza, era già entrato nella via corta ed angusta di Pescheria vecchia, e di là, per quell' arco a sbieco, nella piazza de' mercanti. Quivi erano ben pochi che, nel passar dinanzi alla nicchia che taglia verso il mezzo la loggia dell' edificio chiamato allora il collegio de' dottori, non des-

Digitized by Google

sero su un'occhiatina alla grande statua che vi campeggiava, a quella cera seria, burbera, aggrondata, e dico poco, di don Filippo II, che anche dal marmo imponeva un non so che di rispetto, e, con quel braccio teso, pareva che fosse in procinto di dire: son qua io, marmaglia.

Quella nicchia è ora vuota, per un caso singolare. Circa cento settant' anni dopo quello che noi stiamo raccontando, un giorno fu cambiata la testa alla statua che v'era, le fu tolto di mano lo scettro e postovi invece un pugnale, e alla statua fu messo nome Marco Bruto. Così conciata ella stette forse un paio di anni; ma una mattina, certuni che non avevano simpatia con Marco Bruto, anzi dovevano avere con lui una ruggine segreta, gettarono una fune attorno alla statua, la strapparono giù, le fecero cento angherie; e smozzicata e ridotta ad un torso informe, la strascinarono non senza un gran cacciar di lingue, per le vie, e quando furono stracchi ben bene, la gittarono non so dove. Chi lo avesse detto ad Andrea Biffi, quando la scolpiva!

Digitized by Google

Dalla piazza de' mercanti, la torma clamorosa insaccò nella viuzza de' *fustagnai*, per donde si sparpagliò nel Cordusio. Ognuno, al primo sboccarvi, si volgeva tosto a guardar verso il forno ch'era stato indicato. Ma invece della folla d'amici che si aspettavano di trovarvi già al lavoro, videro soltanto pochi starsene badaloccando e tentennando a qualche distanza della bottega, la quale era chiusa, e alle finestre gente armata che faceva dimostrazione di volersi difendere al bisogno. Si voltavano allora e ristavano, per informare i sopravvegnenti, per vedere che partito gli altri volessero prendere; alcuni tornavano o rimanevano indietro. V'era un incalzare e un soprattenere, un chiedere e un dare schiarimenti, come un ristagno, una titubazione, un diffuso ronzìo di consulte. In questa, suonò di mezzo alla folla una maladetta voce: » qui presso è la casa del » vicario di provisione: andiamo a far » giustizia, e a dare il sacco. » Parve il rammentarsi comune d'un accordo già conchiuso, piuttosto che l'accettazione d'una proposta. » Dal vicario! dal vi-

» cario! » è il solo grido che si possa intendere. La turba si muove con un furore unanime verso la via dov'era la casa nominata in così mal punto.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII

Lo sventurato vicario stava in quel momento facendo un chilo agro e stentato d'un pranzo mangiato di mala voglia, con un po' di pane raffermo; e attendeva con gran sospensione, come avesse a finire quella burrasca, lontano però dal sospetto ch'ella dovesse venire così spaventosamente in capo a lui. Qualche benevolo precorse lo stormo a gran galoppo, ed entrò nella casa ad avvertire dell'urgente pericolo. I servi, attirati già dal romore in su la porta, guatavano sgomentati giù pel lungo della via, dalla parte donde il romore veniva avvicinandosi. Mentre ascoltan l'avviso veggiono

Digitized by Google

comparire la vanguardia: in fretta e in furia si porta l'avviso al padrone: mentre questi delibera di fuggire, come fuggire, un altro viene a dirgli che non è più a tempo. Appena i servi ne han tanto da chiudere la porta. La sbarrano, l'appuntellano, corrono a chiuder le finestre, come quando si vede sopravvenire un tempo nero, e s'aspetta la gragnuola da un momento all'altro. L'ululato crescente, scendendo dall'alto come un tuono, rimbomba nel voto cortile; ogni buco della casa ne rintrona: e di mezzo al vasto e rimescolato strepito s'odono scoppiare più forti e spessi i colpi di pietre alla porta.

» Il vicario! Il tiranno! L'affama-
» tore! Lo vogliamo! vivo o morto! »

Il poveretto errava di stanza in stanza, smorto, trambasciato, battendo palma a palma, raccomandandosi a Dio, e a' suoi servitori, che tenessero fermo, che trovassero modo di farlo scappare. Ma come, e per dove? Ascese al solaio; da un pertugio tra la soffitta e il tetto, guardò ansiosamente nella via, e la vide zeppa di furibondi; udì le voci che lo

chiedevano a morte; e più smarrito che mai si ritrassse a cercare il più sicuro e riposto nascondiglio. Quivi rannicchiato ascoltava, ascoltava, se mai l'infesto bollore s'affievolisse, se il tumulto desse un po' luogo; ma sentendo invece il mugghio levarsi più feroce e più strepitoso, e spesseggiare i picchii, preso da un nuovo soprassalto al cuore, si turava l'orecchie in fretta. Poi come fuori di sè, strignendo i denti, e raggrinzando il viso, stendeva le braccia, e pontava la pugna, come se volesse tener ferma la porta... Del resto, quel che facesse così appuntino non si può sapere, giacchè egli era solo; e la storia è costretta a indovinare. Fortuna che la c'è avvezza.

Renzo questa volta si trovava nel forte del subuglio, non già portatovi dalla piena, ma cacciatovisi deliberatamente. A quella prima proposta di sangue, aveva sentito il suo tutto rimescolarsi: quanto al saccheggio egli non era ben risoluto se fosse bene o male in quel caso; ma l'idea del macello gli cagionò un orrore pretto e immediato.

E quantunque, per quella funesta do-

cilità degli animi appassionati, all'affermare appassionato di molti, egli fosse persuasissimo che il vicario era la cagion primaria della fame, il gran colpevole, pure, avendo, al primo muoversi della turba, udito a caso qualche motto che indicava la volontà di fare ogni sforzo per salvarlo, s' era subito proposto di aiutare anch' egli una tal' opera; e con quest' animo, s' era spinto fin presso quella porta, che veniva travagliata in cento modi. Altri con ciottoli pestava i chiodi della serrratura per iscassinarla; altri, accorsi con pali e scarpelli e martelli, cercavano di lavorare più in regola: altri poi con pietre aguzze, con coltelli spuntati, con isferre, con chiodi, coll' ugne, se altro non v' era, scalcinavano e sgretolavano la muraglia, e s' ingegnavano di smattonare a poco a poco, per fare una breccia. Quelli che non potevano dar mano, facevano animo colle grida; ma nello stesso tempo, colla pressa delle persone impacciavano vie più il lavoro già impacciato dalla gara disordinata dei lavoranti: giacchè, per grazia del cielo, accade talvolta anche

nel male quella cosa troppo frequente nel bene, che i fautori più ardenti divengano un impedimento.

I magistrati che ebbero i primi l'avviso del romore, spedirono tosto a chiedere soccorso di truppa al comandante del castello che allora si diceva di porta Giovia; ed egli spiccò un drappello. Ma, tra l'avviso, e l'ordine, e il ragunarsi, e il mettersi in via, e la via, il drappello arrivò che la casa era già cinta di vasto assedio; e fece alto assai lontano da quella, alla estremità della calca. L'uffiziale che lo comandava, non sapeva a che partito appigliarsi. Lì non era altro che una, lasciatemi dire, accozzaglia di gente varia d'età e di sesso, senza armi e oziosa. Alle intimazioni che venivano lor fatte di sbandarsi e di dar luogo, rispondevano con un cupo e lungo mormorio; nessuno si moveva. Far fuoco sopra quella ciurma, pareva all' ufiziale cosa non solo crudele, ma piena di pericolo, cosa che, offendendo i meno terribili, avrebbe irritati i molti violenti: e del resto egli non aveva una tale istruzione. Aprire quella prima folta, rovesciarla a

destra e a sinistra, e andare innanzi a portar la guerra a chi la faceva, sarebbe stato il meglio; ma riuscirvi era il punto. Chi sapeva se i soldati avrebbero potuto procedere uniti ed ordinati? Che se, invece di romper la folla, vi si fossero essi sparpagliati per entro, si sarebber trovati a discrezione di quella, dopo averla aizzata. L'irresolutezza del comandante e l'immobilità de' soldati parve, a dritto o a torto, paura. I popolani che si trovavano presso a loro, si contentavano di guardar loro in viso, con un'aria, come dicono i milanesi, di me-ne-rido; quei ch'erano un po' più lontano, non si contenevano di provocarli con visacci e con grida beffarde; più in là pochi sapevano o si curavano che vi fossero; i guastatori proseguivano a smurare, senz'altro pensiero che di riuscir presto nell'impresa; gli spettatori non restavano di animarla colle grida.

Spiccava fra questi, ed era egli stesso spettacolo, un vecchio mal vissuto, che spalancando due occhi affossati e infocati, contraendo le grinze ad un sogghigno di compiacenza diabolica, colle mani le-

Digitized by Google

vate al disopra d' una canizie vituperosa, agitava nell'aria un martello, una corda, quattro gran chiodi, con che diceva di voler egli configgere il vicario alle imposte della sua porta, spirato che fosse.

» Oibò! vergogna! » scappò su Renzo, inorridito a quelle parole, alla vista di tanti altri volti che davan segno di gustarle assai, e incoraggiato dal vederne pur altri, sui quali, benchè muti, traspariva lo stesso orrore di che egli era compreso. » Vergogna! Vogliam noi tor » l'arte al boia? assassinare un cristia- » no! Come volete che Dio ci dia del » pane, se facciamo di queste iniquità? » Ci manderà dei fulmini, e non del » pane! »

» Ah cane! ah traditor della patria! » gridò, voltandosi a Renzo con un viso da indemoniato, un di coloro che avevan potuto udire fra il trambusto quelle sante parole. » Aspetta, aspetta! È un » servitore del vicario, travestito da fo- » rese: è una spia: dalli dalli! » Cento voci si spargono all' intorno. » Che è? » dov' è? chi è? — Un servitore del » vicario — Una spia — Il vicario tra-

Digitized by Google

» vestito da forese, che scappa — Do-
» v'è? dov'è? dalli, dalli! »

Renzo ammutolisce, diventa piccin piccino, vorrebbe sparire; alcuni suoi vicini lo aiutano a rimpiattarsi; e con alte e diverse grida cercano di confondere quelle voci nemiche e omicide. Ma ciò che più di tutto lo servì fu un » largo, » largo, » che si udì gridar lì vicino: » » largo! è quì l'aiuto: largo, ohe! »

Che era egli? Era una lunga scala a piuoli, che alcuni portavano, per appoggiarla alla casa, ed entrarvi per una finestra. Ma per buona ventura, quel mezzo, che avrebbe renduta la cosa facile, non era facile esso a mettere in opera. I portatori, all'uno e all'altro capo, qua e là pel lungo della macchina, urtati, scompaginati dalla calca, andavano a onde: quale, colla testa fra due scalini e gli staggi sulle spalle, oppresso come sotto un giogo squassato, mugghiava; quale veniva staccato dal carico con uno spintone; la scala abbandonata picchiava teste, spalle, braccia: pensate che cosa dovevano dire coloro di cui erano. Altri sollevano colle mani il peso morto, vi si

Digitized by Google

fanno sotto, lo si recano addosso, gridando » a noi, andiamo! » La macchina fatale procede a balzi, a rivolte, per dritto e per isbieco. Ella venne a tempo a distrarre e a sgominare i nemici di Renzo, il quale approfittò della confusione nata nella confusione; e quatto quatto sul principio, poi giucando di gomita a più non posso, si allontanò da quel posto dove non era buon' aria per lui, coll'intenzione anche di uscire il più presto che potesse del tumulto, e di andar davvero a trovare o ad aspettare il padre Bonaventura.

Tutto a un tratto, un commovimento cominciato ad una estremità si propaga per la folla, una voce si diffonde, viene avanti di bocca in bocca, di coro in coro: » Ferrer! Ferrer! » Una sorpresa, un favore, un dispetto, una gioia, una collera scoppiano per tutto dove giunge quel nome: chi lo grida, chi vuol soffocarlo; chi afferma, chi nega, chi benedice, chi bestemmia.

» È qui Ferrer! — Non è vero, non » è vero! — Sì, sì; viva Ferrer; quegli » che dà il pane a buon mercato. — No,

Digitized by Google

» no!—È qui, è qui in carrozza. — Che
» fa questo? che c'entra egli? non vo-
» gliamo nessuno! — Ferrer! viva Fer-
» rer! l'amico della povera gente! vie-
» ne a prender prigione il vicario. — No,
» no: vogliamo far giustizia noi: indie-
» tro, indietro! — Sì, sì: Ferrer! Ven-
» ga Ferrer! in prigione il vicario! »

E tutti, alzandosi in punta di piedi, si volgono a guardare da quella parte donde si annunziava l'inaspettato arrivo. Alzandosi tutti, vedevano nè più nè meno che se fossero stati tutti colle piante in terra; ma tanto fa, tutti si alzavano.

Infatti, all'estremità della folla, dal lato opposto a quello dove stavano i soldati, era giunto in carrozza Antonio Ferrer, il gran cancelliere; il quale, facendosi probabilmente coscienza di avere, co' suoi spropositi e colla sua caparbietà, dato cagione o almeno occasione a quella sommossa, veniva ora a cercar di ammansarla, e di stornare almeno il più terribile ed irreparabile effetto: veniva a spender bene una popolarità male acquistata.

Nei tumulti popolari v'ha sempre un

Digitized by Google

certo numero d'uomini, che, o per un riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o per un disegno scellerato, o per un maladetto gusto del soqquadro, fanno il potere per ispinger le cose al peggio; propongono o promovono i più dispietati consigli, soffiano nel fuoco ogni volta ch'ei sembra dare un po' giù: nulla è mai troppo per costoro; non vorrebbero che il tumulto avesse nè modo nè fine. Ma per contrappeso, v'ha pur sempre un certo numero d'altri uomini che, forse con pari ardore e con insistenza pari, s'adoperano all'effetto contrario: taluni portati da amicizia o da parzialità per le persone minacciate; altri senza altro impulso che d'un pio e spontaneo orrore del sangue e dei fatti atroci. Il cielo li benedica. In ciascheduna di queste due parti opposte, anche quando non v'abbia concerti antecedenti, la conformità dei voleri crea un concerto istantaneo nelle operazioni. Chi fa poi la massa, e quasi il materiale del tumulto, è una mista congerie d'uomini, che, più o meno, per gradazioni indefinite, tengono dell'uno e dell'altro

Digitized by Google

estremo: un po' riscaldati, un po' furbi, un po' inclinati ad una certa giustizia, come la intendono, un po' appetitosi di vedere qualche buona scelleratezza, pronti alla ferocia e alla misericordia, all' adorazione e all' esecrazione, secondo che si presenti l' occasione di provare con pienezza l' uno o l'altro sentimento; avidi ad ogni momento di sapere, di credere qualche cosa grossa, bisognosi di gridare, di applaudire o di urlar dietro a qualcheduno. Viva e muoia, son le parole che caccian fuora più volentieri; e chi è riuscito a persuader loro che un tale non meriti d' essere squartato, non ha bisogno di spender più parole per convincerli che sia degno d' esser portato in trionfo: attori, spettatori, stromenti, ostacoli, secondo il vento; pronti anche a tacere, quando nessuno dia più loro la parola, a desistere, quando manchino gl' istigatori, a sbandarsi, quando molte voci concordi e non contradette abbiano detto: andiamo; e a tornarsene a casa, domandandosi l' uno all' altro: che è stato? Siccome però questa massa ha quivi la maggior forza, anzi è la forza stessa,

Digitized by Google

così ognuna delle due parti attive usa ogni ingegno per tirarla dalla sua, per impadronirsene: sono quasi due anime avverse che battagliano per entrare in quel corpaccio, e farlo muovere. Fanno a chi saprà spargere le voci più atte ad eccitare le passioni, a dirigere le mosse a favore dell' uno o dell' altro intento; a chi saprà più a proposito trovare le novelle che muovano l'indegnazione o l'affievoliscano, eccitino le speranze o i terrori; a chi saprà trovare il grido, che ripetuto dai più e più alto, esprima, attesti e crei nello stesso tempo il voto della pluralità, per l' una o per l' altra parte.

Tutte queste chiacchiere si son fatte per venire a dire che, nella lotta fra le due parti che si contendevano il voto della gente affollata alla casa del vicario, l' apparizione di Antonio Ferrer diede quasi in un istante un gran vantaggio alla parte degli umani, la quale era manifestamente al di sotto, e, un po' più che quel soccorso fosse tardato, non avrebbe avuto più nè forza, nè scopo di combattere. L' uomo era accetto alla

moltitudine, per quella tariffa di sua invenzione così favorevole ai compratori, e per quel suo eroico tener duro contra ogni ragionamento in contrario. Gli animi già propensi erano ora vie più innamorati dalla fiducia animosa del vecchio che, senza guardie, senza apparecchio, veniva così a trovare, ad affrontare una moltitudine corrucciata e procellosa. Faceva poi un effetto mirabile quell'annunzio del venir egli a prender prigione il vicario: così il furore contra costui, che si sarebbe sollevato più forte, chi fosse venuto a bravarlo e non gli avesse voluto conceder nulla, ora, con quella promessa di soddisfazione, e per dirla alla milanese, con quell' osso in bocca, si acquetava un po', e lasciava luogo agli altri opposti sentimenti, che sorgevano in una gran parte degli animi.

I partigiani della pace, ripreso fiato, assecondavano Ferrer in cento maniere: quei che gli si trovavano presso, eccitando e rieccitando col loro il publico applauso, e cercando insieme di far ritrarre un po' la gente, per aprire un passo alla carrozza; gli altri, applaudendo, ri-

petendo e facendo scorrere le sue parole, o quelle che a lor parevano le migliori ch' egli potesse dire, dando sulla voce ai furiosi ostinati, e rivolgendo contra di loro la nuova passione della mobile adunanza. » Chi è che non vuole che si di-
» ca: viva Ferrer? Tu non vorresti eh,
» che il pane fosse a buon mercato? Son
» birbi che non vogliono una giustizia da
» cristiani: e c' è di quelli che schiamaz-
» zano più degli altri, per fare scappare
» il vicario. In prigione il vicario! Vi-
» va Ferrer! Passo a Ferrer! » E crescendo sempre più quelli che parlavano a questo modo, di tanto si andava scemando la baldanza della parte contraria; di sorta che i primi dall' ammonire vennero anche a dar sulle mani a quei che diroccavano tuttavia, a ributtarli, a tor loro dall' unghie gli ordigni. Questi fremevano, minacciavano anche, cercavano di riaversi; ma la causa del sangue era perduta: il grido che predominava era: prigione, giustizia, Ferrer! Dopo un po' di dibattimento, coloro furono rispinti: gli altri s' impadronirono della porta, e per tenerla difesa da nuovi as-

salti, e per prepararvi l' adito a Ferrer; e alcuno di essi, mandando dentro una voce a quei di casa, (fessure non ne mancava) gli avvisò esser venuto soccorso, e che facessero star pronto il vicario, » per » andar subito . . . . in prigione: ehm, » avete inteso! »

» È quel Ferrer che aiuta a far le gri- » de? » domandò ad un nuovo vicino il nostro Renzo, a cui sovvenne del *vidit Ferrer* che il dottore gli aveva mostrato in fondo di quella tale, e fattogli sonare all' orecchio.

» Già: il gran cancelliere, » gli fu risposto.

» È un galantuomo, n' è vero? »

» Altro che galantuomo! è quegli che » aveva messo il pane a buon mercato; e » non hanno voluto; e ora viene a pren- » der prigione il vicario, che non ha » fatte le cose giuste. »

Non occorre dire che Renzo fu tosto per Ferrer. Volle andargli incontro subito: la cosa non era facile; ma con certe sue pettate e gomitate da alpigiano egli riuscì a farsi luogo, e a portarsi in prima fila, proprio di fianco alla carrozza.

Digitized by Google

Era questa già un po' inoltrata nella folla; e in quel momento stava ferma, per uno di quegli incagli inevitabili e frequenti in un' andata di quella sorte. Il vecchio Ferrer presentava ora all' una, ora all' altra finestrina degli sportelli, una faccia tutta umile, tutta piacevole, tutta amorosa, una faccia che aveva tenuta sempre in serbo per quando mai si trovasse al cospetto di don Filippo IV; ma fu costretto di spenderla anche in questa occasione. Parlava pure; ma il clamore e il ronzìo di tante voci, i viva stessi che si facevano a lui, lasciavano ben poco e a ben pochi intendere le sue parole. Si aiutava egli adunque col gesto, ora mettendo la punta delle mani sulle labbra, a prendere un bacio che le mani, separandosi tosto, distribuivano a dritta e a sinistra in rendimento di grazie alla pubblica benevolenza; ora spianandole e movendole lentamente fuori delle finestrine, per chiedere un po' di luogo; ora abbassandole garbatamente, per chiedere un po' di silenzio. Quando un po' ne aveva ottenuto, i più vicini udivano e ripetevano le sue parole: » pane, abbon-

Digitized by Google

» danza: vengo a far giustizia: un po' di
» passo di grazia. » Sopraffatto poi e come affogato dal rombo di tante voci, dalla vista di tante facce stivate, di tanti occhi addosso a lui, si tirava indietro un momento, gonfiava le gote, mandava un gran soffio, e diceva tra sè e sè: — *por mi vida, que de gente!* —

» Viva Ferrer! Non abbia paura. El-
» la è un galantuomo. Pane, pane! »

» Sì; pane, pane, » rispondeva Ferrer: » abbondanza; lo prometto io, » e poneva la destra sul cuore. » Un po' di
» passo,» aggiungeva poi con tutta la sua voce: » vengo a prenderlo prigione, per
» dargli il giusto castigo:» e soggiungeva sommessamente: *si està culpable.»* Chinandosi poi innanzi verso il cocchiere, gli diceva in fretta: » *adelante, Pe-*
» *dro, si puedes.* »

Il cocchiere sorrideva anch' egli alla moltitudine, con una grazia affettuosa, come se fosse stato un gran personaggio; e con un garbo ineffabile, dimenava adagio adagio la frusta, a destra e a sinistra, per domandare agl' incomodi vicini che si ristringessero e si ritraessero un

Digitized by Google

po' sui lati. » Di grazia, » diceva egli pure, » i miei signori; un po' di luogo, » un tantinetto; appena appena da po- » ter passare. »

Intanto i benevoli più attivi si adoperavano per fare lo sgombro domandato così gentilmente: alcuni dinanzi ai cavalli facevano ritirar le persone, con buone parole, con un mettere di palme sui petti, con certe spinte soavi: » là, là, un » po' di luogo, signori. » Altri facevano lo stesso maneggio ai lati della carrozza, perch' ella potesse scorrere senza arrotar piedi, nè infranger mostacci; che, oltre il male delle persone, sarebbe stato porre a un gran repentaglio l' auge di Antonio Ferrer.

Renzo, dopo essere stato qualche momento a vagheggiare quella decorosa vecchiezza, conturbata un po' dall' angustia, aggravata dalla fatica, ma animata dalla sollecitudine, abbellita, per così dire, dalla speranza di torre un uomo alle angosce mortali, Renzo, dico, pose da canto ogni pensiero di andarsene; e risolvette di dar mano a Ferrer, e di non abbandonarlo, fin che non si fosse ottenuto

Digitized by Google

l'intento. Detto fatto, diè dentro con gli altri a far far largo; e non era certo dei meno operanti. Il largo si fece; » venite pure avanti, » diceva più d'uno al cocchiere, ritirandosi o precorrendo, a far luogo più innanzi. » *Adelante*, » *presto, con juicio*, » gli disse pure il padrone; e la carrozza si mosse. Ferrer, in mezzo ai saluti che scialacquava alla ventura al pubblico, ne faceva certi particolari di ringraziamento, con un sorriso d'intelligenza, a quei che vedeva adoperarsi per lui: e di questi sorrisi ne toccò più d'uno a Renzo, il quale in verità li meritava, e serviva in quel giorno il gran cancelliere meglio che non avrebbe potuto fare il più bravo de' suoi segretarii. Al giovane montanaro invaghito di quella buona grazia, pareva quasi di aver fatto amicizia con Antonio Ferrer.

La carrozza, avviata una volta, seguitò poi, più o meno lentamente, e non senza qualche altra fermatina. Il tragitto non era forse più che un trar di mano; ma in riguardo al tempo impiegatovi, avrebbe potuto parere un viaggietto an-

Digitized by Google

che a chi non avesse avuta la sacrosanta pressa di Ferrer. La gente si moveva, dinanzi di dietro, a dritta a sinistra della carrozza, a guisa di cavalloni intorno ad una nave che procede nel forte della tempesta. Più acuto, più discordato, più storditivo di quello della tempesta era il frastuono. Ferrer, guardando or da un lato, or dall'altro, atteggiandosi e gestendo tuttavia, cercava d'intendere qualche cosa, per accomodar le risposte al bisogno; voleva fare alla meglio un po' di dialogo con quella brigata d'amici; ma la cosa era difficile, la più difficile forse che gli fosse ancora incontrata in tanti anni di gran-cancellierato. Di tempo in tempo però, qualche parola, qualche frase anche, ripetuta da un crocchio sul suo passaggio, gli si faceva sentire, come lo scoppio d'un razzo più forte si fa sentire nell'immenso scoppiettio d'un fuoco artifiziato. Egli, ora ingegnandosi di rispondere in modo soddisfacente a queste grida, ora gridando a buon conto le parole che sapeva dover essere più accette, o che qualche necessità istantanea pareva richiedere, parlò anch'egli tutta

la strada. » Sì, signori; pane, abbon-
» danza. Lo condurrò io in prigione: sa-
» rà castigato . . . *si està culpable.* Sì,
» sì, comanderò io: il pane a buon
» mercato. *Assì es* . . . così è, voglio
» dire: il re nostro signore non vuole
» che codesti fedelissimi vassalli patisca-
» no la fame. *Ox! ox! guardaos:* non
» si facciano male, signori. *Pedro, a-*
» *delante, con juicio*. Abbondanza, ab-
» bondanza. Un po' di passo per carità.
» Pane, pane. In prigione, in prigio-
» ne. Che? » domandava poi ad uno che si era gettato mezza la persona dentro lo sportello, ad urlargli qualche suo consiglio o petizione o applauso che fosse. Ma costui, senza poter pure ricevere il » che? » era stato strappato indietro da uno che lo vedeva al punto di rimanere arrotato. Con queste botte e risposte, tra le incessanti acclamazioni, tra qualche fremito anche d' opposizione, che si lasciava intendere qua e là, ma era tosto compresso, ecco alla fine Ferrer arrivato alla casa, per opera principalmente di quei buoni ausiliarii.

Gli altri che, come abbiam detto, sta-

Digitized by Google

vano quivi colle medesime buone intenzioni, avevano intanto lavorato a fare e a rifare un po' di sgombro. Prega, esorta, minaccia; pigia, incalca, rimpinza di qua e di là, con quel raddoppiare di voglia, e con quel rinnovamento di forze che viene dal veder prossimo il fine desiderato; erano essi riusciti a divider quivi la calca in due, e poi a rinzeppare addietro le due calche; tanto che tra la porta e la carrozza, che vi si fermò davanti, v'era uno spazierello vuoto. Renzo, che, facendo un po' da battistrada, un po' da scorta, era arrivato colla carrozza, potè collocarsi in una di quelle due frontiere di benevoli, che facevano ad un tempo ala alla carrozza e argine alle due onde prementi di popolo. E aiutando a soprattenerne una colle sue poderose spalle, si trovò anche in buon luogo per vedere.

Ferrer mise un gran respiro, allo scorgere quella piazzetta libera e la porta ancor chiusa. Chiusa qui vuol dire non aperta; del resto i gangheri erano presso che sconficcati fuor de' pilastri: le imposte scheggiate, ammaccate, forzate e

scombaciate nel mezzo lasciavano veder fuori da un largo spiraglio un pezzo di catenaccio scontorto, piegato, e quasi divelto, che, se vogliam dir così, le teneva insieme. Un benevolo s'era posto a quel pertugio, a gridare che si aprisse; un altro accorse a spalancare lo sportello della carrozza: il vecchio mise fuori la testa, s'alzò, e afferrando colla destra il braccio di quel galantuomo, uscì, e pose piede sul predellino.

La folla, dall'una parte e dall'altra, stava tutta sollevata per vedere: mille facce, mille barbe in aria: la curiosità e l'attenzione generale creò un momento di generale silenzio. Ferrer, fermatosi quel momento sul predellino, girò uno sguardo all'intorno, salutò con un inchino la moltitudine, come da una bigoncia; e posta la manca mano al petto, gridò: » pane e giustizia; » e franco, ritto, togato, discese, fra le acclamazioni che ne andavano alle stelle.

Quei di dentro intanto avevano aperta la porta, o per meglio dire, avevano finito di strappare il catenaccio insieme cogli anelli già traballanti. Fecero spi-

Digitized by Google

raglio, per dare l' entrata al desideratissimo ospite, ponendo però una gran cura a ragguagliar l' apertura allo spazio che poteva occupare la sua persona: » Presto, presto, » diceva egli: » aprite » bene, ch'io entri: e voi, da bravi, ri- » tenete la gente; non mi lasciate veni- » re addosso . . . . per amor del cielo! » Preparate un po' di passaggio per » adesso adesso . . . . Ehi! ehi! signori, » un momento, » diceva poi ancora a quei di dentro: » adagio con quell' im- » posta, lasciatemi passare: eh! le mie » coste; raccomando le coste. Chiudete » ora: no, eh! eh! la toga, la toga! » Ella sarebbe rimasta acchiappata fra le imposte, se Ferrer non ne avesse ritirato con molta disinvoltura lo strascico, che sparve come la coda d'una biscia, che si rimbuca inseguita.

Le imposte risospinte e rabbattute alla meglio, venivano intanto appuntellate per di dentro con istanghe. Al di fuori, quei che si erano costituiti guardia del corpo di Ferrer, lavoravano di spalle, di braccia, e di grida, a mantener la piazza vuota, pregando in cuor lo-

ro Domeneddio che lo facesse far presto.

» Presto, presto » diceva anch' egli di dentro, sotto il portico, ai servitori, che gli si eran posti attorno, ansanti, gridanti: » sia benedetto! ah, eccellenza! » oh eccellenza! uh eccellenza! »

» Presto, presto, » ripeteva Ferrer: » dov' è quest' uomo benedetto? »

Il vicario scendeva le scale, mezzo tirato e mezzo portato da altri suoi, bianco come un panno curato. Quando vide il suo aiuto, trasse un gran respiro; gli tornò il polso, gli scorse un po' di vita nelle gambe, un po' di colore sulle guance; e si affrettò alla volta di Ferrer, dicendo: » sono nelle mani di Dio e di » vostra eccellenza. Ma come uscire di » qui? Da per tutto è gente che mi vuol » morto. »

» *Venga con migo, usted*, e stia di » buon animo: qui fuori è la mia carroz- » za; presto, presto. » Lo prese per mano e lo condusse verso la porta, facendogli coraggio tuttavia; ma diceva intanto in cuor suo: — *aqui està el busilis! Dios nos valga!* —

Digitized by Google

La porta s'apre; Ferrer si mette fuori il primo; l'altro dietro, rannicchiato, attaccato, incollato alla toga salvatrice, come un fanciullino alla gonna della mamma. Quei che avevano mantenuta la piazza vota, fanno ora, con un sollevar di mani, di cappelli, come una rete, una nuvola, per sottrarre alla vista pericolosa della moltitudine il vicario; il quale entra il primo nella carrozza, e vi si accoscia in un angolo. Ferrer sale di poi; lo sportello si chiude. La moltitudine intravvide, seppe, indovinò quel che era accaduto; e mandò un fragore confuso d'applausi e d'imprecazioni.

La parte del viaggio che rimaneva da farsi poteva parere la più difficile e la più rischiosa. Ma il voto pubblico era abbastanza spiegato per lasciare andar prigione il vicario; e nel tempo della fermata, molti di quei che avevano agevolato l'arrivo di Ferrer, s'erano tanto ingegnati a preparare e a mantenere una corsia nel mezzo della folla, che la carrozza potè, questa seconda volta, scorrere un po' più spedita, e con un andamento continuo. A proporzione ch'ella andava innanzi, le

Digitized by Google

due turbe contenute sui lati, si ricadevano addosso e si rimischiavano dietro a quella.

Ferrer, appena seduto, s'era chinato per ammonire il vicario, che si tenesse ben rincantucciato nel fondo, e non si lasciasse vedere, per amore del cielo; ma non fu mestieri dell'avvertimento. Egli all'opposto, doveva mostrarsi, per occupare e attirare a sè tutta l'attenzione del pubblico. E per tutta questa gita, come nella prima, fece al mutabile uditorio un'aringa, la più continua nel tempo, e la più sconnessa nel senso che fosse mai; interrompendola però a ogni tanto con qualche parolina spagnuola, che in fretta in fretta si volgeva a susurrar nell'orecchio del suo acquattato compagno. » Sì, signori; pane e giusti-
» zia: in castello, in prigione, sotto la
» mia guardia. Grazie, grazie, mille
» grazie. No, no; non iscapperà! *Por*
» *ablandarlos*. È troppo giusto; si esa-
» minerà, si vedrà. Anch'io voglio be-
» ne a loro signori. Un castigo severo.
» *Esto lo digo por su bien*. Una meta
» giusta, una meta onesta, e castigo agli

» affamatori. Si tirino da canto, di gra-
» zia. Sì, sì; io sono un galantuomo,
» amico del popolo. Sarà castigato: è
» vero, è un birbante, uno scellerato.
» *Perdone, usted.* La passerà male, la
» passerà male . . . . *si está culpable.*
» Sì, sì, li faremo arar dritto i fornai.
» Viva il re e i buoni milanesi, i suoi
» fedelissimi vassalli! Sta fresco, sta
» fresco. *Animo; estamos ya quasi*
» *afuera.* »

Avevano in fatti attraversata la maggiore spessezza, e già erano presso ad uscire del tutto nel largo. Quivi Ferrer, mentre cominciava a dare un po' di riposo a' suoi polmoni, vide il soccorso di Pisa, quei soldati spagnuoli, che però in sull' ultimo non erano stati affatto inutili, giacchè sostenuti e diretti da qualche borghese, avevano cooperato a mandare in pace un po' di gente, e a tenere il varco libero all' ultima uscita. All' arrivare della carrozza, fecero essi ala, e presentaron l' arme al gran cancelliere, il quale rendette anche qui un inchino a destra, un inchino a sinistra; e all' ufiziale, che venne più presso a

presentargli il saluto, disse, accompagnando le parole con un cenno della destra: » *beso a usted las manos*: » parole che l'ufiziale pigliò per quel che volevano dir realmente, cioè: m'avete dato un bell'aiuto! In risposta, fece un altro saluto, e si strinse nelle spalle. Era veramente il caso di dire: *cedant arma togae*; ma Ferrer non aveva in quel momento la fantasia rivolta a citazioni; e del resto sarebbero state parole al vento; perchè l'ufiziale non sapeva di latino.

A Pedro, nel passare tra quelle due file di micheletti, tra quei moschetti così rispettosamente elevati, tornò in petto il cuore antico. Rinvenne affatto dallo sbalordimento, si ricordò chi egli era, e chi conduceva; e gridando » ohe! ohe! » senz'aggiunta di altre cerimonie, alla gente, ormai rada abbastanza per potere essere trattata a quel modo, e sferzando i cavalli, fe' loro prender la corsa verso il castello.

» *Levantese, levantese; estàmos a-* » *fuera,* » disse Ferrer al vicario; il quale, rassicurato dal cessar dalle grida, e

dal rapido moto del cocchio, e da quelle parole, si svolse, si sgruppò, si alzò; e riavutosi alquanto, cominciò a render grazie, grazie e grazie al suo liberatore. Questi, dopo essersi condoluto con lui del pericolo, e rallegrato della salvezza: » ah!» sclamò, facendo scorrere la palma sul suo cocuzzolo calvo, » *que dirà de* » *esto su excelencia*, che ha già tanto » le lune a rovescio per quel maladetto » Casale, che non vuole arrendersi? » *Que dirà el conde duque*, che s'adom- » bra se una foglia fa più strepito del » solito? *Que dirà el rey nuestro se-* » *nor*, che pur qualche cosa bisognerà » che venga a risapere d'un così gran » fracasso? E sarà poi finito? *Dios lo* » *sabe*. »

» Ah! per me, non voglio più impac- » ciarmene, » diceva il vicario: » me » ne lavo le mani; rassegno il mio posto » nelle mani di vostra eccellenza, e vado » a vivere in una grotta, sur una mon- » tagna, a far l'eremita, lontano, lonta- » no da questa gente bestiale. »

» *Usted* farà quello che sarà più con- » veniente *por el servicio de su mage-*

Digitized by Google

» *stad*, » rispose gravemente il gran cancelliere.

» Sua maestà non vorrà la mia mor-
» te,» replicava il vicario:» in una grot-
» ta, in una grotta; lontano da costoro.»

Che avvenisse poi di questo suo proponimento non lo dice il nostro autore, il quale, dopo d'aver accompagnato il pover' uomo in castello, non fa più menzione dei fatti suoi.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV

La folla rimasta indietro cominciò a disperdersi, a diramarsi a dritta ed a sinistra per questa e per quella via. Chi andava a casa a provedere anche le sue faccende, chi si allontanava per voglia di asolare un po' al largo, dopo tante ore di pressa; chi, in traccia di conoscenti, per ciarlare un po' dei gran fatti della giornata. Lo stesso sgombero si andava facendo all' altro capo della via, nella quale la gente restò abbastanza rada perchè quel drappello di spagnuoli potesse, senza avere a combattere, avanzarsi, e giunger presso alla casa del vicario. Addosso a quella stava ancor condensato il

Digitized by Google

fondaccio, per dir così, della sommossa; una mano di briganti, che scontenti d' una fine così fredda e così imperfetta di un tanto apparato, brontolavano, bestemmiavano, facevano consulta, per incoraggiarsi l'un l'altro a cercare se qualche cosa si potesse ancora intraprendere; e come per prova, andavano urtacchiando e punzecchiando quella povera porta, ch' era stata di nuovo sbarrata e appuntellata alla meglio. All' arrivar del drappello, tutti coloro, con una risoluzione unanime, e senza consulte, si mossero, si avviarono dalla parte opposta, lasciando il posto libero ai soldati, che lo presero e vi si accamparono a guardia della casa e della via. Ma le vie e le piazzette del contorno erano sparse di crocchi: dove erano due o tre fermati, tre, quattro, venti altri si fermavano; altri se ne staccava, altri vi sopraggiungeva: era come quella nuvolaglia che talvolta rimane disseminata e si muove per l' azzurro del cielo, dopo un temporale; e fa dire a chi guarda in su: questo tempo non è ben racconciato. Quivi era un vario, confuso e mutabile parlamen-

Digitized by Google

to : altri raccontava con enfasi i casi particolari veduti da lui; altri narrava ciò ch' egli stesso aveva operato ; altri si rallegrava che la cosa fosse finita bene, e lodava Ferrer, e pronosticava guai serii pel vicario; altri, sghignando, assicurava che non gli sarebbe fatto male, e che il lupo non mangia della carne di lupo; altri più stizzosamente mormorava che non s' erano fatte le cose a dovere, che egli era un inganno, e che era stata pazzia far tanto chiasso, per lasciarsi poi minchionare a quel modo.

Intanto il sole era caduto, le cose andavan facendosi tutte d' un colore ; e molti, stanchi della giornata e annoiandosi di ciarlare al buio, tornavano verso casa. Il nostro giovane, dopo avere aiutata l' andata della carrozza finchè v' era stato mestieri d' aiuto, ed essere passato anche egli dietro ad essa, tra le file dei soldati, come in trionfo, si rallegrò quando la vide scorrere liberamente, fuori del pericolo; fe' un po' di strada con la folla, e ne uscì al primo sbocco, per respirare anch' egli un po' liberamente. Fatto ch' ebbe pochi passi al largo, in mezzo

Digitized by Google

all'agitazione di tante immagini, di tante passioni, di tante memorie recenti e confuse, sentì un gran bisogno di cibo e di riposo; e cominciò a guardare in su, da una banda e dall'altra, se vedesse un'insegna di osteria; giacchè per andare al convento dei cappuccini era troppo tardi. Così, camminando colla testa all'aria, andò ad intoppare in un crocchio; e fermatosi, intese che vi si parlava di congetture, di disegni, e di proposte pel domani. Stato un momento ad udire, non potè tenersi di non dire anch' egli la sua; parendogli che potesse senza presunzione metter qualche partito chi aveva tanto operato. E impressionato, per tutto ciò che aveva veduto in quel giorno, che ormai, per mandare ad effetto una cosa, bastasse farla gustare a quei che giravano per le strade, » i miei signori! » gridò in tuono d'esordio: » ho da dire anch'io il mio
» debole parere? Il mio debole parere
» è questo: che non è solamente nell'affa-
» re del pane che si fanno delle iniqui-
» tà: e giacchè oggi si è veduto chiara-
» mente che, a farsi sentire, si ottiene
» quel che è giusto; bisogna toccare in-

» nanzi a questo modo, fin che non si
» sia messo rimedio a tutte quelle altre
» bricconerie: tanto che il mondo vada
» un po' più da cristiani. Non è egli ve-
» ro, i miei signori, che c'è una mano
» di tiranni, che fanno proprio il rove-
» scio de' dieci comandamenti, e vanno
» a cercar la gente quieta che non pen-
» sa a loro, per fargli ogni male, e poi
» hanno sempre ragione? anzi quando
» ne hanno fatta una più scellerata del
» solito, camminano colla testa più alta,
» che par che abbiano a avere? Già an-
» che in Milano ce ne ha a essere la sua
» parte. »

» Anche troppo, » disse una voce.

» Lo dico io, » ripigliò Renzo: » già
» le storie si contano anche da noi. E
» poi la cosa parla da sè. Mettiamo, per
» un supposto, che un qualcheduno
» di costoro che voglio dir io stia un
» po' fuori, un po' in Milano: se è un
» diavolo là, non vorrà esser un angio-
» lo qui; mi pare. Dunque mi dicano
» un po', i miei signori, se hanno mai
» veduto uno di questi *col muso alla*
» *ferrata*. E quel che è peggio (e que-

Digitized by Google

» sto lo posso dire io di sicuro) e che le
» gride ci sono, stampate, per castigar-
» li: e non mica gride senza costrutto;
» fatte benissimo, che noi non potrem-
» mo trovar niente di meglio: vi son
» nominate le birberie chiare, proprio
» come succedono; e ad ognuna, il suo
» buon castigo. E dice: sia chi si sia,
» vili e plebei, e che so io. Ora, andate
» mo a dire ai dottori, scribi e farisei,
» che vi facciano far giustizia, secondo
» che canta la grida: vi danno retta co-
» me il papa ai furfanti: cosa da far but-
» tarsi via qualunque galantuomo. Si
» vede dunque chiaramante che il re e
» quei che comandano vorrebbero che i
» birbi fossero castigati; ma non se ne
» fa niente, perchè c'è una lega. Dun-
» que bisogna romperla; bisogna andar
» domattina da Ferrer, che quegli è
» un galantuomo, un signore alla ma-
» no; e oggi s'è potuto vedere come era
» contento di trovarsi colla povera gen-
» te, e come cercava di sentire le ragio-
» ni che gli venivano dette, e rispon-
» deva con buona grazia. Bisogna an-
» dare da Ferrer, e dirgli come stanno

» le cose; e io, per la mia parte, gliene
» posso contar di belle; chè ho veduto
» io co' miei occhi una grida con tanto
» d'arma in cima, ed era stata fatta da
» tre di quelli che maneggiano, che d'o-
» gnuno v' era sotto il suo nome bell' e
» stampato, e uno di questi nomi era
» Ferrer, veduto da me coi miei occhi:
» ora, questa grida diceva proprio le
» cose giuste per me; e un dottore al
» quale io dissi che dunque mi facesse
» render giustizia, come era la mente
» di quei tre signori, fra i quali v' era
» anche Ferrer, questo signor dottore,
» che mi aveva mostrata la grida egli
» stesso, che è il più bello, ah, ah,
» pareva che io parlassi da matto. Son
» sicuro che, quando quel caro vecchio-
» ne sentirà queste belle cosette, chè
» egli non le può saper tutte, massime
» quelle di fuori, non vorrà più che il
» mondo vada così; e ci troverà un buon
» rimedio. E poi, anche loro, se fan-
» no le gride, hanno ad aver gusto che
» si obbedisca: chè è anche uno sprezzo,
» un pitaffio col loro nome contarlo per
» niente. E se i prepotenti non voglio-

» no bassare il capo, e fanno il pazzo,
» siamo qui noi per aiutarlo, come s'è
» fatto oggi. Non dico mica che debba
» andare attorno egli in carrozza, a me-
» nar su tutti i birboni, prepotenti e ti-
» ranni: eh eh! ci vorrebbe l'arca di
» Noè. Bisogna ch' egli comandi a chi
» tocca, e non solamente in Milano, ma
» da per tutto, che facciano le cose
» conforme dicono le gride; e formare
» un buon processo addosso a tutti quel-
» li che hanno commesse di quelle ini-
» quità; e dove dice: prigione, prigio-
» ne; dove dice: galera, galera; e dire
» ai podestà che faccian di buono; se
» no, mandarli a spasso, e metterne dei
» migliori: e poi, come dico, ci saremo
» anche noi a dare una mano. E ordina-
» re ai dottori che abbiano ad ascoltare i
» poveri e a parlare per la ragione. Dico
» bene, i miei signori?

Renzo aveva parlato tanto con cuore, che, fin dall'esordio, una gran parte dei radunati, sospeso ogni altro discorso, s'eran rivolti ad udirlo; e ad un certo punto, tutti erano divenuti suoi ascoltatori. Un clamore confuso di applausi, di » bravo, sicuro,

» ha ragione, è vero pur troppo, » tenne dietro alla sua aringa. Non mancarono però i critici. » Eh sì, » diceva uno: dar retta ai » montanari: son tutti avvocati; » e se ne andava. » Adesso, » mormorava un altro, » ogni scalzagatto vorrà dire la sua; » e a furia di metter carne al fuoco, non » si avrà il pane a buon mercato; che è » quello per cui ci siam mossi. » Renzo però non intese che i complimenti; chi gli prendeva una mano, chi gli prendeva l' altra. » A rivederci domani.—Dove?— » Sulla piazza del duomo. — Sì bene.— » Sì bene — E qualche cosa si farà. — » E qualche cosa si farà. »

» Chi è di questi bravi signori, che » voglia insegnarmi un' osteria, per man- » giare un boccone, e dormire da pove- » ro figliuolo? » disse Renzo.

» Son qui io a servirvi, quel bravo » giovane, » disse, uno, che aveva ascoltata attentamente la predica, e non aveva detto ancor motto. » Conosco appun- » to un' osteria che è il vostro caso; e vi » raccomanderò al padrone, che è mio » amico, e galantuomo. »

» Qui presso? » chiese Renzo.

Digitized by Google

» Poco discosto, » rispose colui.

La ragunata si sciolse; e Renzo dopo molte strette di mani sconosciute, s'avviò collo sconosciuto, rendendogli grazie della sua cortesia.

» Niente, niente,» diceva costui:» una » mano lava l'altra, e le due il viso. » Non s'ha egli a far servizio al prossi- » mo? » E camminando, faceva a Renzo, in via di discorso, ora una, ora un'altra inchiesta.

» Non per curiosità dei fatti vostri; » ma voi mi parete stanco: da che paese » venite? »

» Vengo,» rispose Renzo, » fino, fi- » no da Lecco. »

» Fin da Lecco? Di Lecco siete? »

» Di Lecco . . . . . Cioè del territo- » rio. »

» Povero giovane! per quel che ho » potuto capire dai vostri discorsi, ve ne » hanno fatte delle grosse? »

» Eh! caro il mio galantuomo! ho do- » vuto parlare con un po' di politica, per » non dire in pubblico i fatti miei; ma... » basta, qualche giorno si saprà; e allo- » ra.... Ma qui veggio un' insegna d'oste-

Digitized by Google

» ria; e in fede mia ch' io non ho voglia
» di andar più lontano. »

» No, no; venite dove ho detto io,
» che poco rimane di strada, » disse la guida: » qui non istareste bene. »

» Eh sì;» rispose il giovane: » non son
» mica un signorino avvezzo nella bam-
» bagia, io: qualche cosa alla buona da
» mettere in castello, e un paglericcio,
» mi basta: quel che mi preme è di tro-
» var presto l' uno e l' altro. Alla prov-
» videnza. » Ed entrò in una portaccia, sopra la quale pendeva l' insegna della luna piena.

» Bene; vi condurrò qui, giacchè vo-
» lete, » disse lo sconosciuto; e lo seguì.

» Non occorre che v' incomodiate di
» più, » rispose Renzo. » Però, » soggiunse, » mi fate favore di venire a ber-
» ne un bicchiere con me. »

» Accetterò le vostre grazie, » rispose colui; e andò, come più sperto del luogo, innanzi a Renzo, per un cortiletto; s' accostò ad una porta invetriata, alzò il saliscendo, aperse, ed entrò col suo compagno nella cucina.

Digitized by Google

Due lucerne la illuminavano, pendenti da due staggi appiccati alla trave del palco. Molta gente, tutta in faccende, era adagiata sovra panche al di qua e al di là di un descaccio stretto, che teneva quasi tutto un lato della stanza: ad intervalli, tovagliole e imbandigioni; ad intervalli, carte voltate e rivoltate, dadi gittati e raccolti; fiaschi e bicchieri da per tutto. Sul desco molle si vedevano anche correre *berlinghe, reali e parpagliole*, che, se avessero potuto parlare, avrebbero detto probabilmente: noi eravamo stamattina nella ciotola d'un fornaio, o nelle tasche di qualche spettatore del tumulto, che tutto intento a vedere come andassero gli affari pubblici, si dimenticava di curare le sue faccendole private. Lo schiamazzo era grande. Un garzone girava innanzi e indietro, in fretta e in furia, al servigio di quella tavola insieme e tavoliere: l'oste stava seduto sur una panchetta, sotto la cappa del cammino, occupato, in apparenza, di certe figure, che faceva, e disfaceva nella cenere colle molle; ma in realtà intento a tutto ciò che accadeva intorno a lui.

Digitized by Google

S'alzò egli al suono del saliscendo; e si fece incontro ai sopravvegnenti. Veduta ch'ebbe la guida, — maladetto! — disse tra sè: — che tu m'abbia a venir sempre tra' piedi, quando manco ti vorrei! — Adocchiato poi Renzo in fretta, disse, pur tra sè: — non ti conosco; ma venendo con un tal cacciatore, o cane o lepre sarai: quando avrai dette due parole ti conoscerò. — Però di questo muto soliloquio nulla trasparve sulla faccia dell'oste, la quale stava immobile come un ritratto: una faccia pienotta e lucente, con una barbetta folta, rossigna, e due occhietti chiari e fissi.

» Che cosa comandano codesti signori? » diss' egli.

» Prima di tutto un buon fiasco di vino sincero, » disse Renzo: » e poi un » bocconcino. » Così dicendo, s'assettò sur una panca, verso l'estremità del desco, e mandò un » ah! » sonoro, come se volesse dire: fa bene un po' di panca dopo esser tanto stato in piedi e in faccende. Ma tosto gli corse alla memoria quella panca e quel desco, a cui da ultimo era stato seduto con Lucia e

Digitized by Google

con Agnese; e mise un sospiro. Die' poi una scrollatina di capo, per cacciare quel pensiero; e vide venir l'oste col vino. Il compagno s'era seduto rimpetto a Renzo. Questi gli versò tosto da bere, dicendo: » per ammollare le labbra. » E riempiuto l'altro bicchiere, lo tracannò in un sorso.

» Che cosa mi darete da mangiare? » disse poi all'ostiere.

» Un buon pezzo di stufato? » disse questi.

» Signor sì; un buon pezzo di stu-
» fato. »

» Subito servito, » disse l'oste a Renzo; e al garzone: » servite questo fore-
» stiere. »

E s'avviò verso il focolare. » Ma....» ripigliò, poi tornando di nuovo verso Renzo: » ma pane, non ne ho in que-
» sta giornata. »

» Al pane, » disse Renzo, ad alta voce e ridendo, » ha pensato la provvi-
» denza. » E cavato il terzo ed ultimo di quei pani raccolti sotto la croce di san Dionigi, lo levò in aria, gridando: » ec-
» co il pane della provvidenza! »

Digitized by Google

Alla esclamazione, molti si volsero; e vedendo quel trofeo in aria, uno gridò: » viva il pane a buon mercato! »

» A buon mercato? » disse Renzo: » » *gratis et amore*. »

» Meglio, meglio. »

» Ma, » soggiunse egli tosto, » non » vorrei che codesti signori pensassero » male. Non è mica ch' io l' abbia, co- » me si suol dire, sgraffignato. L' ho » trovato per terra; e se potessi trovare » anche il padrone, son pronto a pagar- » glielo. »

» Bravo! bravo! » gridarono, sghignazzando più forte, i compagnoni; a nessuno dei quali venne in mente che quelle parole esprimessero seriamente un fatto e un' intenzione reale.

» Si pensano ch' io minchioni; ma » la è proprio così, » disse Renzo alla sua guida; e rivoltando poi per mano quel pane, soggiunse: » vedete come » l' hanno aggiustato; pare una focac- » cia: Ma; ve n' era del prossimo! Se » vi si trovavano di quelli che hanno » l' ossa un po' tenere, saranno stati fre- » schi. » E tosto stracciati l' un dopo

l'altro e divorati tre o quattro morselli di quel pane, mandò lor dietro un secondo bicchiere di vino; e soggiunse: » da per sè non vuole andar giù questo » pane. Mai non ho avuto tanto secco » in gola. Un gran gridare s'è fatto! »

» Preparate un buon letto a questo » bravo giovane, » disse la guida: » perchè egli intende di dormir qui. »

» Volete dormir qui? » chiese l'oste a Renzo, avvicinandosi al desco.

» Sicuro, » rispose questi: » un letto » alla buona; basta che le lenzuola sieno » di bucato; perchè, son povero figliuo- » lo, ma assuefatto alla pulizia. »

» Oh; quanto a questo! » disse l'oste; andò al banco, che stava in un angolo della cucina; e tornò, portando in una mano un calamaio e un pezzetto di carta bianca, e nell'altra una penna.

» Che vuol dir questo? » sclamò Renzo, ingoiando un boccone dello stufato che il garzone gli aveva messo dinanzi, e sorridendo poi con maraviglia. » È il » lenzuolo di bucato codesto? »

L'oste, senza rispondere, pose la carta sul desco, il calamaio accanto alla car-

Digitized by Google

ta, poi si curvò, appoggiò sul desco medesimo il braccio sinistro e la punta del gomito destro, e colla penna tesa per aria, e la faccia alzata verso Renzo, gli disse: » fatemi il piacere di dirmi il vo-
» stro nome, cognome e patria. »

» Che cosa? » disse Renzo: » che han-
» no a far codeste storie col letto? »

» Io fo il mio dovere, » disse l' oste, guardando in faccia alla guida: » noi sia-
» mo obbligati di dar notizia e relazione
» di tutte le persone che vengono ad al-
» loggiare da noi: *nome e cognome, e*
» *di che nazione sarà, a che negocio*
» *viene, se ha seco armi .... quanto*
» *tempo ha di fermarsi in questa cit-*
» *tà* ... Sono parole della grida. »

Prima di rispondere, Renzo vuotò un altro bicchiere: era il terzo; e d' ora in poi ho paura che non li potremo più contare. Poi disse: » ah ah! avete la gri-
» da! E io fo conto d' esser dottor di
» legge; e allora so subito che caso si fa
» delle gride. »

» Parlo daddovero, » disse l' oste, sempre guardando al muto compagno di Renzo; e andato di nuovo al banco, ne

Digitized by Google

trasse un gran foglio, un proprio esemplare della grida; e venne a squadernarlo dinanzi agli occhi di Renzo.

» Ah! ecco! » sclamò questi, alzando con una mano il bicchiere riempiuto di nuovo, e rivotandolo tosto, e stendendo poi l'altra mano, coll' indice teso, verso la grida spiegata: » ecco quel bel
» foglio di messale. Me ne rallegro mol-
» tissimo. La conosco quell'arma; so che
» cosa vuol dire quella faccia d'ariano, col
» laccio al collo. » (In capo alle gride si metteva allora l'arme del governatore; e in quella di don Gonzalo Fernandez de Cordova spiccava un re moro incatenato per la gola.) » Vuol dire, quella faccia:
» comanda chi può, e obedisce chi vuo-
» le. Quando questa faccia avrà fatto
» andare in galera il signor don . . . ba-
» sta, so io; come dice in un altro foglio
» di messale simile a questo; quando
» avrà proveduto, che un giovane one-
» sto possa sposare una giovane one-
» sta che è contenta di sposarlo, allora
» le dirò il mio nome a questa faccia;
» le farò anche un bacio per soprappiù.
» Posso avere delle buone ragioni per

» non dirlo, il mio nome. Oh bella! E
» se un furfantone, che avesse al suo
» comando una mano d'altri furfanti:
» perchè se fosse solo .... » e qui compì
la frase con un gesto: » se un furfan-
» tone volesse saper dove io sono, per
» farmi un qualche brutto tiro, doman-
» do io se questa faccia si moverebbe per
» aiutarmi. Ho da dire i miei negozii!
» Anche codesta è nuova. Son venuto a
» Milano a confessarmi, per un suppo-
» sto; ma voglio confessarmi da un pa-
» dre cappuccino, per modo di dire; e
» non da un oste. »

L'oste taceva e guardava pure alla guida; la quale non faceva dimostrazione di sorta. Renzo, ci duole il dirlo, ingorgiò un altro bicchiere, e proseguì: » ti por-
» terò una ragione, il mio caro oste, che
» ti farà capace. Se le gride che par-
» lan bene, in favore dei buoni cristiani,
» non valgono; tanto meno hanno da
» valere quelle che parlano male. Dun-
» que porta via tutti questi imbrogli, e
» reca in iscambio un altro fiasco; perchè
» questo è rotto. » Così dicendo, lo percosse leggiermente colle nocca della ma-

Digitized by Google

no, e soggiunse: » senti, come e' suona
» a fesso. »

Il discorso di Renzo aveva anche questa volta attirata l'attenzione della brigata; e quando egli ebbe fatto fine, sorse un mormorio di favore generale.

» Che cosa ho da fare? » disse l' oste, guardando a quello sconosciuto, che non era tale per lui.

» Via, via, » gridarono molti di quei compagnoni: » ha ragione quel forese:
» sono angherie, trappolerie, gabelle:
» legge nuova oggi, legge nuova. »

In mezzo a queste grida, lo sconosciuto, lanciando all' oste uno sguardo di rimprovero per quella interpellazione troppo palese, disse: » lasciatelo un po' fare a suo
» modo: non fate scandali. »

» Ho fatto il mio dovere, » disse l'oste ad alta voce; e tra sè: — adesso ho *le spalle al muro*. — Prese la carta, la penna, il calamaio, la grida, e il fiasco voto, per consegnarlo al garzone.

» Reca di quel medesimo,» disse Renzo: » che lo trovo galantuomo; e lo por-
« remo a dormire come l' altro, senza
» domandargli nome e cognome, e che

Digitized by Google

» cosa viene a fare, e se ha da stare un
» pezzo in questa città. »

»Di quel medesimo,» disse l'oste al garzone, dandogli il fiasco; e tornò a sedere sotto la cappa del cammino. — Altro che lepre! — pensava egli quivi, istoriando tuttavia la cenere: — e in che mani sei capitato! Pezzo d'asino! se vuoi affogare, affoga; ma l'oste della luna piena non ha da andarne di mezzo, per le tue pazzie. —

Renzo rendette grazie alla guida, e a tutti quegli altri che avevano tenute le sue parti. » Bravi amici! » diss'egli: » ora
» vedo proprio che i galantuomini si
» danno la mano, e si sostengono. » Poscia spianando la destra in aria sovra il desco, e recandosi di nuovo in contegno d'aringatore, » non è ella una gran co-
» sa, » sclamò, » che tutti quelli che ma-
» neggiano, vogliano fare entrar per tut-
» to carta, penna e calamaio? Sempre la
» penna in aria! Gran passione che han-
» no di adoperar la penna! »

» Ehi, quel galantuomo di fuori! vo-
» lete saper la ragione? » disse ridendo uno di quei giucatori che vinceva.

» Sentiamo un po' » rispose Renzo.

» La ragione è, » disse colui, » che,
» siccome quei signori si mangiano le
» oche, così si trovano poi aver tante
» penne, tante penne, che qualche cosa
» bisogna che ne facciano. »

Tutti si misero a ridere, fuor che il compagno che perdeva.

» To', » disse Renzo: » è un poeta
» costui. Ne avete anche qui dei poeti:
» già ne nasce da per tutto. Ne ho una ve-
» na anch'io; e qualche volta ne dico delle
» belle...ma quando le cose vanno bene.»

Per comprendere questa inezia del povero Renzo, bisogna sapere che, presso il volgo di Milano, e del contado ancor più, poeta non significa già, come per tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un abitator di Pindo, un allievo delle Muse; vuol dire un cervello bizzarro e un po' balzano, che nei discorsi e nei fatti abbia più dell'arguto, e del nuovo che del ragionevole. Tanto quel guastamestieri del volgo è ardito a manomettere le parole, e a far loro dire le cose più lontane e disparate dal loro legittimo significato! Perchè, vi domando io, che ha a fare poeta con cervello balzano?

Digitized by Google

» Ma la ragione giusta la dirò io, » soggiunse Renzo: » egli è perchè la pen-
» na la tengono essi: e così, le parole
» che dicono essi, volano via, e spari-
» scono; le parole che dice un povero
» figliuolo; stanno attenti bene, e presto
» presto le infilzano per aria con quella
» penna, e le inchiodano sulla carta, per
» servirsene a tempo e luogo. Hanno poi
» anche un'altra malizia; che, quando
» vogliono imbrogliare un povero figliuo-
» lo, che non sappia di lettera, ma che
» abbia un po' di..... so ben io..... »
e per farsi intendere, andava picchiando, e come arietando la fronte colla punta dell'indice, » e s'accorgono che egli co-
» mincia a capire l'imbroglio, taffe, but-
» tan dentro nel discorso qualche parola
» in latino, per fargli perdere il filo, per
» fargli perder la scrima, per ingarbugliar-
» gli la testa. Basta; se ne ha a dismettere
» delle usanze! Oggi a buon conto s'è fat-
» to tutto in volgare, e senza carta, penna
» e calamaio; e domani, se la gente saprà
» governarsi, se ne farà anche di meglio:
» senza torcere un capello a nessuno pe-
» rò; tutto per via di giustizia.»

Digitized by Google

Intanto alcuni di quei compagnoni si eran rimessi a giucare, altri a mangiare, molti a gridare; alcuni se ne andavano; altra gente sopravveniva; l' oste attendeva agli uni e agli altri: tutte cose che non hanno che fare colla nostra storia. Lo sconosciuto guidatore non vedeva anch'egli l' ora d' andarsene; non aveva, a quel che paresse, nessun negozio in quel luogo; eppure non voleva partire prima di aver chiacchierato un altro poco con Renzo in particolare. Si volse a lui, riappiccò il discorso del pane; e dopo alcune di quelle frasi che, da qualche tempo, correvano per la bocca d' ognuno, venne a metter fuori un suo partito. » Eh! se » comandassi io, » diss' egli, » troverei » ben io il verso di fare andar le cose » bene. »

» Come vorreste fare? » domandò Renzo, guardandolo con due occhietti brillanti più del dovere, e storcendo un po' la bocca, come per istar più attento.

» Come vorrei fare? » disse colui: » » vorrei che ci fosse pane per tutti; tan- » to pei poveri, come pei ricchi. »

» Ah! così va bene, » disse Renzo.

Digitized by Google

» Ecco come farei. Una meta onesta,
» che ognuno ci potesse stare. E poi,
» scompartire il pane in ragione delle
» bocche: perchè, c'è degli ingordi in-
» discreti che vorrebbero tutto per lo-
» ro, e fanno a ruffa raffa, pigliano
» a buon conto; e poi manca il pane
» alla povera gente. Dunque scompar-
» tire il pane. E come si fa? Ecco: da-
» re un buon biglietto ad ogni famiglia,
» in proporzione delle bocche, per an-
» dare a levare il pane dal fornaio. A
» me, per esempio, dovrebbero rilasciare
» un biglietto in questa conformità: Am-
» brogio Fusella, di professione spa-
» daio, con moglie e quattro figliuoli,
» tutti in età di mangiar pane (notate
» bene): gli si dia pane tanto; e paghi
» soldi tanti. Ma far le cose giuste,
» sempre in ragione delle bocche. A
» voi, per un supposto, dovrebbero fa-
» re un biglietto per.... il vostro no-
» me? »

» Lorenzo Tramaglino, » disse il giovane; il quale invaghito del progetto, non pose mente che era tutto fondato sopra carta, penna e calamaio; e che per

Digitized by Google

metterlo in opera, la prima cosa doveva essere di raccogliere i nomi delle persone.

» Benissimo, » disse lo sconosciuto: » ma avete moglie e figliuoli? »

» Dovrei bene.... figliuoli no.... » troppo presto... ma la moglie.... » se il mondo andasse, come dovrebbe » andare.... »

» Ah siete solo! Dunque abbiate pa- » zienza; ma una porzione più piccola. »

» È giusto; ma se presto, come spe- » ro.... e con l'aiuto di Dio.... Ba- » sta; quando avessi moglie anch'io? »

» Allora si cambia il biglietto, e si » cresce la porzione. Come v'ho detto; » sempre in ragione delle bocche, » disse lo sconosciuto, alzandosi d'in su la panca.

» Così va bene, » gridò Renzo; e continuò, gridando e battendo del pugno in sul desco: » e perchè non la fan- » no una legge a codesto modo? »

» Che volete che vi dica io? Intanto » vi do la buona notte, e me ne vo; » perchè penso che la moglie e i figliuoli » mi staranno aspettando da un pezzo. »

Digitized by Google

» Un' altra gocciolina, un' altra goc-
» ciolina, » gridava Renzo, riempiendo in fretta il bicchiere di colui; e tosto levatosi, e arrappatogli una falda del farsetto, tirava a forza per farlo seder di nuovo. » Un' altra gocciolina; non mi
» fate questo torto. »

Ma l' amico, con una strappata, si sviluppò, e lasciando Renzo fare un affoltata d' istanze e di rimproveri, disse di nuovo » buona notte, » e se ne andò. Renzo gliela dava ancora ad intendere, che quegli era già nella via; e poi ripiombò sulla panca. Affisò quel bicchiere che aveva colmo; e visto passare dinanzi al desco il garzone, lo ritenne con un cenno della mano, come se avesse qualche affare da comunicargli; gli additò il bicchiere, e con una pronunzia lenta e solenne, spiccando le parole in un certo modo particolare, disse: » ec-
» co; lo aveva preparato per quel ga-
» lantuomo: vedete; pieno, raso, pro-
» prio da amico; ma non ha voluto. Al-
» le volte, la gente ha delle idee curio-
» se. Io non ci posso far altro: il mio
» buon cuore l' ho fatto vedere. Adesso

Digitized by Google

» mo, giacchè la cosa è fatta, non biso-
» gna lasciarlo andar male. » Così det-
to, lo prese, e lo votò in un tratto.

» Ho capito, » disse il garzone, andandosene.

» Ah! avete capito anche voi, » riprese Renzo: » dunque è vero. Quando
» le ragioni son giuste....! »

Qui non ci vuol meno di tutto l'amore, che noi portiamo alla verità, per farci proseguire fedelmente un racconto di così poco onore ad un personaggio tanto principale, si potrebbe quasi dire al primo uomo della nostra storia. Per questa stessa ragione di imparzialità, dobbiamo però anche avvertire ch'ella era la prima volta, che a Renzo avvenisse un caso simile: e appunto questo suo non esser uso a stravizi fu cagione in gran parte che il primo gli riuscisse così fatale. Quei pochi bicchieri, ch'egli aveva cacciati giù alla prima l'un dietro l'altro, contra il suo solito, parte per ammorzare l'arsura della gola, parte per una certa alterazione d'animo, che non gli lasciava far nulla con misura, gli diedero subito alla testa: a un bevitore un

po' esercitato non si sarebbero pur fatti sentire. Su di che il nostro anonimo fa una osservazione, che noi ripeteremo; e vaglia quel che può valere. Gli abiti temperati ed onesti, dic' egli, recano anche questo vantaggio, che quanto più sono invecchiati e radicati in un uomo, tanto più facilmente, quando egli faccia qualche cosa di contrario, ne risente in su l' istante danno, sconcio, o impaccio per lo meno: di modo che se ne ha poi a ricordare per un pezzo; e anche uno scappuccio gli serve di scola.

Comunque sia, quando quei primi fumi furono saliti al cervello di Renzo, vino e parole continuarono ad andare, l'uno giù e l' altre su, senza modo nè regola; e al punto a cui l' abbiamo lasciato, egli stava già come poteva. Si sentiva una gran voglia di parlare: ascoltatori, o almeno uomini presenti ch' egli potesse prender per tali, non ne mancava; e per qualche tempo anche le parole erano venute via di buon grado, e si erano lasciate collocare in un certo qual ordine. Ma a poco a poco, quella faccenda di compier le frasi cominciò a divenirgli

Digitized by Google

fieramente difficoltosa. Il pensiero, che s'era presentato vivo e risoluto alla sua mente, si annebbiava e svaniva tutt'ad un tratto; e la parola, dopo essersi fatta un pezzo aspettare, non era quella che facesse a proposito. In queste angustie, per uno di quei falsi istinti che in tante cose rovinano gli uomini, egli ricorreva a quel benedetto fiasco. Ma di che aiuto gli potesse essere il fiasco in una tale circostanza, chi ha fior di senno lo dica.

Noi riferiremo soltanto alcune delle moltissime parole ch'egli mandò fuori in quella sciagurata sera: le altre più che omettiamo, disdirebbero troppo; perchè, non solo non hanno senso, ma non fanno mostra d'averlo: condizione necessaria in un libro stampato.

» Ah oste, oste! » ricominciò egli, seguendolo coll'occhio attorno al desco, o sotto la cappa del cammino; talvolta affisandolo dove non era; e parlando sempre in mezzo al trambusto della brigata: » oste che tu se'! Non posso mandarla » giù . . . quel tiro del nome, cognome » e negozio. A un figliuolo par mio . . .!

Digitized by Google

» Non ti sei portato bene. Che soddi-
» sfazione mo, che proveccio, che gu-
» sto.... *di mettere in carta* un povero
» figliuolo? Parlo bene, voi signori? Gli
» osti dovrebbero tenere dai buoni fi-
» gliuoli... Senti, senti, oste; che ti
» voglio fare un paragone... per la ra-
» gione.... Ridono eh? Sono un po' so-
» stentato... ma le ragioni le dico giu-
» ste. Dimmi un po'; chi è che ti fa
» andar la bottega? I poveri figliuoli:
» dico bene? Guarda un po' se quei si-
» gnori delle gride vengono mai da te a
» bagnarsi la bocca. »

» Tutta gente che beve acqua, » disse un vicino di Renzo.

» Vogliono stare in sè, » aggiunge un altro, » per poter dire le bugie pu-
» lito. »

» Ah! » gridò Renzo: » adesso mo è
» il poeta che ha parlato. Dunque capite
» anche voi la mia ragione. Rispondi
» dunque, oste; e Ferrer, che è il me-
» glio di tutti, è mai venuto qui a fare
» un brindisi, e a spendere un becco
» d'un quattrino? E quel cane assassino
» di don...? Taccio, perchè sono in

» mini; ma ce n'è pochi dei galantuo-
» mini. I vecchi peggio dei giovani; e i
» giovani... peggio ancora dei vecchi.
» Però, son contento che non si sia fatto
» carne: oibò; barbarie, da lasciarle fare
» al boia. Pane; oh questo sì. Ne ho ri-
» cevuti degli urtoni; ma... ne ho an-
» che dati via. Largo! abbondanza! vi-
» va!... Eppure, anche Ferrer... qual-
» che parolina in latino.... *siès baraòs*
» *trapolorum*... Maladetto vizio! Viva!
» giustizia! pane! ah, ecco le parole
» giuste!... Là ci volevano quei came-
» rate... quando scappò su quel mala-
» detto ton ton ton, e poi ancora ton
» ton ton. Non si fuggiva mica ve' allo-
» ra. Tenerlo lì quel signor curato...
» So io a chi penso! »

A questa parola, chinò la testa, e stette qualche tempo, come assorto in una immaginazione; poi mise un gran sospiro, e sollevò una faccia con due occhi imbambolati, con un certo accoramento così svenevole, così sguaiato, che guai se chi ne era l'oggetto avesse potuto vederlo un

momento. Ma quegli omacci che già avevano cominciato a prendersi spasso della eloquenza appassionata e avviluppata di Renzo, tanto più ne presero della sua cera compunta; i più vicini dicevano agli altri: guardate; e tutti si volgevano a lui; tanto che egli divenne il zimbello della brigataccia. Non già che tutti fossero nel loro buon senno, o nel loro qual si fosse senno ordinario; ma a dir vero, nessuno ne era tanto uscito, quanto il povero Renzo: e per soprappiù egli era forese. Si diedero, or l'uno or l'altro, a stuzzicarlo con inchieste sciocche, e grossolane, con cerimonie beffarde. Egli, ora dava segno di scandalezzarsi, ora pigliava la cosa in riso, ora, senza badare a tutte quelle voci, parlava di tutt'altro, ora rispondeva, ora interrogava; sempre a balzi e a sproposito. Per buona sorte, in quel vaneggiamento, gli era però rimasta come un'attenzione istintiva a scansare i nomi delle persone; di modo che anche quello che doveva esser più altamente fitto nella sua memoria, non fu quivi proferito; chè troppo ci dorrebbe se quel nome, pel quale anche noi sen-

Digitized by Google

tiamo un po' d' affetto e di riverenza, fosse stato trassinato per quelle boccacce, fosse divenuto trastullo di quelle lingue sciagurate.

Digitized by Google

CAPITOLO XV

L'oste, vedendo che il giuoco andava troppo innanzi e troppo in lungo, s'era accostato a Renzo; e pregando pure con buona grazia quegli altri che lo lasciassero stare, lo andava scotendo per un braccio, e cercava di fargli intendere e di persuaderlo che andasse a dormire. Ma egli tornava pure sempre sulle medesime del nome e cognome, e delle gride, e dei buoni figliuoli. Però quelle parole: letto e dormire, ripetute al suo orecchio, fecero un tratto impressione nella sua mente; gli fecero avvertire un po' più distintamente il bisogno di ciò ch' elle significavano, e produssero un

Digitized by Google

momento di lucido intervallo. Quel po' di senno che gli tornò, gli fece in certo modo capire che il più se n'era ito: a un di presso come l'ultimo moccolo rimâsto acceso d'una luminaria fa vedere gli altri spenti. Fece una risoluzione; pontò le mani aperte sul desco; provò una e due volte di sollevarsi; sospirò, tentennò; alla terza, sorretto dall'oste, fu in piede. Quegli reggendolo tuttavia, lo fece uscire d'intra'l desco e la panca; e presa in una mano una lucerna, coll'altra, alla meglio, parte lo condusse, parte lo trasse verso la porta della scala. Quivi Renzo, al romore dei saluti che gli venivano gridati dietro dalla brigata, si volse in fretta; e se il suo sostenitore non fosse stato ben lesto a tenerlo per un braccio, la voltata sarebbe stata uno stramazzone; si volse, e con l'altro braccio che gli rimaneva libero, andava trinciando ed iscrivendo nell'aria certi saluti, a guisa d'un nodo di Salomone.

» Andiamo a letto, a letto, » disse l'oste, strascinandolo; gli fece imboccare la porta; e con più fatica ancora, lo tirò in cima dell'angusta scala di legno,

Digitized by Google

e poi nella stanza che gli aveva fissata. Renzo, veduto il letto che lo aspettava, si rallegrò; guardò amorevolmente l'oste con due occhietti, che ora scintillavano più che mai, ora si ecclissavano, come due lucciole; cercò di bilicarsi sulle gambe; e stese la mano verso la guancia dell'oste, per prenderla fra l'indice e il medio, in segno di amicizia e di riconoscenza; ma non gli riuscì. » Bravo » oste, » gli riuscì però di dire: » ora » vedo che sei galantuomo: questa è un » opera buona, dare un letto ad un buon » figliuolo; ma quella ragia del nome e » cognome, quella non era da galantuo- » mo. Per buona sorte che anche io son » furbo la parte mia . . . »

L'oste, il quale non si pensava che colui potesse ancor tanto connettere, l'oste, che per una lunga esperienza sapeva quanto gli uomini in quello stato sieno più soggetti del solito a volgersi repentinamente di sentimento, volle approfittare di quel lucido intervallo, per fare un altro tentativo. » Figliuol caro, » diss'egli con una voce e con una cera tutta carezzevole: » non l'ho mica fatto

Digitized by Google

» per seccarvi, nè per sapere i fatti vo-
» stri. Che volete? La è legge; anche
» noi, bisogna obbedire; altrimenti sia-
» mo i primi a portarne la pena. È me-
» glio contentarli, e.... Di che si trat-
» ta finalmente? Gran cosa! dir due pa-
» role. Non mica per loro, ma per fare
» un piacere a me; via, qui fra noi, a
» quattr' occhi, facciamo le nostre cose;
» ditemi il vostro nome e ..... e poi
» andate a letto col cuor quieto. »

» Ah birbone! » sclamò Renzo: » ma-
» riuolo! tu mi torni ancora in campo
» con quella infamità del nome, cogno-
» me e negozio! »

» Taci, buffone; va a letto, » diceva l' oste.

Ma quegli continuava più forte: » ho
» capito: tu sei ancor tu della lega. Aspet-
» ta, aspetta, che t' aggiusto io. » E dirizzando la bocca verso la porta della scaletta, cominciava ad urlare ancor più sgangheratamente: » amici! l'oste è del-
» la.... »

» Ho detto per ridere, » gridò questi sulla faccia di Renzo, ributtandolo, e pignendolo verso il letto: » per ridere;

Digitized by Google

» non hai capito che ho detto per ri-
» dere? »

» Ah! per ridere: ora tu parli bene.
» Quando hai detto per ridere.... Le
» son proprio cose da ridere. » E cadde sul letto.

» A noi; spogliatevi; presto, » disse l'oste, e al consiglio aggiunse l'aiuto; che ve n'era bisogno. Quando Renzo fu venuto a capo di trarsi il farsetto, quegli, presolo, pose tosto le mani sulle tasche, per vedere se v'era il morto. Ve lo trovò: e pensando che al domani il suo ospite avrebbe avuto tutt'altro negozio che di pagar lui, e che quel morto sarebbe probabilmente caduto in mani donde un oste non potrebbe farlo uscire; pensando a ciò, volle arrischiare un altro tentativo.

» Voi siete un buon figliuolo, un ga-
» lantuomo; n'è vero? » diss'egli.

» Buon figliuolo, galantuomo, » rispose Renzo, facendo tuttavia litigar le dita coi bottoni dei panni che non s'era ancor potuto cavar di dosso.

» Bè, » replicò l'oste: » saldate ora
» dunque quel poco conticino; perchè

Digitized by Google

» domani io debbo uscire per certe mie
» faccende .... »

» Questo è giusto, » disse Renzo.
» Son furbo, ma galantuomo .... Ma
» i danari? Adesso mo, andare a cer-
» care i danari ...! »

» Son qui, » disse l'oste: e mettendo in opera tutta la sua pratica, tutta la sua pazienza, tutta la sua destrezza, venne a capo di aggiustar la partita, e di riporre lo scotto.

» Dammi una mano a finir di spo-
» gliarmi, oste, » disse Renzo. » Capisco
» anch'io, vè, che ho addosso un gran
» sonno. »

L'oste gli prestò l'uficio richiesto; gli stese per soprappiù la coltre addosso, e gli disse dispettosamente » buona not-
» te, » che già quegli russava. Poi, per quella specie di attrattiva, che alle volte ci tiene a considerare un oggetto di stizza al pari che un oggetto di amore, e che forse non è altro che il desiderio di conoscere ciò che opera fortemente sull'animo nostro, si fermò un momento a contemplare l'ospite così per lui fastidioso, levandogli la lucerna sul volto, e

facendovi con la palma stesa ribatter sopra la luce; in quell'atto a un dipresso che vien dipinta Psiche, quando sta a spiare furtivamente le forme del consorte sconosciuto. » Matto minchione! » disse nella sua mente al povero addormentato: » sei proprio andato a cercar-
» tela. Domani poi mi saprai dire che
» bel gusto ci avrai. Tangheri, che vo-
» lete girare il mondo, senza *saper da*
» *che parte si levi il sole;* per imbro-
» gliar voi e il prossimo. »

Così detto o pensato, ritrasse la lucerna, si mosse, uscì della stanza, e chiuse l'uscio a chiave per di fuori. Sul pianerottolo della scala, domandò l'ostessa; alla quale impose che, lasciati i figliuoli in guardia ad una loro fanticella, discendesse in cucina a presiedere e vigilare in sua vece. » Bisogna ch'io va-
» da fuori, in grazia d'un forestiero ca-
» pitato qui pel mio malanno, » dis-s'egli; e le raccontò in compendio il noioso accidente. Poi soggiunse: » occhio
» a tutto; e sopra tutto prudenza, in que-
» sta maladetta giornata. Ci abbiamo
» laggiù una mano di scapigliati, che,

Digitized by Google

» tra il bere, e tra che di natura son
» larghi di bocca, ne dicono di ogni
» sorte. Basta, se un qualche temera-
» rio . . . . »

» Oh! non son mica una bambina, e
» so anch' io quel che va fatto. Finora,
» mi pare che non si possa dire . . . »

» Bene, bene; e badare che paghino;
» e tutti quei discorsi che fanno, sul vi-
» cario di provisione e il governatore e
» Ferrer e i decurioni e i cavalieri e
» Spagna e Francia e altre simili min-
» chionerie, far vista di non intendere;
» perchè, a contraddire, la può andar
» male subito; e a dar ragione, la può
» andar male in seguito: e già tu sai an-
» che tu che qualche volta quelli che le
» dicono più grosse . . . . Basta; quan-
» do si sente certe proposizioni, voltar
» via la testa, e dire: vengo; come se
» qualcheduno chiamasse da un' altra
» banda. Io farò di tornare il più pre-
» sto. »

Ciò detto, scese con lei in cucina, diede un' occhiata in giro, per vedere se non v' era novità di rilievo; staccò da un cavicchio il cappello e la cappa, tol-

se un randello da un angolo, riepilogò con un'altra occhiata alla moglie le istruzioni che le aveva date; e uscì. Ma, già nel fare quelle operazioni, egli aveva ripreso in cuor suo il filo dell' apostrofe cominciata al letto del povero Renzo; e la proseguiva, camminando nella via.

— Testardo d' un montanaro!—Chè, per quanto Renzo avesse voluto tener nascosto l' esser suo, questa qualità si manifestava da per sè nelle parole, nella pronunzia, nell' aspetto e negli atti.— Una giornata come questa, a forza di politica, a forza d' aver giudizio, io ne usciva netto; e dovevi mo venir tu sulla fine, a guastarmi l' uova nel paniere. Manca osterie in Milano, che tu dovessi proprio capitare alla mia? Fossi almeno capitato solo; che avrei chiuso l' occhio per questa sera, e domattina te l' avrei data ad intendere. Ma signor no; in compagnia ci vieni; e in compagnia d' un bargello, per far meglio!

Ad ogni passo, l' oste scontrava nel suo cammino, o passeggieri scompagnati, o coppie, o quadriglie di gente, che

Digitized by Google

giravano susurrando. A questo punto della sua muta allocuzione, vide venire una pattuglia di soldati; e tirandosi da banda, li guardò colla coda dell' occhio passare, e continuò tra sè e sè: — eccoli i castigamatti. E tu, pezzo d'asino, per aver veduto un po' di gente in volta a far baccano, ti sei cacciato nel capo che il mondo abbia a voltarsi. E su questo bel fondamento, hai rovinato te, e volevi anche rovinar me; che non è giusto. Io faceva il possibile per salvarti; e tu, bestia, in ricambio, per poco non mi hai messa a romore l'osteria. Ora toccherà a te di uscir d'impiccio: per me ci provedo io. Come se io volessi sapere il tuo nome per mia curiosità! che cosa m'importa a me che tu sia Taddeo o Bartolommeo? Io ci ho un bel gusto anch' io a pigliar la penna in mano! ma non siete mica voi altri soli a voler le cose a vostro modo. Lo so anch' io che c' è delle gride che non contano niente: bella novità, da venircela a raccontare un montanaro! ma tu non sai tu che le gride contra gli osti contano. E pretendi girare il mondo, e parlare; e non sai che, a

voler fare a suo modo, e aver le gride in tasca, la prima cosa è non dirne male in pubblico. E per un povero oste che fosse del tuo parere, e non cercasse il nome di chi capita a favorirlo, sai tu, bestia, che cosa c' è di buono? *Sotto pena a qual si voglia dei detti osti, tavernai ed altri, come sopra, di trecento scudi:* son lì covati trecento scudi: e per ispenderli così bene; *da essere applicati, per i due terzi, alla regia Camera, e l' altro all' accusatore o delatore:* quel bel cecino! *Ed in caso di inabilità, cinque anni di galera, e maggior pena, pecuniaria o corporale, all' arbitrio di sua eccellenza.* Obbligatissimo alle sue grazie.

A queste parole, l' oste poneva piede sulla soglia del palazzo del capitano di giustizia.

Quivi, come a tutte le altre segreterie, era una gran faccenda: da per tutto si attendeva a dare gli ordini che parevano più atti a preoccupare il giorno vegnente, a togliere i pretesti e la baldanza agli animi vogliosi di nuovi tumulti, ad assicurare la forza nelle mani solite adoperarla. Si accrebbe la soldatesca alla casa

Digitized by Google

6' inquieti, coll' autorità della
presenza e colle buone parole. Ma per
far, come si dice, un colpo al cerchio e
uno alla botte, e render più efficaci le
landizie con un po' di spavento, si pen-
ò anche a trovar modo di metter le ma-
i addosso a qualche sedizioso: e questa
ra principalmente la parte del capitano
i giustizia; il quale, ognuno può pen-
are di che animo fosse per le sollevazio-
i e pei sollevati, con un bagnuolo d'ac-
ua vulneraria sur uno degli organi del-
profondità metafisica. I suoi bracchi
ano in campo fino dal principiare del
multo: e quel sedicente Ambrogio Fu-
lla era, come ha detto l'oste, un bar-
llo travestito, mandato in giro appun-
per cogliere sul fatto qualcheduno da

Digitized by Google

potersi riconoscere, e appostarlo, e tenerlo in petto; onde adunghiarlo poi a notte affatto quieta, o il domani. Udite quattro parole di quella predica di Renzo, colui gli aveva fatto tosto assegnamento addosso; parendogli quello un reo buon uomo, proprio il caso. Trovandolo poi nuovo affatto del paese, aveva tentato il colpo maestro di condurlo caldo caldo alle carceri, come all'albergo più sicuro della città: ma gli venne fallito, come avete inteso. Potè però portare a casa la notizia sicura del nome, cognome e patria, oltre cento altre belle notizie congetturali; di modo che, quando l'oste giunse quivi a dir ciò che egli sapeva di Renzo, già ne sapevano più di lui. Entrò egli nella solita stanza, e fece la sua deposizione: come era giunto ad albergare da lui un forestiere, che non aveva mai voluto manifestare il suo nome.

» Avete fatto il vostro dovere a dar-
» cene avviso, » disse un notaio criminale, ponendo giù la penna: » ma già
» lo sapevamo. »

— Bel mistero! — pensò l'oste: — ci vuole una grande abilità! —

Digitized by Google

» E sappiamo anche, » continuò il notaio, » quel riverito nome. »

— Diavolo! il nome mo, come hanno fatto? — pensò l' oste questa volta.

» Ma voi, » ripigliò l' altro, con volto serio, » voi non dite tutto sinceramente. »

» Che cosa ho da dire di più? »

» Ah! ah! sappiamo benissimo che colui ha portato nella vostra osteria una quantità di pane derubato, saccheggiato, acquistato per furto e per sedizione. »

» Vien uno con un pane in saccoccia; so molto io dove lo è andato a pigliare. Perchè, a parlare come in punto di morte, io posso dire di non avergli veduto che un pane solo. »

» Già, sempre scusare, difendere: chi ode voi, son tutti galantuomini. Come potete provare che quel pane fosse di buon acquisto? »

» Che cosa ho da provare io? Io non ci entro: io faccio l' oste. »

» Non potrete però negare che codesto vostro avventore non abbia avuta la temerità di proferir parole ingiuriose

Digitized by Google

» contra le gride, e di fare atti mali ed
» indecenti contra l'arme di sua eccel-
» lenza. »

» Mi faccia grazia, vossignoria: come
» può mai essere mio avventore, se lo
» vedo per la prima volta? È il diavolo,
» con rispetto, che lo ha mandato a casa
» mia: e se lo conoscessi, vossignoria ca-
» pisce bene che non avrei avuto bisogno
» di domandargli il suo nome. »

» Però, nella vostra osteria, alla vo-
» stra presenza, si sono dette cose di
» fuoco: parole temerarie, proposizioni
» sediziose; mormorazioni, strida, cla-
» mori. »

» Come vuole vossignoria ch'io badi
» agli spropositi che possono dire tanti
» schiamazzatori, che parlan tutti in una
» volta? io debbo attendere ai miei in-
» teressi, che son pover uomo. E poi
» vossignoria sa bene che chi è latino di
» bocca, per lo più è anche latino di
» mano, massime quando son tanti in-
» sieme, e . . . »

» Sì, sì; lasciateli pur fare e dire: do-
» mani, domani vedrete se il ruzzo sarà
» loro uscito del capo. Che credete? »

» Io non credo niente. »

» Che la canaglia sia diventata padro-
» na di Milano? »

» Oh, appunto! »

» Vedrete, vedrete. »

» Capisco benissimo: il re sarà sempre
» il re; ma chi avrà riscosso, avrà riscos-
» so: e naturalmente un povero padre
» di famiglia non ha voglia di riscuote-
» re. Loro signori hanno la forza; a loro
» signori tocca. »

» Avete ancora tanta gente in casa? »

» Un mondo. »

» E quel vostro avventore che fa?
» Continua a schiamazzare, a metter su
» la gente, a preparar sedizioni? »

» Quel forestiere, vuol dire vossigno-
» ria: è andato a dormire. »

» Dunque avete molta gente . . . Ba-
» sta; badate a non lasciarlo andar via.»

— Ho da fare il birro io? — pensò l'oste; ma non disse nè sì nè no.

» Tornate pure a casa; e abbiate giu-
» dizio, » ripigliò il notaio.

» Io ho sempre avuto giudizio. Vossi-
» gnoria può dire s' io ho mai dato di-
» sturbo alla giustizia. »

» Bene, bene; e non crediate che la
» giustizia abbia perduta la sua forza. »

» Io? Per amor del cielo! Io non cre-
» do niente: attendo a far l' oste io. »

» La solita canzone: non avete mai
» altro da dire. »

» Che vuole vossignoria ch' io dica al-
» tro? la verità è una sola. »

» Basta; per ora riteniamo ciò che
» avete deposto; se verrà poi il caso, in-
» formerete più minutamente la giusti-
» zia, intorno a ciò che vi potrà venir
» domandato. »

» Che cosa ho da deporre io? io non
» so niente; appena ho testa da attende-
» re ai fatti miei. »

» Badate a non lasciarlo partire. »

» Spero che l' illustrissimo signor ca-
» pitano saprà che io son venuto subito
» a fare il mio dovere. Bacio le mani a
» vossignoria. »

Allo spuntar del dì, Renzo russava da circa sette ore, ed era ancora, poveretto, in sul bello, quando due forti squassi alle due braccia, e una voce che dai piedi del letto gridava » Lorenzo Trama-
» glino! », lo fecero risentire. Si riscos-

se, scrollò le braccia, aperse gli occhi a fatica; e vide ritto dinanzi a se appiè del letto un uomo vestito di nero, e due armati, uno a destra, uno a sinistra del capezzale. Egli, tra la sorpresa, e il non esser ben desto, e la spranghetta di quel vino che sapete, rimase un momento come incantato; e credendo di sognare, e non gli piacendo quel sogno, si dimenava, come per isvegliarsi affatto.

» Ah! avete inteso una volta, Lo-
» renzo Tramaglino? » disse l'uomo dalla cappa nera, quel notaio medesimo della sera antecedente. » Alto; su dun-
» que; levatevi, e venite con noi. »

» Lorenzo Tramaglino! » disse Renzo Tramaglino: » che vuol dir questo?
» Che volete da me? Chi v'ha detto il
» mio nome? »

» Manco ciarle; e su presto, » disse uno dei birri che gli stavano a fianco, prendendogli di nuovo il braccio.

» Ohe! che prepotenza è questa? » gridò Renzo, ritirando il braccio. » Oste!
» oh l'oste! »

» Lo portiam via in camicia? » disse ancora quel birro, volgendosi al notaio.

» Avete inteso? » disse questi a Renzo: » così si farà, se non vi levate subito » subito, per venir con noi. »

» E perchè mo? » chiese Renzo.

» Il perchè lo sentirete dal signor ca- » pitano di giustizia. »

» Io? Io sono un galantuomo: non ho » fatto niente io; e mi stupisco... »

» Meglio per voi, meglio per voi; così » in due parole sarete sbrigato e potrete » andare pei fatti vostri. »

» Mi lascino andare adesso, » disse Renzo: » io non ho nulla da partire » colla giustizia. »

» Orsù, finiamola! » disse un birro.

» Lo portiam via da vero? » disse l'altro.

» Lorenzo Tramaglino! » disse il notaio.

» Come sa il mio nome, vossigno- » ria? »

» Fate il vostro dovere, » disse il notaio ai birri; i quali tosto miser le mani addosso a Renzo, per cavarlo del letto.

» Ehi! non toccate la carne d'un ga- » lantuomo, che....! So fare anch' io » a vestirmi. »

» Dunque vestitevi, e levatevi subito, » disse il notaio.

» Mi levo, » rispose Renzo; e andava di fatto raccogliendo qua e là i panni sparsi pel letto, come le reliquie d'un naufragio sul lido. E cominciando a metterseli, proseguiva tuttavia dicendo: » ma » non voglio andare dal capitano di giustizia, io. Non ho che fare con lui. » Giacchè mi si fa questo affronto ingiustamente, voglio esser condotto » da Ferrer. Quello lo conosco, so che » è un galantuomo; e mi ha delle obbligazioni. »

» Sì, sì, figliuolo, sarete condotto » da Ferrer, » rispose il notaio. In altre circostanze egli avrebbe riso ben di cuore d' una proposta simile; ma non era momento da ridere. Già nel venire, egli aveva veduto per le vie un cotal movimento, da non potersi ben definire se fossero rimasugli di sollevazione non affatto compressa, o cominciamenti d' una nuova; uno sbucar di borghesi, un accozzarsi, un andare in frotte, uno stare a brigatelle. Ed ora, senza farne sembiante, o cercando almeno di

non farlo, porgeva orecchi, e gli pareva che il ronzio andasse crescendo. Desiderava adunque di spieciarsi; ma avrebbe anche voluto condur via Renzo d'amore e d'accordo; giacchè, se si fosse dichiarata guerra con lui, non poteva esser certo, giunti che fossero nella via, di trovarsi tre contr'uno. Perciò faceva d'occhio ai birri, che avessero pazienza, e non inasprissero il giovane; e dalla parte sua, cercava d'indolcirlo con buone parole. Il giovane intanto, mentre si vestiva bel bello, raccapezzando alla meglio le memorie ingarbugliate del giorno antecedente, si apponeva bene a un di presso, che le gride e il nome e il cognome dovevano esser cagione di tutto l'inconveniente; ma come diamine colui lo sapeva egli il suo nome? E che diamine era accaduto in quella notte, perchè la giustizia avesse pigliata tanta sicurtà, da venire a dirittura a metter le mani addosso a uno dei buoni figliuoli che il giorno prima avevano tanta voce in capitolo, e che non dovevano esser tutti addormentati, poichè Renzo s'accorgeva anch'egli d'un ronzio crescente

nella via? Guardando poi al volto del notaio, vi scorgeva tra pelle e pelle la titubazione che costui si sforzava invano di tener nascosta. Onde, così per chiarirsi delle sue congetture e scoprir paese, come per acquistar tempo, e anche per tentare un colpo, disse: » capisco bene
» che cosa è l' origine di tutto questo:
» gli è per amore del nome e del cogno-
» me. Ier sera veramente io era un po' in
» cimberli: questi osti alle volte hanno
» certi vini traditori; e alle volte, come
» dico, si sa, quando il vino è passato
» pel canale delle parole, vuol dire an-
» ch' egli la sua. Ma, se non si trattasse
» d'altro, ora son pronto a darle ogni
» soddisfazione. E poi, già ella lo sa il
» mio nome. Chi diamine glie l' ha
» detto? »

» Bravo, figliuolo, bravo! » rispose il notaio tutto piacevole: » veggio che ave-
» te giudizio; e credetelo a me che son
» del mestiere, voi siete più accorto che
» altri. È il miglior modo per uscirne
» presto e bene: con codeste buone di-
» sposizioni, in due parole siete spicciato
» e lasciato in libertà. Ma io, vedete fi-

» gliuolo, ho le mani legate, non pos-
» so rilasciarvi qui, come vorrei. Via,
» fate presto, e venite pure di buon ani-
» mo; che quando vedranno chi siete;
» e poi io dirò .... Lasciate fare a
» me..... Basta; sbrigatevi figliuolo. »

» Ah! ella non può: capisco, » disse Renzo; e continuava a vestirsi, rispingendo con cenni i cenni che i birri facevano di mettergli le mani addosso, per farlo sollecitare.

» Passeremo dalla piazza del duomo?» chiese egli poi al notaio.

» Per dove volete: per la più corta,
» affine di lasciarvi più presto in liber-
» tà, » disse quegli, arrovellando in cuor suo di dovere lasciar cadere in terra quella inchiesta misteriosa di Renzo, che poteva divenire un tema di cento interrogazioni. — Quando uno nasce sventurato! — pensava. — Ecco; mi viene alle mani uno che, si vede, non vorrebbe altro, che cantare; e un po' di respiro che s'avesse, così *extra formam*, accademicamente, in via di discorso amichevole, se gli farebbe confessar senza corda quel che un volesse; un uomo da con-

durlo in prigione già bell' esaminato, senza che egli se ne fosse accorto: e un uomo di questa sorte, mi deve appunto capitare in un momento così angustiato. Eh! non c' è scampo, — continuava a pensare levando gli orecchi, e piegando la testa all' indietro: — non c' è rimedio; e' risica d' essere una giornata peggio di ieri. — Ciò che lo fece pensare così fu un romore straordinario che s' udì nella via: e non potè tenersi di non aprire l' impannata, per dare un'occhiatina. Vide che egli era un crocchio di borghesi, i quali, all' intimazione di sbandarsi fatta loro da una pattuglia, avevano da prima risposto con male parole, e finalmente si separavano brontolando tuttavia; e quel che al notaio parve un segno mortale, i soldati procedevano con molta buona creanza. Chiuse l' impannata, e stette un momento in fra due, se dovesse condurre a termine l' impresa, o lasciar Renzo in cura dei due birri, ed egli correre dal capitano di giustizia a render conto dell' emergente. — Ma, — pensò poi tosto, — mi si dirà ch' io sono un dappoco, un vile, e che dove-

va eseguir gli ordini. Siamo in ballo; bisogna ballare. Maladetta la pressa! Malann' aggia il mestiere! —

Renzo era in piedi: i due satelliti, l' uno da un fianco e l' uno dall'altro: il notaio accennò a costoro che non gli facessero troppo forza, e disse a lui: » da » bravo, figliuolo; a noi, spicciate- » vi. »

Renzo pure sentiva, vedeva e pensava. Era egli ormai tutto vestito, salvo il farsetto, che teneva con una mano, frugando con l'altra per le tasche.» Ohe!» diss' egli, guardando il notaio con un piglio molto significante: » qui c' era dei » soldi e una lettera. Signor mio! »

» Vi sarà dato ogni cosa puntualmen- » te, » disse il notaio, » adempiute che » sieno quelle poche formalità. Andia- » mo, andiamo. »

» No, no, no, » disse Renzo, scrollando il capo: » questa non mi va: vo- » glio la roba mia, signor mio. Rende- » rò conto delle mie azioni; ma voglio » la roba mia. »

» Voglio mostrarvi che mi fido di voi: » tenete, e fate presto, » disse il nota-

io, cavandosi di seno, e consegnando, con un sospiro, a Renzo le cose sequestrate. Questi, riponendole al luogo loro, mormorava fra i denti: » alla larga! » Bazzicate tanto coi ladri, che avete un » poco imparato il mestiere. » I birri non potevano più tenersi; ma il notaio li frenava coll'occhio, e tra sè intanto diceva: — se tu arrivi a por piede dentro di quella soglia, l'hai da pagare con l'usura, l'hai da pagare. —

Mentre Renzo si metteva il farsetto, e pigliava il suo cappello, il notaio fe'cenno all'un dei birri, che andasse innanzi per la scala; gli avviò dietro il prigioniero, poi l'altro amico; poi si mosse anch'egli. In cucina che furono, mentre Renzo dice: » e questo oste bene» detto dove s'è cacciato? », il notaio fa un altro cenno ai due; i quali afferrano l'uno la destra, l'altro la manca del giovane, e in fretta in fretta gli allacciano i polsi con certi ordegni, per quella ipocrita figura di eufemismo, chiamati manichini. Consistevano questi, (c'incresce di dover discendere a particolari indegni della gravità storica; ma la chia-

rezza lo richiede) consistevano in una cordicella lunga un po' più che il giro d'un polso comunale, la quale aveva ai capi due pezzetti di legno, come a dire due randelletti, due picciole bilie diritte. La cordicella avvinghiava il polso del paziente; i legnetti, passati tra il medio e l'anulare del prenditore, gli rimanevano chiusi in pugno, di modo che egli, storcendolo, ristringeva l'allacciatura a volontà; con che aveva mezzo, non solo di assicurare la presa, ma anche di martoriare un recalcitrante: a far meglio il quale effetto, la cordicella era sparsa di nodi.

Renzo si sbatte, grida: » che tradimen-
» to è questo? A un galantuomo...! »
Ma il notaio, che per ogni tristo fatto aveva le sue buone parole, » abbiate pa-
» zienza, » diceva: » fanno il loro dove-
» re. Che volete? son tutte formalità;
» e anche noi non possiamo trattar la
» gente a seconda del nostro cuore. Se
» non si facesse quello che ci viene co-
» mandato, staremmo freschi noi altri,
» peggio di voi. Abbiate pazienza. »

Mentre egli parlava, i due uomini

d' operazione diedero una storta ai manichini. Renzo s' acquetò come un cavallo bizzarro che si sente il labbro stretto fra le morse, e sclamò: » pazienza! »

» Bravo figliuolo! » disse il notaio: » » questa è la vera maniera d' uscirne a » bene. Che volete? è una seccatura; lo » capisco anch' io: ma portandovi bene, » in un momento ne siete fuori. E giacchè » vedo che siete ben disposto, e io mi » sento inclinato ad aiutarvi, voglio dar- » vi anche un altro parere, per vostro » bene. Credete a me, che son pratico di » queste cose: andate via diritto dirit- » to, senza guardare attorno, senza farvi » scorgere: così nessuno bada a voi, nes- » suno s' avvede di quel che è; e voi con- » servate il vostro onore. Di qui a un' ora » voi siete in libertà: c' è tanto da fare che » avranno fretta anch' essi di sbrigarvi: » e poi parlerò io.... Ve ne andate pei » fatti vostri: e nessuno saprà che siate » stato nelle mani della giustizia. E voi, » continuò poi volgendosi ai due birri con volto severo: » voi, badate a non fargli » male; perchè lo proteggo io: il vostro » dovere vi bisogna farlo; ma ricordate-

» vi che questi è un galantuomo, un gio-
» vane civile, il quale di qui a poco sa-
» rà in libertà: e che gli dee premere il
» suo onore. Che non paia niente: co-
» me se foste tre galantuomini che vanno
» al passeggio. » E con tuono imperativo
e con sopracciglio minaccioso, conchiuse:
» m' avete inteso. » Voltosi poi a Renzo
col sopracciglio spianato e colla cera fat-
ta in un tratto ridente, che pareva voles-
se dire: » oh noi sì che siamo amici! »
gli susurrò di nuovo: » giudizio; fate a
» mio modo; non vi guardate attorno; fi-
» datevi di chi vi vuol bene: andiamo. »
E il convoglio si avviò.

Però, di tante belle parole Renzo non
credette niente: nè che il notaio volesse
più bene a lui che ai birri, nè che se la
pigliasse tanto calda per la sua riputazione,
nè che avesse intenzione di aiutarlo; niente:
comprese benissimo che il galantuomo,
temendo non si presentasse per via
qualche buona occasione di scappargli
dalle mani, metteva innanzi quei bei motivi,
per istornar lui dallo starvi attento
e da approfittarne. Di modo che tutte
quelle esortazioni non servirono ad altro

che a persuader più chiaramente a Renzo ciò ch' egli s' era già proposto in nube, di far tutto il contrario.

Nessuno conchiuda da ciò che il notaio fosse un furbo inesperto, e novizio; perchè s' ingannerebbe. Era un furbo matricolato, dice il nostro storico, il quale sembra essere stato de' suoi amici: ma in quel momento si trovava coll' animo agitato. A mente riposata, vi so dir io come si sarebbe fatto beffe di chi, per indurre altri a fare una cosa per sè sospetta, fosse andato suggerendogliela ed inculcandogliela caldamente, con quella miserabile mostra di dargli un parere disinteressato da amico. Ma è una tendenza generale degli uomini, quando sono agitati e angustiati, e scorgono ciò che altri potrebbe fare per cavarli d' angustie, di domandarglielo con istanza e ripetutamente e con ogni sorta di pretesti; e i furbi, quando sono angustiati e agitati, cadono anch' essi sotto questa legge comune. Quindi è che in simili circostanze fanno essi per lo più una così povera figura. Quei trovati maestrevoli, quelle belle malizie, colle quali sono usi a vin-

cere, che sono diventate per loro quasi una seconda natura, e che messe in opera a tempo e condotte colla pacatezza d' animo, colla serenità di mente necessaria, fanno il colpo sì bene e così nascostamente, e conosciute anche, dopo la riuscita, riscuotono l' applauso universale; i poveretti, quando sono in angustie, le adoperano in fretta, tumultuariamente, senza garbo nè grazia. Talchè ad un terzo che gli osservi ingegnarsi e arrabattarsi a quel modo, fanno compassione e muovono il riso; e quegli che eglino pretendono allora d' aggirare, quantunque meno accorto di loro, scopre benissimo tutto il loro gioco, e da quei loro artifizii ricava lume per sè, contro di loro. Perciò non si può mai abbastanza inculcare ai furbi di professione di conservar sempre il loro sangue freddo, o ciò che è meglio, di non trovarsi mai in circostanze angustiose.

Renzo adunque, appena furono per via, cominciò a gittar gli occhi qua e là, a spandersi colla persona, a metter la testa innanzi, a tender gli orecchi. Non v' era però concorso straordinario; e benchè sul viso di più d' un passeggiero si

potesse legger facilmente un certo che di sedizioso, pure ognuno andava diritto per la sua strada; e sedizione propriamente detta, non ve n' era.

» Giudizio, giudizio! » gli mormorava il notaio dietro le spalle: » il vostro » onore; l' onore, figliuolo. » Ma quando Renzo, origliando verso tre che venivano con facce infocate, sentì parlare d' un forno, di farina nascosta, di giustizia, cominciò anche a far cenni col volto verso coloro, e a tossire in quel modo che indica tutt' altro che una infreddatura. Quelli guardarono più attentamente al convoglio, e si fermarono; con loro si fermarono altri che sopraggiungevano; altri che gli erano passati dinanzi, volti al bisbiglio, tornavano indietro, e facevano coda.

» Badate a voi; giudizio, figliuolo; » peggio per voi vedete; non guastate i » fatti vostri; l' onore, la riputazione, » susurrava il notaio. Renzo faceva peggio. I birri, dopo essersi consultati coll' occhio, pensandosi di far bene, (ognuno è soggetto a sbagliare) gli diedero una stretta di manichini.

» Ahi! ahi! ahi!» grida il tormentato: al grido, la gente si condensa all' intorno; ne accorre da ogni parte della via: il convoglio si trova incagliato. » È un malvi-
» vente,» bisbigliava il notaio a quei che gli erano addosso: » è un ladro colto in
» sul fatto. Si ritirino, dieno luogo alla
» giustizia.» Ma Renzo, visto il bello, visti i birri diventar bianchi, o almeno smorti, — se non m' aiuto ora, pensò, mio danno. — E tosto alzò la voce: » fi-
» gliuoli! mi menano su, perchè ieri ho
» gridato: pane e giustizia. Non ho fatto
» niente; son galantuomo: aiutatemi, non
» mi abbandonate, figliuoli! »

Un mormorio favorevole, grida più spiegate di favore s' alzano in risposta: i birri sul principio comandano, poi chieggono, poi pregano i più vicini d' andarsene, e di dar loro il passo: la folla invece incalza e pigne sempre più. Quelli, vista la mala parata, lasciano i manichini, e non si curan più d' altro che di perdersi nella folla, per uscirne inosservati. Il notaio desiderava ardentemente di fare il simile; ma v' era dei guai per amore della cappa nera. Il pover uomo,

pallido in volto e smarrito in cuore, cercava di farsi picciolo, si andava storcendo, per isdrucciolare fuor della folla; ma non poteva levar gli occhi, che non ne vedesse venti addosso a sè. Studiava ogni modo di comparire un estraneo che, passando di là a caso, si fosse trovato stretto nella calca, come una pagliuca nel ghiaccio; e riscontrandosi muso a muso con uno che lo guardava fisamente con un piglio peggio degli altri, egli, composta la bocca al sorriso, con una sua cera sciocca, gli domandò: » che cosa è » questo garbuglio? »

» Uh corbaccio! » rispose colui. »
» Corbaccio! corbaccio! » risonò all'intorno. Alle grida si aggiunsero gli urtoni; tanto che in breve, parte colle gambe proprie, parte colle gomita altrui egli ottenne quel che più gli stava a cuore in quel momento, d'esser fuori di quella serra.

CAPITOLO XVI

„ Scappa, scappa, galantuomo: lì è un
„ convento, là è una chiesa; per di qua,
„ per di là,„ si grida a Renzo da ogni banda. Quanto allo scappare, pensate se egli aveva bisogno di consiglio. Fino dal primo momento che gli era balenato in mente una speranza di uscir da quell' unghie, aveva cominciato a fare i suoi conti, e deliberato, se questo gli riusciva, di andar senza fermarsi, fin che non fosse fuori, non solo della città, ma del ducato. — Perchè, — aveva pensato, — il mio nome lo hanno sui loro libracci, comunque diavolo se lo abbiano; e col nome e cognome, mi vengono a pigliare quando

vogliono. — E quanto ad un asilo, egli non vi si sarebbe gittato che all' estremità. — Perchè, se posso essere uccel di bosco, — aveva pur pensato — non voglio farmi uccel di gabbia.—Aveva dunque disegnato per meta e per rifugio quel paese nel territorio di Bergamo, dove era accasato quel suo cugino Bortolo, se vi ricorda, che più volte lo aveva fatto sollecitare di portarsi colà. Ma il punto era di trovar la strada. Lasciato in una parte sconosciuta di una città si può dire sconosciuta, Renzo non sapeva pure di che porta s' uscisse per andare a Bergamo: e quando lo avesse saputo, non sapeva poi andare alla porta. Stette un momento in forse di chiedere indirizzo ai suoi liberatori; ma siccome nel poco tempo che aveva avuto da meditare sui casi suoi, gli si erano girati per la mente di strani pensieri su quello spadaio così obbligante, padre di quattro figliuoli, così a buon conto non volle manifestare i suoi disegni ad una gran brigata, dove ne poteva essere un altro di quel conio; e deliberò tosto di allontanarsi in fretta di quivi: che la via la domanderebbe poi in luogo dove nessu-

no sapesse chi egli era, nè il perchè la domandava. Disse ai suoi liberatori:» gra» zie, grazie figliuoli: siate benedetti,» e uscendo pel largo che gli fu fatto immediatamente, alzò le calcagna, e via; dentro per un vicolo, giù per una stradetta, galoppò un pezzo senza saper dove. Quando gli parve d' essersi abbastanza discostato, allentò il passo, per non dar sospetto; e cominciò a guardarsi intorno, per iscegliere l' uomo a cui fare la sua domanda, una faccia che inspirasse fiducia. Ma anche qui v' era dell' intrigo. La domanda per sè era sospetta; il tempo stringeva; i birri, appena sgabellati da quel picciolo intoppo, dovevano senza dubbio essersi rimessi in traccia del loro fuggitivo: la voce di quella fuga poteva esser giunta fin là: e in tanta pressa, Renzo dovette forse fare dieci giudizii fisionomici, prima di trovar la figura che gli paresse a proposito. Quel grassotto, che stava ritto sulla soglia della sua bottega, con le gambe larghe, e le mani dietro la schiena, colla pancia in fuori, col mento in aria, dal quale pendeva una gran giogaia, e che per ozio

andava alternativamente sollevando su la punta dei piedi la sua massa tremolante, e lasciandola ricadere sulle calcagne, aveva una cera di cicalone curioso, che invece di risposte avrebbe date interrogazioni. Quell' altro che veniva innanzi con gli occhi fissi e col labbro spenzolato, non che insegnare presto e bene la via altrui, appena pareva conoscer la sua. Quel ragazzotto, che a dir vero mostrava d' essere svegliato assai, mostrava però d' essere anche più malizioso; e probabilmente avrebbe avuto un gusto matto ad inviare un povero forese dalla parte opposta a quella a cui egli tendeva. Tanto è vero che all' uomo impacciato, quasi ogni cosa è nuovo impaccio! Adocchiato finalmente uno che veniva in fretta, pensò che questi, avendo probabilmente qualche negozio pressante, gli risponderebbe tosto e direttamente, per isbrigarsi da lui; e sentendolo parlar da solo, stimò che dovesse essere un uomo sincero. Gli si accostò, e gli disse: »
» di grazia, quel signore, da che par-
» te si va fuora, per andare a Berga-
» mo? »

» Per andare a Bergamo? Da porta
» orientale. »

» Grazie, signore; e per andare a por-
» ta orientale? »

» Prendete questa via a mancina;
» sboccherete alla piazza del duomo;
» poi..... »

» Basta, signore; il resto lo so. Dio
» gliene renda merito. » E difilato camminò dalla parte che gli era stata indicata. L' indicatore gli guardò dietro un momento, e accozzando nel suo pensiero quel modo di camminare con la domanda, disse tra sè; — o ne ha fatta una, o qualcheduno la vuol fare a lui. —

Renzo giunge alla piazza del duomo; la attraversa, passa a canto a un mucchio di cenere e di carboni spenti, e riconosce le reliquie della baldoria alla quale avea assistito il giorno antecedente; costeggia la scalea del duomo, rivede il forno delle grucce mezzo smurato, guardato da soldati, e passa innanzi: oltre, oltre, per la strada da cui era venuto già colla folla, arriva dinanzi al convento dei cappuccini; dà un' occhiata a quella piazzetta e alla porta della chiesa, e dice tra sè

sospirando: — m' aveva però dato un buon parere quel frate di ieri: che stessi in chiesa ad aspettare e a fare un po' di bene. —

Qui, essendosi ritardato un momento a guardar fiso alla porta per cui aveva da passare, e veggendovi, così da lontano, molta gente a guardia, e avendo la fantasia un po' riscaldata, (si vuol compatirlo; egli aveva ben di che) sentì una certa ripugnanza ad affrontar quel varco. Si trovava così da mano un luogo d' asilo, e in cui con quella lettera sarebbe ben raccomandato; fu tentato fortemente d' entrarvi. Ma tosto ripreso animo, pensò: — uccel di bosco, fin che si può. Chi mi conosce? Di ragione i birri non si saran fatti in pezzi, per andarmi ad aspettare a tutte le porte. — Si guardò dietro le spalle, per vedere se mai non venissero per di là: non vide nè quelli, nè altri che paresse pigliarsi cura di lui. Si ravvia, rallenta quelle gambe benedette che volevano pur sempre correre, mentre conveniva soltanto d' andare; e piano piano, zufolando in semituono, arriva alla porta. V' era, pro-

prio sul passo, una frotta di gabellieri, e per rinforzo, anche un drappello di micheletti spagnuoli; ma stavan tutti coll' arco teso verso il di fuori, per non lasciar entrare di quelli che, alla novella d' un trambusto, v' accorrono, come i corvi al campo dove è stata data battaglia; talchè Renzo, minchion minchione, cogli occhi bassi, con un andare così tra il viaggiatore e il passeggiante, passò la soglia, senza che nessuno gli dicesse nulla; ma il cuore di dentro faceva un gran battere. Veggendo a dritta un viottolo, entrò in quello, per evitare la strada maestra; e andò un pezzo prima di pur guardarsi dietro le spalle.

Va e va; trova cascine, trova villaggi, tocca innanzi senza domandarne il nome: è certo di allontanarsi da Milano, spera di andare verso Bergamo; tanto gli basta per ora. Di tempo in tempo si volgeva indietro, e andava anche guardando e soffregando or l'uno or l'altro polso ancora un po' indolenziti, e segnati in giro d' una striscia rosseggiante, vestigio della funicella. I suoi pensieri erano, come ognuno può immaginarsi, un guazzabu-

glio di pentimenti, di repetii, d'inquietudini, di rancori, di tenerezze; era uno studio faticoso di raccapezzare le cose dette e fatte la sera antecedente, di scoprir la parte segreta della sua dolorosa storia, e sopra tutto come avevan potuto risapere il suo nome. I suoi sospetti cadevano naturalmente su lo spadaio, al quale si ricordava bene di averlo spiattellato. E riandando il modo con cui glielo aveva cavato di bocca, e tutto il contegno di colui, e tutte quelle esibizioni, che terminavano sempre a voler sapere qualche cosa, il sospetto diveniva quasi certezza. Se non che si ricordava poi anche in barlume di avere, dopo la partenza dello spadaio, continuato a cicalare; con chi, indovinala grillo; di che, la memoria, per quanto venisse esaminata, non lo sapeva dire: non sapeva dir altro che d'essersi in quel tempo trovata fuori di casa. Il poveretto si smarriva in queste speculazioni: era come un uomo che ha soscritti molti fogli bianchi, e gli ha fidati ad uno ch'egli teneva per buono e per bello; e scoprendolo poi un'imbroglione, vorrebbe co-

noscere lo stato de' suoi negozii: che conoscere? è un caos. Un altro studio penoso era quello di far sull'avvenire qualche disegno che non fosse aereo, o ben tristo.

Ma ben tosto il più penoso di tutti fu quello di trovar la strada. Dopo essere andato un pezzo, si può dire, alla ventura, sentì la necessità di chieder lingua. Provava bene un certo rincrescimento a mettere fuori quella parola Bergamo, come s'ella avesse un non so che di sospetto, di sfacciato; pure, di meno non si poteva fare. Deliberò, come aveva fatto in Milano, di chiedere indirizzo al primo viandante la cui faccia gli andasse a genio: e così fece.

» Siete fuori di strada, » gli rispose questi; e pensatovi un poco, parte in parole, parte con gesti, gl'indicò il cammino che doveva tenere, per rimettersi sulla strada maestra. Renzo lo ringraziò dell'indirizzo, fe'sembiante di seguirlo in tutto, andò in fatti da quella parte, coll'intenzione di avvicinarsi bensì a quella benedetta strada maestra, di non la perder di vista, di andare quanto fosse pos-

sibile correlativo ad essa; ma senza mettervi piede. Il disegno era più facile da concepirsi che da praticarsi. Il costrutto fu che, andando così da dritta a sinistra, a spinapesce, un po' seguendo le indicazioni che otteneva per via, un poco correggendole secondo i suoi lumi e adattandole al suo intento, un po' lasciandosi guidare dalle strade in cui si trovava avviato, il nostro fuggiasco aveva fatte forse dodici miglia, che non era discosto da Milano più di sei; e quanto a Bergamo, era un bel che se non se n'era allontanato. Cominciò a capire che a quel modo non se ne veniva a capo; e pensò a trovare qualche altro ripiego. Quello che gli venne in mente fu di avere il nome di qualche paese vicino al confine, e al quale si potesse andare per istrade vicinali: e domandando di quello, si farebbe dare indirizzo, senza seminar per via quella inchiesta di Bergamo, che gli pareva puzzar tanto di fuga, di sfratto, di criminale.

Mentre rumina il modo di pescare tutte quelle notizie senza dar sospetto, vede pendere una frasca da una casuccia soli-

taria, fuori di un paesello. Da qualche tempo sentiva crescere il bisogno di ristorar le forze; pensò che quivi sarebbe il luogo di fare i due servigi in una volta; entrò. Non v' era altri che una vecchia colla rocca al fianco e col fuso in mano. Chiese un boccone; gli fu proferto un po' di *stracchino*, e del vin buono: accettò la vivanda, del vino se ne scusò (gli era venuto in uggia, per quello scherzo che gli avea fatto la sera antecedente); e si assettò, pregando la donna che facesse presto. Questa in un tratto ebbe imbandito: e tosto cominciò a tempestare il suo viandante d' inchieste, e sul suo essere, e sui gran fatti di Milano, dei quali il romore era giunto fin là. Renzo, non solo seppe volteggiare, e schermirsi dalle inchieste con molta accortezza, ma traendo vantaggio dalla difficoltà, fe' servire al suo intento la curiosità della vecchia, che gli domandava dove egli fosse avviato.

» Ho da andare in molti luoghi,» rispose: » e se trovo un ritaglio di tempo, » vorrei anche passare un momento da » quel paese, piuttosto grosso, sulla strada

» di Bergamo, presso al confine, però
» su quel di Milano... Come si chiama? — Qualcheduno ve ne sarà. — pensava intanto tra sè medesimo.

» Gorgonzola, volete dire, » rispose la vecchia.

» Gorgonzola! » ripetè Renzo, quasi per iscriversi meglio la parola nella memoria. » È molto lontano di qui? » riprese poi.

» Non so bene; saranno dieci, saran-
» no dodici miglia. Se ci fosse qualche-
» duno dei miei figliuoli, ve lo saprebbe
» dire. »

» E credete che vi si possa andare per
» questi bei viottoli, senza prendere la
» strada maestra? dove c'è una polve-
» re, una polvere! Tanti dì che non
» piove! »

» Io mi figuro di sì: potete domanda-
» re al primo paese che incontrerete an-
» dando alla diritta. » E glielo nominò.

» Va bene » disse Renzo; si levò, prese in mano un pezzo di pane che gli era avanzato del magro banchetto, un pane ben diverso da quel che aveva tro-

vato il giorno prima appiè della croce di san Dionigi; pagò lo scotto, uscì, e prese la via a dritta. E per non ve l' allungare più del bisogno, col nome di Gorgonzola in bocca, di paese in paese, camminò tanto che, un' ora circa prima del tramonto, vi giunse.

Già per via egli aveva disegnato di far quivi un' altra fermata, a prendere una refezione un po' più sostanziosa. Il corpo avrebbe anche aggradito un po' di letto; ma prima che contentarlo in questo, Renzo lo avrebbe lasciato cadere sfinito sulla via. Il suo proposito era d' informarsi all' osteria della distanza dell' Adda, di cavar destramente notizia di qualche traversa che vi menasse, e di rincamminarsi a quella volta, subito dopo il refiziamento. Nato e cresciuto alla seconda sorgente, per dir così, di quel fiume, egli aveva inteso dir più volte, che a un certo punto, e per un certo tratto, esso marcava il confine tra lo stato milanese e il veneto: del punto e del tratto non aveva un' idea precisa; ma per allora la faccenda principale era di portarsi al di là. Se non gli veniva fatto in quel giorno, era

deliberato di camminare fin che la notte e la lena glielo consentissero, e di aspettar poi l'alba vegnente, in un campo, in una catapecchia, dove a Dio piacesse; pur che non fosse una osteria.

Fatti alcuni passi in Gorgonzola, adocchiò una insegna; entrò; e all' oste che gli venne incontro, comandò un boccone, e una mezzetta di vino: le miglia di più e il tempo gli avevano fatto passare quell' odio così estremo e fanatico. » Vi prego di far presto, » aggiunse: » » perchè ho bisogno di rimettermi su- » bito in istrada. » E questo lo aggiunse, non solo perchè era vero, ma anche per paura che l'oste, immaginandosi ch'egli volesse albergare quivi, non gli venisse alla vita a chieder del nome e del cognome, e donde veniva, e per che negozio . . . . Alla larga!

L'oste rispose a Renzo, che sarebbe servito; e questi sedè in capo al desco, a fianco alla porta: il posto de'peritosi.

Erano in quella stanza alcuni oziosi del paese, i quali dopo aver disputate e discusse e chiosate le grandi novelle di

Milano del giorno antecedente, si struggevano di sapere come la fosse un po' andata anche in quel giorno; tanto più che quelle prime erano più atte ad irritare la curiosità, che a soddisfarla: una sollevazione nè soggiogata nè vittoriosa, sospesa più che terminata dalla notte; una cosa monca, la fine d'un atto piuttosto che d'un dramma. Uno di coloro si spiccò dalla brigata, si fece accanto al sopravvenuto, e gli domandò se veniva da Milano.

» Io? » disse Renzo sorpreso, per pigliar tempo a rispondere.

» Voi, se la domanda è lecita. »

Renzo, scotendo il capo, stringendo le labbra, e facendone uscire un suono inarticolato, disse: » Milano, per quel » che sento ... così, a dire intorno... » non debb' essere paese da andarvi al » presente, fuori d' un gran caso di ne- » cessità. »

» Continua dunque anche oggi il fra- » casso? » domandò con più istanza il curioso....

» Bisognerebbe esser colà, per saper- » lo, » disse Renzo.

» Ma voi, non venite da Mila-
» no? »

» Vengo da Liscate, » rispose netto il giovane, che intanto aveva pensata la sua risposta. Ne veniva in fatti a rigore di termini, perchè v' era passato; e il nome lo aveva appreso a un certo punto del cammino da un viandante che gli aveva indicato quel paese come il primo che doveva attraversare, per arrivare a Gorgonzola.

» Oh! » disse l' amico; come se volesse dire: faresti meglio a venire da Milano, ma pazienza. » E a Liscate, » soggiunse, » non si sapeva niente di Mi-
» lano? »

» Potrebb' essere benissimo che qual-
» cheduno vi sapesse qualche cosa, » rispose il montanaro: » ma io non vi ho
» inteso niente. » E queste parole le porse con quel modo particolare che sembra voler dire: ho finito. Il curioso tornò al suo raddotto; e un momento dopo, l' oste venne ad imbandire.

» Quanto c' è di qui all' Adda? » gli disse Renzo, a mezza voce, con un tratto da addormentato, con una cera sba-

data, che gli abbiam veduto fare qualche altra volta.

» All' Adda, per passare? » disse l' oste.

» Cioè... sì... all' Adda. »

» Volete passare dal ponte di Cassa-
» no, o sul porto di Canonica? »

» Dove che sia... Domando così per
» curiosità, »

» Eh, dico mo, perchè quelli sono i
» luoghi dove passano i galantuomini,
» la gente che può render conto di sè.»

» Va bene: e quanto c' è? »

» Fate conto che, tanto a un luogo,
» come all' altro, poco più, poco meno,
» ci sarà sei miglia. »

» Sei miglia! Non sapeva, » disse Renzo. » E già » rispose poi, con una mostra ancor più apparente di svogliatezza, portata fino all'affettazione: » e già,
» chi avesse bisogno di prendere una
» scorciatoja, vi sarà altri luoghi da pas-
» sare? »

» Ve n' è sicuro, » rispose l'oste ficcandogli in volto due occhi pieni d'una curiosità maliziosa. Bastò questo per fare al giovane morir fra' denti le altre in-

chieste che teneva apparecchiate. Si tirò dinanzi il piatto; e guardando alla mezzetta che l'oste aveva pur deposta in sul desco, disse: » il vino è sincero? »

» Come l'oro, » disse l'oste: » domandatene pure a tutta la gente del » paese e del contorno, che se ne in» tende: e poi, lo sentirete. » E così dicendo, tornò verso la brigata.

— Maladetti gli osti! — sclamò Renzo in cuor suo: — più ne conosco, peggio li trovo: — Pure diè dentro a mangiare di gran voglia, tendendo insieme, senza farne sembiante, l'orecchio, all'intento di scoprir paese, di rilevare come si pensasse quivi sul grande avvenimento nel quale egli aveva avuta non picciola parte, e di osservare specialmente se fra quei parlatori vi fosse qualche galantuomo, a cui un povero figliuolo potesse fidarsi di chiedere indirizzo, senza timore d'esser messo alle strette, e forzato a ciarlare de' fatti suoi.

» Ma! » diceva uno: » questa volta » par proprio che i Milanesi abbian vo» luto far di buono. Basta; domani al » più tardi, si saprà qualche cosa. »

» Mi pento di non essere andato a » Milano stamattina, » diceva un altro.

» Se vai domani, vengo anch' io, » disse un terzo; poi un altro, poi un altro.

» Quel che vorrei sapere, » ripigliò il primo, » è, se quei signori di Milano » penseranno anche alla povera gente di » fuori, o se faranno far la legge buona » solamente per loro. Sapete come sono » eh? Cittadini superbi, tutto per loro: i » foresi, come non fossero cristiani. »

» La bocca l' abbiamo anche noi, sia » per mangiare, sia per dir la nostra ra- » gione, » disse un altro: con voce tanto più modesta, quanto più la proposizione era avanzata: » e quando la cosa sia » incamminata . . . . » Ma non istimò bene di compier la frase.

» Del grano nascosto non ve n' è so- » lamente in Milano, » cominciava un altro con una cera scura e maliziosa; quando si sente lo scalpito d' un cavallo che s' avvicina. Corrono tutti alla porta; e raffigurato colui che giugneva, gli vanno tutti incontro. Era un mercante di Milano, che, andando più volte l' anno a Bergamo per suoi traffichi, usava pas-

sar la notte in quell' albergo; e come vi trovava quasi sempre la stessa brigata, era divenuto conoscente di ciascuno. Gli si affollano intorno; uno prende la briglia, un altro la staffa. » Ben venuto. »

» Ben trovati. »

» Avete fatto buon viaggio? »

» Buonissimo; e voi altri, come sta-
» te? »

» Bene, bene. Che novelle di Mila-
» no? »

» Ah! ecco quei delle novità, » disse il mercante, smontando, e lasciando il cavallo nelle mani d' un garzone. » E poi, e poi, » continuò entrando per la porticina colla brigata, » a quest' ora le
» saprete forse meglio di me. »

» Da vero che non sappiamo niente, » disse più d' uno, ponendosi le mani al petto.

» Possibile? » disse il mercante. » Dun-
» que ne sentirete delle belle . . . . . o
» delle brutte. Ehi, oste, il mio letto
» solito è disoccupato? Bene: un bic-
» chier di vino, e il mio solito boccone;
» presto, perchè voglio coricarmi per
» tempo, e partir domattina per tem-

» pissimo, onde essere a Bergamo a ora
» di pranzo. E voi altri, » continuò, sedendosi al desco dal capo opposto a quello a cui stava Renzo tacito e attento, » voi altri non sapete di tutte quelle
» diavolerie di ieri? »

» Di ieri abbiamo inteso parlare. »

» Vedete dunque, » riprese il mer-
» cante, se le sapete le novità. Voleva
» ben dir io che stando qui sempre di
» guardia, per frugare quelli che pas-
» sano . . . »

» Ma oggi, come è andata oggi? »

» Ah oggi. Non sapete niente d' og-
» gi? »

» Niente affatto: non è passato nes-
» suno. »

» Dunque lasciatemi inumidir le lab-
» bra; e poi vi dirò le cose d'oggi. Sen-
» tirete. » Colmò il bicchiere, lo prese colla destra, poi colle due prime dita dell' altra mano rilevò i mustacchi, poi assettò la barba colla palma, bevette, e ripigliò: » oggi, amici cari, poco mancò
» che non fosse una giornata brusca co-
» me ieri, o peggio. E non mi par qua-
» si vero ch' io sia qui a contarvene;

» perchè già aveva messo da banda ogni
» pensiero di viaggio, per restare a guar-
» dare la mia povera bottega. »

» Che v' era egli? » disse uno degli ascoltanti.

» Che v' era? Sentirete. » E trinciando la vivanda che gli era stata messa dinanzi, e poi mangiando, continuò la sua narrazione. La brigata, in piedi, a dritta e a sinistra del desco, gli faceva uditorio con le bocche aperte; Renzo, al suo posto, senza che paresse suo fatto, dava mente forse più che nessun altro, masticando pian piano gli ultimi suoi bocconi.

» Stamattina dunque quei birbi che
» ieri avevano fatto quel chiasso orren-
» do, si trovarono ai posti convenuti:
» (già v'era intelligenze: tutte cose prepa-
» rate) si misero insieme; e ricominciaro-
» no quella bella storia di girare di via in
» via, gridando, per far popolo. Sapete
» ch' egli è come quando si scopa, con
» riverenza, la casa; il mucchio della
» spazzatura ingrossa quanto più va in-
» nanzi. Quando parve loro d' esser po-
» polo abbastanza, s' avviarono verso la

» casa del signor vicario di provisione;
» come se non bastasse delle tirannie che
» gli hanno fatte ieri: ad un signore di
» quel carattere! oh che birboni! E la
» roba che dicevano contro di lui! Tutte
» invenzioni: un signore dabbene, pun-
» tuale; ed io lo posso dire che son tutto
» sua casa, e lo servo di panni per le
» livree della famiglia. S' incamminaro-
» no dunque verso quella casa: bisogna-
» va vedere che canaglia, che facce:
» figuratevi che son passati dinanzi alla
» mia bottega: facce che . . . . i giudei
» della *Via Crucis* non ci son per nul-
» la. E le cose che uscivano da quelle
» bocche! da turarsene gli orecchi, se
» non fosse stato che non tornava conto
» di farsi scorgere. Andavano dunque
» colla buona intenzione di dare il sacco;
» ma . . . » E qui, levata in aria, e stesa la mano sinistra, si mise la punta del pollice alla punta del naso.

» Ma? » dissero forse tutti gli ascoltatori.

» Ma, » continuò il mercante, » tro-
» varono sbarrata la via di travi e di
» carri, e dietro quella barricata, una

» bella fila di micheletti, cogli archibugi
» spianati, e i calci appoggiati ai mu-
» stacchi. Quando videro questa ceri-
» monia . . . Che cosa avreste fatto voi
» altri? »

» Tornare indietro. »

» Sicuro; e così fecero. Ma vedete
» un pò se non era il demonio che li
» portava. Son lì sul Cordusio, vedono
» lì quel forno che fin da ieri avevano
» voluto saccheggiare: e che cosa si fa-
» ceva in quella bottega? si distribuiva
» il pane agli avventori; v'era dei ca-
» valieri, e fior di cavalieri, a cu-
» rare che tutto andasse con buon or-
» dine; e costoro, (avevano il dia-
» volo addosso vi dico, e poi vi era
» chi soffiava lor negli orecchi) costoro
» dentro a furia; piglia tu, che piglio
» anch'io: in un batter d'occhio, ca-
» valieri, fornai, avventori, pani, ban-
» co, panche, madie, casse, sacca, frul-
» loni, crusca, farina, pasta, tutto sos-
» sopra. »

» E i micheletti? »

» I micheletti avevano la casa del vi-
» cario da guardare: non si può mica

» cantare e portar la croce. Fu un bat-
» ter d'occhio, vi dico: piglia piglia;
» tutto ciò che v'era da godere fu por-
» tato via. E poi torna in campo quel
» bell'avviamento di ieri, di strascinare
» il resto in sulla piazza, e di fare un
» falò. E già cominciavano, i manigoldi,
» a tirar fuori roba; quando uno più
» manigoldo degli altri, dite un po' che
» bella proposta mise in campo? »

» Che? »

» Che? di fare un mucchio di tutto
» nella bottega, e di dare il fuoco al
» mucchio e alla casa insieme. Detto
» fatto . . . . »

» V'han dato fuoco? »

» Aspettate. Un galantuomo del vici-
» nato ebbe una ispirazione del cielo.
» Corse su nelle stanze, cercò d'un
» Crocifisso, lo trovò, lo appese all'ar-
» chetto d'una finestra, tolse da capo
» d'un letto due candele benedette, le
» accese, e le collocò sul davanzale, a
» destra e a sinistra del Crocifisso. La
» gente guarda in su. In un Milano,
» bisogna dirla, v'è ancora del timor di
» Dio; tutti tornarono in sè. La più

» parte voglio dire; v' era bene dei dia-
» voli che, per rubare, avrebber dato
» fuoco anche al paradiso; ma visto che
» la gente non era del loro parere, do-
» vettero torsene giù, e star cheti. In-
» dovinate mo chi sopravvenne. Tutti i
» monsignori del duomo, in processione,
» a croce alzata, in abito corale; e mon-
» signor arciprete cominciò a predicare
» da una parte, e monsignor peniten-
» ziere da un' altra, e poi altri di qua
» e di là: ma, brava gente; ma che cosa
» volete fare?, ma è questo l' esempio che
» date ai vostri figliuoli? ma tornate a
» casa; ma avrete il pane a buon mer-
» cato; ma andate a vedere, che la meta
» è affissa su pei canti. »

» Era vero? »

» Come! se era vero? Volete che i
» monsignori del duomo venissero in
» cappa magna a dir su delle fandonie? »

» E la gente che cosa fece? »

» A poco a poco se ne andarono;
» corsero ai canti; e chi sapeva leggere,
» la c' era proprio la meta. Dite un
» po': il pane d' un soldo, otto once di
» peso. »

Digitized by Google

» Che bazza! »

» La vigna è bella; pur che la duri. » Sapete quanta farina hanno mandata » male tra ieri e stamattina? Da mante- » nerne il ducato per due mesi. »

» E per noi di fuori non s'è fatta » nessuna legge buona? »

» Quel che s'è fatto per Milano, è » tutto a spese della città. Non so che » dirvi: per voi altri sarà quel che Dio » vorrà. A buon conto i fracassi son fi- » niti; perchè, non vi ho detto tutto: ora » viene il buono. »

» Che c'è altro? »

» C'è che, ier sera o stamattina che » sia, sono stati agguantati molti dei » capi; e subito si è saputo che quattro » saranno impiccati. Appena cominciò a » correr questa voce, ognuno andava a » casa per la più corta, per non rischia- » re d'essere il numero cinque. Milano, » quand'io ne sono uscito, pareva un » convento di frati. »

» Gl'impiccheranno mo da vero? »

» Senza fallo, e presto, » rispose il mercante.

» E la gente che farà? » chiese an-

cora colui che aveva fatta l'altra domanda.

» La gente anderà a vedere, » disse il mercante. » Avevano tanta voglia di » veder morire un cristiano all'aria aperta, che volevano, birboni! far la festa al signor vicario di provisione. In » quel cambio avranno quattro ghiottoni, serviti con tutte le formalità, accompagnati dai cappuccini, e dai confratelli della buona morte: è gente che » lo ha meritato. È una providenza, vedete; era una cosa necessaria. Cominciavano già a prendere il vezzo d'entrare nelle botteghe, e di servirsi, senza metter mano alla borsa; se li lasciavan fare, dopo il pane sarebbe venuta la volta del vino, e così di mano » in mano..... Pensate se coloro volevano dismettere una usanza così comoda, di loro spontanea volontà. E » vi so dir io che per un galantuomo che » ha bottega aperta era un pensiere poco allegro. »

» Sicuro, » disse uno degli ascoltatori. » Sicuro, » ripeterono gli altri in coro.

» E, » continuò il mercante, forbendosi la barba col mantile, » l'era ordi-
» ta di lunga mano: c'era una lega, sa-
» pete? »

» C'era una lega? »

» C'era una lega. Tutte cabale fatte
» dai navarrini, da quel cardinale là di
» Francia, sapete, che ha un certo no-
» me mezzo turco, e che ogni giorno ne
» pensa una nuova per fare un qualche
» dispetto alla corona di Spagna. Ma so-
» pra tutto tende a far qualche tiro a
» Milano; perchè capisce bene, il furbo,
» che qui sta la forza del re. »

» Già. »

» Volete vederne la prova? Chi ha
» fatto il più gran chiasso erano forestie-
» ri; andavano in volta facce, che in Mi-
» lano non s'erano mai più vedute. An-
» zi mi dimenticava di dirvene una che
» m'è stata data per sicura. La giusti-
» zia aveva acchiappato uno in un'oste-
» ria...» Renzo, il quale non perdeva un ette di quel discorso, al tocco di questa corda, fu colto da un brivido, e diè un guizzo, prima, che potesse pensare a contenersi. Nessuno però se ne avvide; e il

dicitore, senza interrompere d'un istante il racconto, aveva proseguito: » uno
» che non si sa bene ancora da che par-
» te fosse venuto, da chi fosse manda-
» to, nè che razza d'uomo si fosse;
» ma certo era uno dei capi. Già ieri,
» nel forte del baccano, aveva fatto il
» diavolo; e poi non contento di ciò,
» s'era messo a predicare e a proporre,
» così una galanteria: che si ammazzas-
» sero tutti i signori. Furfantone! Chi
» farebbe vivere la povera gente, quan-
» do i signori fossero ammazzati? La
» giustizia che lo aveva appostato, gli
» mise le unghie addosso; gli si tro-
» vò un gran fascio di lettere; e lo me-
» navano in prigione; ma che? i suoi
» compagni che facevano la guardia in-
» torno all'osteria, vennero in gran for-
» za, e lo liberarono, il manigoldo. »

» E che n'è avvenuto? »

» Non si sa; sarà scappato, o sarà na-
» scosto in Milano: son gente che non
» ha casa nè tetto, e da per tutto tro-
» vano da alloggiare e da rintanarsi: pe-
» rò finchè il diavolo può, e vuole aiu-
» tarli: ci dan poi dentro quando se lo

» pensano meno; perchè, quando la pe-
» ra è matura, convien ch' ella caschi.
» Per ora si sa di sicuro che le lettere
» sono rimaste in mano della giustizia,
» e che v'è descritta tutta la cabala; e
» si dice che ne andrà di mezzo molta
» gente. Tal sia di loro; che hanno get-
» tato sossopra mezzo Milano, e voleva-
» no anche far peggio. Dicono che i
» fornai sono birbi. Lo so anch' io; ma
» bisogna impiccarli per via di giustizia.
» C' è del grano nascosto. Chi non lo
» sa? Ma tocca a chi comanda di tener
» buone spie, e andarlo a disotterrare,
» e far ballar per aria gli ammassatori in
» compagnia de' fornai. E se chi coman-
» da non fa niente, tocca alla città di
» ricorrere; e se non danno retta alla
» prima, ricorrere ancora; chè a forza
» di ricorrere si ottiene; e non metter
» su un' usanza così scellerata d' entra-
» re a furore nelle botteghe e nei fon-
» dachi a far bottino. »

A Renzo quel poco mangiare era tornato in tossico. Gli pareva mill' anni d' esser fuori e lontano da quell' osteria, da quel paese; e più di dieci volte aveva

detto a sè stesso: andiamo, andiamo. Ma quella paura di non dar sospetto, cresciuta allora oltremodo e fatta tiranna di tutti i suoi pensieri, lo aveva tenuto altrettante inchiodato in su la panca. In quella perplessità, pensò che il ciarlone doveva poi finirla di parlare di lui, e concluse seco stesso di muoversi tosto che sentisse appiccato un altro discorso.

» E per questo, » disse uno della brigata, » io che so come vanno queste fac-
» cende, e che nei tumulti i galantuo-
» mini non vi stanno bene, non mi so-
» no lasciato vincere dalla curiosità, e
» sono rimasto quieto a casa mia. »

» E io, mi son mosso? » disse un altro.

» Io? » soggiunse un terzo: » se per
» caso mi fossi trovato in Milano, avrei
» lasciato imperfetto qualunque negozio,
» e sarei tornato subito a casa. Ho mo-
» glie e figli; e poi, dico la verità, i bac-
» cani non mi piacciono. » A questo punto l' oste, che era stato anch' egli a udire, andò verso l'altro capo del desco, per vedere che cosa faceva quel forestiere. Renzo colse il bello, chiamò l' oste a sè

con un cenno, gli chiese il conto, lo saldò senza tirare, quantunque le acque fosser basse assai; e senza fare altro motto, andò in linea retta verso l'uscio di strada, passò la soglia, guardò bene a non tornare dalla parte per la quale era venuto, e si mise nella opposta, a guida della Providenza.

CAPITOLO XVII

Basta sovente una voglia per non lasciar aver bene un uomo; pensate poi due alla volta, l'una in guerra coll'altra. Il povero Renzo ne aveva da molte ore due tali in corpo, come sapete: la voglia di correre, e quella di star nascosto: e le sciagurate parole del mercante gli avevano cresciuta a dismisura l'una e l'altra a un colpo. Dunque la sua avventura aveva fatto romore, dunque v'era impegno di mettergli le mani addosso: chi sa quanti birri erano in campo per dargli la caccia! quali ordini erano stati spediti di vigilare nei paesi, su le osterie, per le strade! Rifletteva bensì che due soli fi-

nalmente erano i birri che lo conoscessero, e che il nome non lo portava scritto in sulla fronte; ma gli tornavano a mente cento storie che aveva intese di fuggiaschi colti e scoperti per vie strane, riconosciuti all' andare, all' aria sospettosa, ad altri segnali impensati: tutto gli faceva ombra. Quantunque, al momento ch' egli usciva di Gorgonzola, battessero i tocchi dell' avemaria, e le tenebre che venivano innanzi diminuissero sempre più quei pericoli, pure egli prese a malincuore la strada maestra, e si propose di entrare nel primo viottolo che mostrasse tirar dalla parte a cui gli premeva di riuscire. Sul principio incontrava qualche viandante; ma pieno la fantasia di quelle brutte apprensioni, non ebbe cuore di abbordarne nessuno, per pigliar lingua. — Ha detto sei miglia, colui, — pensava. — Se andando per tragetti e per viottoli, dovessero anche diventar otto o dieci, le gambe che hanno fatte le altre, faranno anche queste. Verso Milano non vo certamente, dunque vo inverso l' Adda. Andare, andare, tosto o tardi, vi arriverò. L' Adda ha buona vo-

ce: e quando le sia vicino, non ho più bisogno di chi me la insegni. Se qualche barca c'è, da passare, passo subito: altrimenti mi fermerò fino a domattina, in un campo, sur una pianta, come le passere: meglio sur una pianta, che in prigione. —

Ben presto vide aprirsi una stradetta a mancina; e vi si cacciò. A quell' ora, se si fosse abbattuto in qualcheduno, non si sarebbe più fatto schivo di domandare; ma non vi s' udiva pedata d' uomo vivente. Andava dunque a guida della via, e pensava.

— Io fare il diavolo! Io ammazzare tutti i signori! Un fascio di lettere, io! I miei compagni che mi stavano a far la guardia! Pagherei qualche cosa a riscontrarmi muso a muso, con quel mercante, di là dall' Adda, (ah quando l' avrò passata quest' Adda benedetta!) e fermarlo, e domandargli con comodo dove abbia pescate tutte quelle belle notizie. Sappiate mo, il mio caro signore, che la cosa è andata così e così, e che il diavolo ch' io ho fatto è stato di aiutare Ferrer, come se fosse stato un mio fratello;

sappiate mo che quei birboni che, a sentir voi, erano i miei amici, perchè un tratto io dissi una parola da buon cristiano, mi vollero far un brutto giuoco; sappiate che intanto che voi stavate a guardare la vostra bottega, io mi faceva schiacciar le coste, per salvare il vostro signor vicario di provisione, che non l'ho mai visto nè conosciuto. Aspetta ch' io mi muova un' altra volta per aiutar signori.... È vero che bisogna farlo per l' anima: son prossimo anch' essi. E quel gran fascio di lettere, dove c' era tutta la cabala, e che adesso è in mano della giustizia, come voi sapete di sicuro; che sì ch' io ve lo fo comparire qui, senza l' aiuto del diavolo? Avreste curiosità di vederlo quel fascio? Eccolo quì..... Una lettera sola?..... Signor sì, una lettera sola; e questa lettera, se lo volete sapere, l' ha scritta un religioso che vi può insegnar la dottrina quando che sia, un religioso, che, senza farvi torto, val più un pelo della sua barba che tutta la vostra; e la è scritta, questa lettera, come vedete, vorrei dirgli, a un altro religioso, un uomo anch' egli...

Vedete mo quali sono i furfanti miei amici. Oh, imparate un po' a parlare un altra volta; massime quando si tratta del prossimo. —

Ma dopo qualche tempo, questi pensieri ed altri consimili dieder luogo affatto: le circostanze presenti occupavano tutte le facoltà del povero pellegrino. Il sospetto dell' essere inseguito o scoperto, che aveva tanto amareggiato il viaggio diurno, non gli dava ormai più fastidio; ma quante cose rendevan questo più noioso d'assai! Le tenebre, la solitudine, la stanchezza cresciuta, e ormai dolorosa; tirava una brezzolina sorda, eguale, sottile, che doveva far poco servizio a chi si trovava ancora in dosso quegli stessi abiti, che s'era messi per andare un tratto a nozze, e tornar poi tosto trionfante a casa, pochi passi discosto; e ciò che rendeva ogni cosa più grave, quell'andare alla ventura, cercando, come si dice, a naso, un luogo di riposo e di sicurezza.

Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, andava cheto cheto; però guardando se qualche porta fosse ancora

aperta; ma non vide mai altro segno di gente desta, che qualche lumicino trasparente da qualche impannata di finestra. Nella via fuor dell'abitato, si soffermava a ogni tanto, stava cogli orecchi levati, se sentisse quella benedetta voce dell'Adda; ma invano. Altre voci non sentiva che un uggiolar di cani, che veniva da qualche cascina isolata, vagando per l'aria, querulo a un tempo e minaccioso. Al suo avvicinarsi a qualcheduna di quelle, l'uggiolare si cangiava in un latrar concitato, iracondo: al passar dinanzi alla porta, udiva, vedeva quasi, il bestione col muso al combaciamento delle imposte, addoppiar gli urli: il che gli faceva andar via la tentazione di bussare e di chieder ricovero. E fors'anche, se cani non vi fossero stati, non gliene avrebbe dato il cuore. — Chi è là? — pensava egli: — che volete a quest'ora? come siete venuto qui? Fatevi conoscere. Non c'è osterie da albergare? Ecco quello che mi domanderanno, al meglio che possa andare, se picchio: quand'anche non ci dorma qualche spauroso che a buon conto si metta a gridare: aiuto!

Al ladro! Bisogna subito aver qualche cosa di netto da rispondere: e cosa ho da rispondere io? Chi sente un romore la notte, non gli viene in mente altro che ladri, malviventi, trappole: non si pensa mai che un galantuomo possa trovarsi attorno di notte, se non è un cavaliere in carrozza. — Allora riserbava quel partito all' estrema necessità, e tirava innanzi, pur colla speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella notte; e non dovere andare alla cerca di giorno chiaro.

Innanzi e innanzi; giunse dove la campagna colta moriva in una landa di felci e di scope. Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e si inoltrò per quella, seguendo il sentiero che la trascorreva. Fatti pochi passi, ristette ad origliare; ma invano. La noia del cammino veniva cresciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più nè un gelso, nè una vite, nè altri segni di coltura umana, che prima pareva quasi gli facessero una mezza compagnia. Pure andò innanzi; e perchè nella sua mente comin-

ciavano a suscitarsi certe immagini, certe apparizioni lasciatevi in serbo da cento storie udite, egli per discacciarle o per acquetarle, recitava, camminando, e ripeteva preghiere pei morti.

A poco a poco pervenne fra macchie più alte, di spini, di prugnoli, di querciuoli, di marruche. Procedendo tuttavia, e affrettando, con più impazienza che alacrità, cominciò a veder fra le macchie qualche albero sparso; e pur procedendo, sempre a guida dello stesso sentiero, s'accorse di entrare in un bosco. Provava un certo ribrezzo a progredire; ma lo vinse, e di mala voglia inoltrò. Più inoltrava, più la mala voglia cresceva, più ogni cosa gli recava fastidio. Le piante che affisava di lontano, gli rendevano aspetti strani, deformi, mirabili; gli spiaceva l' ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato dalla luna; lo stesso scrosciar delle secche foglie, mosse e calpeste dalle sue pedate, aveva pel suo orecchio non so che di odioso. Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa, e nello stesso tempo sembrava che penassero a

regger la persona. Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna per la fronte e per le gote, se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e aggrinzarle, e penetrar più acuta nell' ossa affralite e spegnervi quell' ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto, quel rincrescimento, quell' orrore indefinito con cui l' animo combatteva da qualche tempo, parve soverchiarlo subitamente. Era per perdersi affatto; ma atterrito più che d' ogni altra cosa del suo terrore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse. Così rinfrancato un momento, si fermò su due piedi a deliberare; e risolveva d' uscir tosto di quivi per la via già percorsa, d' andar dritto all' ultimo paese per cui era passato, di tornar fra gli uomini e di cercar quivi ricovero, anche all' osteria. Or mentre così stava, sospeso il fruscìo dei piedi nel fogliame, tutto tacendo d' intorno a lui, un romore gli venne all' orecchio, un mormorio, un mormorio d' acque correnti. Bada; s' accerta; esclama: » è » l' Adda! » Fu il ritrovamento d' un amico, d' un fratello, d' un salvatore.

La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia dei pensieri, e svanire in gran parte quella scurità e gravità delle cose; e non esitò ad internarsi vie più nel bosco, dietro all'amico romore.

Giunse in breve alla estremità del piano, sull'orlo d'una ripa profonda; e traguardando per le macchie che tutta la rivestivano, vide luccicare al basso l'acqua scorrevole. Alzando poi lo sguardo, scerse il vasto piano dell'altra riva, sparso di paesi, e al di là i colli, e sur uno di quelli una grande macchia biancastra, in che gli parve di distinguere una città, Bergamo sicuramente. Scese un po' sul pendìo, e separando e diramando con mani e braccia il prunaio, guardò giù, se qualche barchetta si movesse sul fiume, ascoltò se udisse un batter di remi; ma non vide nè intese nulla. Se fosse stato qualche cosa di meno dell'Adda, Renzo scendeva allora allora per tentarne il guado; ma egli sapeva bene che con l'Adda non era da far così a sicurtà.

Però si pose a consultar seco stesso

molto pacatamente sul partito da prendere. Arrampicarsi sur una pianta e star quivi aspettando l'aurora, per forse sei ore ch' ella poteva ancora indugiare, con quella brezza, con quella brina, in quell' abito, v' era più del bisogno per assiderare. Far le volte innanzi e indietro, per esercitarsi in tutto quel tempo, oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto contra il rigore del sereno, egli era un troppo richiedere da quelle povere gambe che già avevano fatto più del loro dovere. Gli sovvenne in buon punto d'aver veduto in uno dei campi più vicini alla landa incolta, un *cascinotto*. Così i contadini della pianura milanese chiamano certe lor capannucce coperte di paglia, costrutte di tronchi e di ramatelle impastate e ristoppate di loto, dove usano l' estate depositare il ricolto, e ripararsi la notte a guardarlo: nell' altre stagioni rimangono abbandonati. Lo disegnò tosto per suo albergo; si rimise sul sentiero, ripassò il bosco, le macchie, la landa; giunto nel lavorato, rivide il *cascinotto*, e v'andò. Una impostaccia tarlata e scommessa era rabbattuta, senza chia-

ve nè catenaccio, sull' usciuolo; Renzo la trasse a sè, entrò; vide sospeso per aria e sostenuto da ritorte di rami un graticcio, a foggia di hamac; ma non si curò di salirvi. Vide un po' di paglia sul terreno; e pensò che anche quivi un sonno sarebbe ben saporito.

Prima però di sdraiarsi sul giaciglio che la Providenza gli aveva apparecchiato, vi s' inginocchiò a ringraziarla di quel beneficio, e di tutta l' assistenza che ne aveva avuta in quella terribile giornata. Disse poi le sue orazioni consuete; e terminatele, domandò perdono a Domeneddio dell' averle intralasciate la sera antecedente; anzi, com' egli disse, d' essere andato a dormire come un cane, e peggio. — E per questo, — soggiunse poi tra sè, appoggiando le mani sullo stramazzo, e di ginocchioni mettendosi a giacere: — per questo, alla mattina, m' è toccata poi quella bella svegliata. — Raccolse poi tutta la paglia che sopravanzava all' intorno, e se l' assettò in dosso, facendosene alla meglio una specie di coltre, per temperare il freddo, che anche là entro si faceva

sentir molto bene; e vi si rannicchiò sotto, colla intenzione di fare un buon sonno, parendogli di averlo comperato in quella giornata anche più caro del dovere.

Ma appena ebbe chiuso occhio, cominciò nella sua memoria o nella fantasia (il luogo preciso non lo saprei indicare) cominciò, dico, un andare e venire di gente così affollato, così incessante, che gli fece andar lontano l'idea del sonno. Il mercante, il notaio, i birri, lo spadaio, l'oste, Ferrer, il vicario, la brigata dell'osteria, tutta quella turba delle vie, poi don Abbondio, poi don Rodrigo: e di tanti, nessuno che non portasse rimembranze di sventure, o di rancore.

Tre sole immagini gli venivano innanzi scevre d'ogni amaro ricordo, monde d'ogni sospetto, amabili in tutto; e due principalmente, molto dissimili al certo, ma strettamente collegate nel cuore del giovane: una treccia nera e una barba bianca. Ma la consolazione che pur provava nel fermare sovra di esse il pensiero, era tutt'altro che pura e tranquilla. Rappresentandosi il buon frate, egli sen-

tiva più vivamente la vergogna delle scappate, della turpe intemperanza, del bel conto tenuto dei paterni consigli di lui; e contemplando l'immagine di Lucia! non ci proveremo a dire ciò ch' egli sentisse: il lettore conosce le circostanze; se lo figuri. E quella povera Agnese, non la dimenticava già egli, quella Agnese, che lo aveva pure scelto, che lo aveva già considerato come una cosa colla sua unica figliuola, e prima di ricevere da lui il titolo di madre ne aveva assunto il linguaggio e il cuore, e dimostrata colle opere la sollecitudine. Ma era un dolore di più, e non il meno pugnente, quel pensiero, che in grazia appunto di così amorevoli intenzioni, di tanta benevolenza, la povera donna si trovava ora snidata, quasi raminga, incerta dell' avvenire, e raccoglieva guai e travagli da quelle cose appunto da cui aveva sperato il riposo e la giocondità degli ultimi suoi anni. Che notte, povero Renzo! Quella che doveva esser la quinta delle sue nozze! Che stanza! Che letto matrimoniale! E dopo qual giorno! E per giugnere a qual domani, a qual

serie di giorni! — Quel che Dio vuole, — rispondeva egli ai pensieri che più imperversavano: — quel che Dio vuole. Egli sa quello che fa: c'è anche per noi. Vada tutto in penitenza de' miei peccati. Lucia è tanto buona! Domeneddio non la vorrà poi far patire un pezzo, un pezzo, un pezzo! —

Tra questi pensieri, e disperando ormai d'appiccar sonno, e divenendogli il brivido ognor più noioso, tal che a quando a quando gli conveniva tremare e battere i denti senza volerlo, sospirava l'avvicinar del giorno, e misurava con impazienza il lento scorrere dell'ore. Dico misurava, perchè, ogni mezz'ora, udiva in quel vasto silenzio, rimbombare i tocchi d'un orologio; m'immagino che dovesse essere quello di Trezzo. E la prima volta che quello scocco gli venne all'orecchio, così inaspettato, senza alcuna idea del donde potesse partire, gli portò nell'animo non so che di misterioso e di solenne, il senso quasi d'un avvertimento che venisse da persona non vista, con una voce sconosciuta.

Quando finalmente quel martello eb-

be battuto undici colpi, che era l'ora disegnata da Renzo alla levata, si levò mezzo intirizzito, si pose ginocchioni, recitò, e con più fervore del solito, le sue orazioni del mattino, si rizzò in piede, si prostese, stirando le gambe e le braccia, dimenò la vita e le spalle, come per mettere insieme tutte le membra, che ognuno pareva far da sè, soffiò nell'una, poi nell'altra mano, le fregò, aperse l'uscio del *cascinotto*; e la prima cosa, diede una girata d'occhi all'intorno, se nessuno vi fosse. Nessuno v'essendo, si volse a cercar coll'occhio il sentiero che aveva percorso la sera antecedente; lo riconobbe tosto, più chiaro e più distinto dell'immagine che glien'era rimasta; e si mise per quello.

Il cielo annunziava una bella giornata: la luna in un canto, pallida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d'un bigio ceruleo, che giù giù verso l'oriente, s'andava sfumando leggiermente in un giallo rosato. Più giù presso l'orizzonte, si stendevano, a lunghe falde ineguali, poche nuvole, più tosto azzurre che brune, le più basse orlate al

di sotto d' una striscia quasi di fuoco, che ad ora ad ora si faceva più viva e tagliente: da mezzogiorno altre nuvole ravvolte insieme, leggieri e soffici, per così dire, si andavan lumeggiando di mille colori senza nome: quel cielo di Lombardia, così bello quando è bello, così splendido, così in pace. Se Renzo si fosse quivi trovato per suo divertimento, certo avrebbe guardato in su, e ammirato quell' albeggiare così diverso da quello che era uso vedere nei suoi monti; ma guardava alla terra, e ne andava ratto, sì per acquistar caldo, sì per giugner presto. Passa i campi, passa lo scopeto, passa le macchie; attraversa la boscaglia, guardando intorno, e ripensando con una specie di compatimento al raccapriccio che vi aveva provato poche ore prima; perviene al ciglio della ripa, traguarda giù; e tra le fratte vede una barchetta di pescatore, che veniva lentamente a ritroso della corrente, radendo quella sponda. Scende tosto per la più corta, tra i pruni; è sulla riva; dà una voce leggiera leggiera al pescatore; e colla intenzione di parer chiedergli un servigio

di poca importanza, ma, senza avvedersene, con un tal modo mezzo supplichevole, gli accenna che approdi. Il pescatore gira uno sguardo pel lungo della riva, guata attentamente dinanzi lungo l'acqua che viene, si volge a guatare indietro lungo l'acqua che va, e poi dirizza la prora incontro a Renzo, e approda. Renzo che stava sull' ultimo labbro della riva, quasi con un piede nell' acqua, afferra la punta della prora, e salta nel battello.

» In cortesia, però col pagamento, » dice egli, » vorrei passare un momento » dall' altra parte. » Il pescatore lo aveva indovinato, e già volgeva la prora a quella volta. Renzo, scorto sul fondo della barca un altro remo, si china, e lo afferra.

» Piano, piano, » disse il padrone; ma al veder poi con che garbo il giovane aveva dato di piglio allo stromento, e si disponeva a maneggiarlo, » ah, ah, » soggiunse: » siete del mestiere. »

» Un pochettino, » rispose Renzo, e vi diè dentro con un vigore e con una maestria più che da dilettante. E sbrac-

ciandosi tuttavia, sospingeva tratto tratto un'occhiata ombrosa alla riva da cui si allontanavano, e poi una ansiosa a quella dove erano rivolti, e si crucciava di dovervi andare per la lunga; chè la corrente era ivi troppo rapida, per tagliarla direttamente; e la barca, parte rompendo, parte secondando il filo dell'acqua, doveva fare un tragitto diagonale. Come accade in tutte le faccende un po' scure e ingarbugliate, che le difficoltà alla prima si presentino all' ingrosso, e nella esecuzione poi dieno in fuori per minuto, Renzo, or che l' Adda era, si può dir, valicata, sentiva molta inquietudine del non saper di certo se quivi ella fosse confine di stato, o se superato quell'ostacolo, un altro gliene rimanesse da superare. Onde, fatto rivolgere a sè con una voce il pescatore, e accennando col capo a quella macchia biancastra che aveva raffigurata la notte antecedente, e che allora gli appariva ben più distinta, » è egli Ber» gamo, » disse, » quel paese? »

» La città di Bergamo, » rispose il pescatore.

» E quella riva lì, è bergamasca? »

» Terra di san Marco. »

» Viva san Marco! » sclamò Renzo. Il pescatore non disse nulla.

Toccano finalmente quella riva; Renzo vi si getta; ringrazia Dio in cuore, e poi colla bocca il barcaiuolo; mette le mani in tasca, cava una berlinga, che, attese le circostanze, non fu un picciolo sproprio, e la porge al galantuomo; il quale, data ancora una occhiata alla riva milanese é al fiume di sopra e di sotto, stese la mano, pigliò il dono, lo ripose, poi strinse le labbra, e per soprappiù vi mise l'indice in croce, con una gran significazione di tutta la cera; e disse poi: » buon viaggio, » e se ne tornò.

Perchè la così pronta e discreta cortesia di costui verso uno sconosciuto non faccia troppa maraviglia al lettore, dobbiamo informarlo che quell'uomo, richiesto sovente d'un simile servigio da frodatori e da banditi, era avvezzo a prestarlo, non tanto per amore del poco ed incerto guadagno che gliene poteva venire, quanto per non farsi dei nemici in quelle classi. Lo prestava, dico, ogni volta che potesse assicurarsi di non esser

veduto da gabellieri, da birri, da esploratori. Così, senza voler gran fatto meglio ai primi che ai secondi, cercava di soddisfare a tutti con quella imparzialità, alla quale s' acconcia per lo più chi è obbligato a trattar con cert' uni, e soggetto a render conto a certi altri.

Renzo si fermò un qualche istante sulla riva a contemplar la riva opposta, quella terra che poco prima scottava tanto sotto i suoi piedi. — Ah! ne son proprio fuori! — fu il suo primo pensiero. — Sta lì maladetto paese, — fu il secondo, l'addio alla patria. Ma il terzo corse a chi egli lasciava in quel paese. Allora incrocicchiò le braccia sul petto, mise un sospiro, chinò gli occhi sull'acqua che gli scorreva appiedi, e pensò; — è passata sotto il ponte! — Così, all'uso dei suoi paesani, chiamava, egli per antonomasia quello di Lecco. — Ah mondo infame! Basta; quel che Dio vuole.—

Volse le spalle a quei tristi oggetti, e si avviò, prendendo per punto di mira la macchia biancastra sul pendìo del monte, finchè trovasse da cui farsi segnar più certamente il cammino. E bisognava ve-

dere con che disinvoltura s' accostava ai viandanti, e senza tante esitazioni, senza tanti inviluppi di parole, proferiva il nome del paese dove abitava quel suo cugino, per chiederne la strada. Dal primo che gliela indicò egli intese che gli rimanevano ancor nove miglia di viaggio.

Quel viaggio non fu lieto. Senza parlare delle cure che Renzo portava con sè, il suo occhio veniva ad ogni momento contristato da oggetti dolorosi, pei quali dovette accorgersi che ritroverebbe nel paese in cui s' inoltrava la penuria che aveva lasciata nel suo. Per tutta la via, e più ancora nelle terre e nei borghi, vedeva spesseggiar mendichi, mendichi i più per circostanza e non per mestiere, che mostravano la miseria più nel volto che nell' abito: contadini, montanari, artigiani, famiglie intere; e un misto ronzìo di supplicazioni, di querele e di vagiti. Questa vista, oltre la pietà dolorosa che destava nel suo cuore, lo metteva anche in pensiero dei casi suoi.

— Chi sa, — andava meditando, —

se trovo da far bene? se c'è lavoro, come negli anni passati? Basta; Bortolo mi voleva bene, è un buon figliuolo, ha fatto danari, mi ha invitato tante volte; non mi abbandonerà. E poi, la Provvidenza m'ha aiutato finora; m'aiuterà anche per l'avvenire. —

Intanto l'appetito, risvegliato già da qualche tempo, andava crescendo in ragione del cammino; e quantunque Renzo, quando cominciò a porvi mente sul serio, sentisse di poter reggere senza gran disagio fino al termine, che non era ormai discosto più che due miglia, pure fece riflessione che non istarebbe bene l'andare innanzi al cugino, come un pitocco, e dirgli per primo saluto: dammi da mangiare. Cavò di tasca tutte le sue ricchezze, le fece scorrer col dito sur una palma, raccolse il conto. Non era conto che richiedesse una grande aritmetica; ma però v'era abbondantemente da fare un pastetto. Entrò in un'osteria a rifocillarsi; e infatti, pagato che ebbe, gli rimase ancor qualche soldo.

All'uscire, vide presso alla porta, giacenti nella via, che quasi vi dava

dentro col piede, se non avesse posto mente, due donne, una attempata, un'altra più fresca, con un bambinello, che dopo aver succhiata invano l'una e l'altra mammella, traeva guai; tutti del colore della morte: e in piede presso a loro un uomo, a cui nel volto e nelle membra si potevano ancora scorgere i segni d'un'antica robustezza, domata e quasi spenta dal lungo disagio. Tutti e tre tesero la mano verso colui che usciva col piè franco e coll'aspetto ringagliardito: nessuno parlò; che poteva dir di più una preghiera?

» La c'è la Provvidenza! » disse Renzo; e cacciata in fretta la mano in tasca, la spazzò di quei pochi soldi, li pose nella mano che vide più vicina, e riprese la via.

La refezione e l'opera buona (giacchè siam composti d'anima e di corpo) avevano rimbalditi e rallegrati tutti i suoi pensieri. Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari gli era venuto più di confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il trovarne dieci tanti. Perchè, se a sostenere in quel gior-

no quei tapini che venivano meno in sulla via, la Providenza aveva tenuti in serbo proprio gli ultimi quattrini d'un estraneo, fuggiasco, lontano da casa sua, incerto anch'egli del come vivrebbe, come pensare ch'ella volesse lasciar poi in secco colui del quale s'era servita a ciò, e a cui aveva dato un sentimento così vivo di sè stessa, così efficace, così abbandonevole? Questo era sottosopra il pensiero del giovane; però men chiaro ancora di quello ch'io l'abbia saputo ritrarre in parole. Nel restante del cammino, ritornando colla mente sopra le circostanze e i contingenti che gli eran paruti più scuri e più impacciati, tutto gli si agevolava. Il caro e la miseria avevan poi da finire: tutti gli anni si miete: intanto aveva il cugino Bortolo e la propria abilità: per aiuto di costa aveva in casa una poca scorta di danari, che si farebbe tosto mandare. Con quelli, alla peggio, vivrebbe dì per dì, sparagnando, fino al buon tempo. — Ecco poi tornato finalmente il buon tempo, — proseguiva Renzo nella sua fantasia: — rinasce la furia de' lavori: i padroni fan-

no a gara per avere degli operai milanesi, che son quelli che sanno bene il mestiere; gli operai milanesi alzan la cresta; chi vuol gente abile, bisogna pagare; si guadagna da vivere, e da fare un po' di risparmio; si mette all' ordine una casetta e si fa scrivere alle donne che vengano..... E poi, perchè aspettar tanto? Non è egli vero che con quella poca scorta avremmo vissuto di là anche quest' inverno? Così vivremo di qua. Dei curati ce n' è da per tutto. Vengono quelle due care donne: si fa casa. Che piacere, andar passeggiando su questa stessa strada tutti insieme! andar fino all' Adda in baroccio, e fare un pranzetto sulla riva, proprio sulla riva, e mostrare alle donne il luogo dove mi sono imbarcato, lo spinaio per cui sono venuto giù, quel posto dove sono stato a guardare se v' era un battello. —

Giunge al paese del cugino; all' entrare, anzi prima di porvi piede, distingue una casa alta alta, a più ordini di lunghe finestre le une sovrapposte all' altre, con di mezzo un più picciolo spazio che non si richiegga ad una divisione di pia-

ni; riconosce un filatoio, entra, chiede ad alta voce, fra il romore dell'acqua cadente e delle ruote, se abiti quivi Bortolo Castagneri.

» Il signor Bortolo! Eccolo là. »

— Il signor! buon segno, — pensa Renzo; vede il cugino, corre a lui. Quegli si volge, riconosce il giovane, che gli dice: » son qui, io. » Un oh di sorpresa, un levar di braccia, un gittarsele al collo scambievolmente. Dopo quelle prime accoglienze, Bortolo tira il nostro giovane lungi dallo strepito degli ordigni, e dagli occhi dei curiosi, in un altra stanza, e gli dice: » ti vedo volentieri; ma » sei un benedetto figliuolo. Ti aveva » invitato tante volte; mai non volesti » venire; ora arrivi in un momento un » po' impacciato. »

» Come vuoi ch'io la dica, non sono » venuto via di mia volontà, » disse Renzo: e con la più gran brevità, non però senza molta commozione, gli raccontò la dolorosa storia.

» Gli è un altro paio di maniche, » disse Bortolo. » Oh povero Renzo! Ma tu » hai fatto capitale di me; e io non ti

» abbandonerò. Veramente, ora non c' è
» ricerca d' operai; anzi appena appena
» ognuno tiene i suoi, per non perderli
» e disviare il negozio; ma il padrone
» mi vuol bene, e scorta ne ha. E, a
» dirtela, in gran parte lo deve a me,
» senza vantarmi: egli il capitale, ed io
» quella poca abilità. Sono il primo la-
» vorante, sai? e poi, a dirtela, sono
» il *factotum*. Povera Lucia Mondella!
» Me la ricordo come se fosse da ieri; una
» buona ragazza! sempre la più compo-
» sta in chiesa; e quando si passava da
» quella sua casetta..... .La vedo an-
» cora quella casetta, fuori del paese,
» con un bel fico che sormontava il mu-
» ro.... »

» No, no; non ne parliamo. »

» Voglio dire che quando si passava
» da quella casetta, sempre si sentiva
» quell' aspo, che andava, che andava,
» che andava. E quel don Rodrigo! già
» anche al mio tempo, era su quella
» strada; ma ora fa il diavolo affatto, a
» quel che veggio; fin che Dio gli lascia
» la briglia sul collo. Dunque, come io
» ti diceva, anche qui si patisce un po' la

» fame ..... E a proposito come stai
» d'appetito?

» Ho mangiato poco fa, in viaggio. »

» E a danari, come stiamo? »

Renzo stese l'una delle palme, e l'appressò alla bocca, e vi fe' scorrer sopra un picciol soffio.

» Non fa nulla, » disse Bortolo: »
» ne ho io; e sta' di buon animo, che
» presto presto, mutandosi le cose, se
» Dio vorrà, me li renderai, e ne avan-
» zerai anche per te. »

» Ho un po' di scorta a casa; e me li
» farò mandare. »

» Va bene; e intanto fa' conto di me.
» Dio m'ha dato del bene, perchè fac-
» cia del bene; e se non ne fo ai parenti
» ed amici, a chi ne farò? »

» L'ho detto io della Providenza! »
sclamò Renzo, stringendo affettuosamente la mano al buon cugino.

» Dunque, » ripigliò questi, » in Mi-
» lano hanno fatto tutto quel chiasso.
» Mi paiono un po' matti coloro. Già ne
» era corsa la voce anche qui; ma vo-
» glio che mi racconti poi la cosa più
» per minuto. Eh, ne abbiamo delle co-

„ se da discorrere. Qui però, vedi, la
„ va più quietamente, e si fanno le co-
„ se con un po' più di giudizio. La cit-
„ tà ha comperate due mila some di fru-
„ mento da un mercante che sta a Ve-
„ nezia: frumento che viene dalla Tur-
„ chia; ma quando si tratta di mangia-
„ re, non la si guarda tanto nel sottile.
„ Vedi mo che cosa nasce: nasce che i
„ rettori di Verona e di Brescia chiudo-
„ no i passi, e dicono: per di qui non
„ passa frumento. Che fanno i berga-
„ maschi? Spediscono a Venezia un uo-
„ mo che sa parlare. L' uomo è partito
„ in fretta, s' è presentato al doge, e ha
„ detto, che cosa era questa minchio-
„ neria? Ma un discorso! un discorso,
„ dicono, da dare alle stampe. Che è
„ avere un uomo che sappia parlare!
„ Subito un ordine che si lasci passare
„ il frumento; e i rettori, non solo la-
„ sciarlo passare, ma bisogna che lo fac-
„ ciano scortare; ed è in viaggio. E si
„ è pensato anche al contado. Un altro
„ brav' uomo ha fatto capire al senato
„ che la gente qui di fuori aveva fame;
„ e il senato ha concesso quattro mila

„ staia di miglio. Anche questo aiuta
„ a far pane. E poi, ho io a dirtela? Se
„ non ci sarà pane, mangeremo compa-
„ natico. Domeneddio m' ha dato del
„ bene, come ti dico. Ora ti condurrò
„ dal mio padrone: gli ho parlato di te
„ tante volte; e ti farà buona cera. Un
„ buon bergamascone all'antica, un uo-
„ mo di cuor largo. Veramente ora non
„ ti aspettava; ma quando saprà la sto-
„ ria . . . E poi degli operai sa tenerne
„ conto, perchè la carestia passa, e il
„ negozio dura. Ma prima di tutto bi-
„ sogna ch' io t' avvisi d' una cosa. Sai
„ come ci chiamano in questo paese, noi
„ altri dello stato di Milano? »

» Come ci chiamano? »

» Ci chiamano baggiani. »

» Non è mica un bel nome. »

» Tanto fa: chi è nato su quel di Mi-
„ lano, e vuol vivere su quel di Berga-
„ mo bisogna torselo in pace. Per que-
„ sta gente, dar del baggiano a un mi-
„ lanese, è come dar dell' illustrissimo a
„ un cavaliere. »

» Lo diranno, m' immagino, a chi se
„ lo vorrà lasciar dire. »

» Figliuol mio, se tu non sei dispo-
» sto a succiarti del baggiano a tutto
» pasto, non far conto che tu possa vi-
» ver qui. E' si vorrebbe esser sempre
» col coltello alla mano: e quando, per
» un supposto, tu ne avessi ammazzati
» due, tre, quattro; verrebbe poi quegli
» che ammazzerebbe te: e allora, che bel
» gusto di comparire al tribunale di Dio,
» con tre o quattro omicidii addosso! »

» E un milanese che abbia un po' di...»
e qui picchiò la fronte col dito, come
aveva fatto nell' osteria della luna pie-
na. » Voglio dire, uno che faccia bene
» il suo mestiere? »

» Tutt' uno: qui è un baggiano an-
» ch' egli. Sai tu come dice il mio pa-
» drone, quando parla di me coi suoi
» amici? — Quel baggiano è stato la
» man del cielo pel mio negozio; se non
» avessi quel baggiano, sarei ben im-
» pacciato. — L' è usanza così. »

» L' è un' usanza sciocca. E a vedere
» quel che noi sappiam fare; chè final-
» mente chi ha portata qui quest' arte,
» e chi la fa andare, siamo noi; possi-
» bile che non si sieno corretti? »

» Finora no: col tempo può essere;
» i ragazzi che vengono su; ma gli uo-
» mini fatti, non c'è rimedio; hanno
» preso quel vezzo, non lo mutano più.
» Che è poi finalmente? L'era ben'al-
» tra cosa quelle galanterie che t'hanno
» fatte, e il di più che ti volevano fare
» i nostri cari compatriotti. »

» Già, è vero: se non c'è altro ma-
» le ... »

» Ora che sei persuaso di questo,
» tutto andrà bene. Vieni dal padrone;
» e coraggio. »

Tutto in fatti andò bene, e tanto a seconda delle promesse di Bortolo, che crediamo inutile di farne particolar relazione. E fu veramente providenza; perchè la scorta che Renzo aveva lasciato in casa, vedremo or ora quanto fosse da farvi su fondamento.

CAPITOLO XVIII

Quello stesso dì, 13 di novembre giugne uno straordinario al sig. podestà di Lecco, e gli presenta un dispaccio del sig. capitano di giustizia, contenente un ordine di fare ogni possibile e più opportuna inquisizione per iscoprire se un certo giovane nominato Lorenzo Tramaglino, filatore di seta, scappato dalle forze *praedicti egregii domini capitanei*, sia tornato, *palam vel clam*, al suo paese, *ignotum* quale per l' appunto, *verum in territorio Leuci: quod si compertum fuerit sic esse*, cerchi il detto sig. podestà, *quanta maxima diligentia fieri poterit*, d' averlo nelle mani; e legato di

proposito, *videlizet* con buone manette, attesa la sperimentata insufficienza dei manichini pel nominato soggetto, lo faccia condurre nelle carceri, e quivi lo ritenga sotto buona custodia, per farne consegna a chi sarà spedito a pigliarlo; e tanto nel caso del sì, come nel caso del no, *accedatis ad domum praedicti Laurentii Tramaliini; et facta debita diligentia, quidquid ad rem repertum fuerit auferatis; et informationes de illius prava qualitate, vita, et complicibus sumatis;* e di tutto il detto e il fatto, il trovato e il non trovato, il preso e il lasciato, *diligenter referatis.* Il signor podestà, dopo essersi umanamente cerziorato, che il soggetto non era tornato in paese, fa venire a sè il console del villaggio; e a guida di lui, si porta alla casa indicata, con gran treno di notaio e di birri. La casa è chiusa; chi tien le chiavi non v'è, o non si lascia trovare. Si sconfiggono le serrature; si fa la debita diligenza, vale a dire che si procede come in una città presa d'assalto. La fama di quella spedizione corre immediatamente per tutto il contorno, giu-

gne all' orecchio del padre Cristoforo; il quale, attonito non meno che afflitto, domanda il terzo e il quarto, per aver qualche lume intorno alla cagione d' un fatto così inaspettato; ma non ne ritrae altro che congetture in aria, e voci contraddittorie; e scrive tosto al padre Buonaventura dal quale fa conto di poter ricevere qualche notizia più precisa. Intanto i parenti e gli amici di Renzo vengono citati a deporre ciò che possono sapere della sua *prava qualità:* aver nome Tramaglino è una sciagura, una vergogna, un delitto: il paese è sossopra. A poco a poco si viene a sapere che Renzo è scappato alla giustizia, nel bel mezzo di Milano, e poi scomparso; si bucina che abbia fatto qualche cosa di grosso; ma la cosa poi non si sa dire, o si dice in cento maniere. Quanto più è grossa, tanto meno vien creduta nel paese, dove Renzo è conosciuto per un giovane dabbene: i più presumono, e vanno susurrandosi agli orecchi l' un dell' altro, ch' ella è una macchina mossa da quel prepotente di don Rodrigo, per rovinare il suo povero rivale. Tanto

è vero che, a giudicare per induzione, e senza la necessaria conoscenza dei fatti, si fa alle volte gran torto anche ai ribaldi.

Ma noi, coi fatti alla mano, come si suol dire, possiamo affermare, che se colui non aveva avuto parte nella sciagura di Renzo, se ne compiacque però, come se ella fosse opera sua, e ne trionfò coi suoi fidati, e principalmente col conte Attilio. Questi, secondo i suoi primi disegni, avrebbe dovuto a quell'ora trovarsi già in Milano; ma al primo annunzio del bolli bolli che vi si era levato, e della canaglia che vi andava in volta, in tutt'altra attitudine che di ricever bastonate, aveva stimato bene d'indugiarsi fuori, fino a migliori notizie. Tanto più che, avendo offeso molti, aveva qualche ragione di temere che alcuno di tanti che solo per impotenza stavano cheti, non pigliasse animo dalle circostanze, e giudicasse il momento buono da far le vendette di tutti. Questa sospensione non fu di lunga durata: l'ordine venuto da Milano della esecuzione da farsi contra Renzo dava già un indizio che le cose colà avevano ripreso l'andamento ordinario;

le notizie positive che giunsero quasi ad un colpo, ne recarono la certezza. Il conte Attilio partì immediatamente, animando il cugino a persistere nell'impresa, a spuntare l'impegno, e promettendogli che dal canto suo egli porrebbe tosto mano a sbrigarlo del frate; al che il fortunato accidente del galuppo rivale doveva fare un giuoco mirabile. Appena partito Attilio, giunse il Griso da Monza sano e salvo, e riferì al suo signore ciò che avea potuto raccogliere: che Lucia era ricoverata nel tal monastero, sotto la protezione della tale signora; e vi stava incantucciata, come se fosse una monaca anch'ella, non ponendo mai piede fuor della soglia, e alle funzioni di chiesa assistendo da un finestrino ingraticolato: cosa che dispiaceva a molti, i quali avendo inteso motivar non so che di sue avventure, e dir gran cose del suo volto, avrebbero voluto un tratto vedere come fosse fatto.

Questa relazione mise il diavolo addosso a don Rodrigo, o per dir meglio, rendè più cattivo quello che già vi stava di casa. Tante circostanze favorevoli al suo

disegno infiammavano sempre più la sua passione, quel misto di puntiglio, di rabbia, e d' infame talento, di che la sua passione era composta. Renzo assente, sfrattato, bandito, sì che ogni cosa diventava lecita contro di lui, e anche la sua promessa sposa poteva essere considerata in certo modo come roba di rubello: il solo uomo al mondo che volesse e potesse pigliarla per lei, e fare un romore da essere inteso anche lontano e in alto, l' arrabbiato frate, fra poco sarebbe probabilmente anch' egli fuor del caso di nuocere. Ed ecco che un nuovo impedimento, non che contrappesare tutte quelle facilità, le rendeva, si può dire, inutili. Un monastero di Monza, quand' anche non vi fosse stata una principessa, era un osso troppo duro pei denti di un don Rodrigo; e per quanto egli girandolasse colla fantasia intorno a quel ricovero, non sapeva immaginar verso nè via d' espugnarlo, nè a forza, nè per insidie. Fu quasi quasi per torsi giù dell' impresa; fu per risolversi di andare a Milano, prendendo una giravolta onde non passar pure da Monza; e a Milano

gittarsi in mezzo agli amici e ai passatempi, per cacciare con pensieri tutto allegri quel pensiero divenuto ormai tutto tormentoso. Ma, ma, ma, gli amici: piano un poco con questi amici. Invece d' una distrazione, egli poteva aspettarsi di trovare nella loro compagnia un ripicchiamento e un rinfacciamento incessante del suo dolore: perchè Attilio certamente avrebbe già pigliato la tromba, e messili tutti in aspettazione. Da ogni parte gli verrebbe chiesto novelle della montanara: bisognava render ragione. S' era voluto, s' era tentato; che s' era ottenuto? S' era preso un impegno: un impegno un po' ignobile a dir vero: ma, via, uno non può alle volte regolare i suoi capricci; il punto è di soddisfarli; e come si usciva da quest'impegno? Come? Smaccato da un villano e da un frate! Uh! E quando una buona sorte inaspettata aveva tolto di mezzo l' uno, e un abile amico l' altro, senza fatica del minchione, il minchione non aveva saputo valersi della congiuntura, e si ritraeva vilmente dall' impresa. Vi era di che non levar mai più il viso fra' galantuomini, o avere ad ogni

potere? dove sul viso d' ogni mascalzone, anche in mezzo agl' inchini, si potrebbe leggere un amaro: l' hai ingoiata, ci ho gusto? La strada dell' iniquità, dice qui il manoscritto, è larga; ma ciò non vuol dire che ella sia comoda: ha i suoi buoni intoppi e i suoi triboli; è noiosa la sua parte, e faticosa, benchè vada all' ingiù.

A don Rodrigo, il quale non voleva uscirne, nè dare addietro, nè fermarsi, e innanzi non poteva andare da per sè, veniva bene in mente un modo per cui la cosa diverrebbe riuscibile: ed era di prender per compagno e per aiuto un tale, le cui mani giugnevano spesso dove non arrivava la vista degli altri: un uomo o un diavolo, per cui la difficoltà delle imprese era spesso uno stimolo a pigliarle sopra di sè. Ma questo partito aveva pu-

re i suoi inconvenienti e i suoi pericoli, tanto più gravi quanto meno si potevano calcolare innanzi tratto; giacchè nessuno avrebbe saputo prevedere fin dove andrebbe, una volta che si fosse imbarcato con quell' uomo, potente ausiliario certamente, ma non meno assoluto e pericoloso condottiere.

Tali pensieri tennero per più giorni don Rodrigo fra un sì e un no, entrambi peggio che fastidiosi. Venne intanto una lettera del cugino, la quale dava avviso che la trama era bene avviata. Poco dopo il baleno, scoppiò il tuono; vale a dire che un bel mattino s' intese che il padre Cristoforo era partito dal convento di Pescarenico. Questo successo così pieno e pronto, la lettera di Attilio che faceva un gran coraggio e minacciava di gran beffe, fecero inclinare sempre più don Rodrigo al partito rischioso: ciò che gli diede l' ultima spinta fu la notizia inaspettata che Agnese era tornata a casa sua: un impedimento di meno attorno a Lucia. Rendiamo conto di questi due avvenimenti cominciando dall' ultimo.

Le due povere donne s' erano appena

aveva le notizie da dentro e da fuori, le raccoglieva a piene orecchie, e ne faceva parte alle ospiti. » Due, sei, otto, quat-
» tro, sette ne hanno messi prigione;
» gl' impiccheranno, parte dinanzi al
» forno *delle grucce*, parte a capo della
» contrada dove abita il vicario di pro-
» visione . . . Ehi, ehi, sentite questa!
» ne è scappato uno di Lecco o di quel-
» le parti. Il nome non lo so; ma qual-
» cheduno verrà che me lo saprà dire;
» per vedere se lo conoscete. »

Questo annunzio, colla circostanza d' esser Renzo appunto arrivato in Milano nel giorno fatale, apportò qualche inquietudine alle donne, e a Lucia principalmente; ma che fu quando la fattora venne a dir loro: » è proprio del vostro
» paese quelc he se l'è battuta per non es-

» sere impiccato, un filatore di seta,
» che si chiama Tramaglino: lo cono-
» scete? »

A Lucia che stava seduta, orlando non so che pannolino, fuggì il lavoro di mano; impallidì, e si mutò nel volto, di modo che la fattora se ne sarebbe avveduta certamente, se le fosse stata più presso. Ma ella era in piedi su la soglia con Agnese; la quale, pure conturbata, però non tanto, potè far viso fermo, e si sforzò di rispondere che in un piccolo paese ognuno conosce tutti, e che lo conosceva, e durava però fatica a credere che gli fosse intervenuta una cosa simile, perchè era un giovane quieto. Domandò poi se era certamente scappato, e dove.

» Scappato, lo dicon tutti; dove, non
» si sa; può essere che lo piglino anco-
» ra, può essere che sia in salvo; ma se
» c' incappa, il vostro giovine quieto ...»

Qui per buona sorte la fattora fu chiamata e partì; immaginatevi come rimanessero la madre e la figlia. Più d' un giorno dovettero la povera donna e la desolata fanciulla stare in una tale dubbiezza, a fantasticare le cagioni, i modi,

le conseguenze di quel fatto doloroso, a commentare, ognuna nel suo sè, o sommessamente fra loro, quando potevano, quelle terribili parole.

Un giovedì finalmente, capitò al monastero un uomo a cercar di Agnese. Era un pescivendolo di Pescarenico, che andava a Milano, secondo l'ordinario, a spacciar la sua merce; e il buon frate Cristoforo l'aveva pregato che, passando per Monza, desse una volta fino al monastero, salutasse le donne in suo nome, raccontasse loro quel che si sapeva del tristo caso di Renzo, le confortasse ad aver pazienza e a confidare in Dio, e ch'egli povero frate non si dimenticherebbe certamente di loro, e starebbe vigilando le opportunità di aiutarle, e intanto non mancherebbe, ogni settimana, di far loro arrivare sue notizie, per quel mezzo, o per un simigliante. Intorno a Renzo, il messo non seppe dir altro di nuovo e di accertato, se non l'esecuzione fattagli in casa, e le ricerche per averlo; ma insieme ch'erano riuscite tutte in vano, e si sapeva di sicuro ch'egli s'era posto in salvo su quel di Bergamo.

Una tale certezza, e non occorrerebbe pur dirlo, fu un gran balsamo al dolore di Lucia: d'allora in poi le sue lacrime scorsero più facili e più dolci; provò maggior conforto negli sfoghi segreti con la madre; e un rendimento di grazie si trovava mescolato in tutte le sue preghiere.

Gertrude la faceva venir sovente in un suo parlatorio privato, e la tratteneva talvolta lungamente, compiacendosi nella ingenuità e nella dolcezza della poveretta, e nel sentirsi da lei ringraziare e benedire a ogni tratto. Le raccontava pure in confidenza una parte (la parte netta) della sua storia, di ciò che aveva patito, per venir quivi a patire, e quella prima maraviglia sospettosa di Lucia si andava cangiando in pietà. Trovava in quella storia ragioni più che sufficienti a spiegare ciò che v'era d'un po' strano nei modi della sua benefattrice; tanto più coll' aiuto di quella dottrina d'Agnese sui cervelli dei signori. Con tutto però che si sentisse portata a ricambiare la confidenza che Gertrude le mostrava, si guardò bene di parlarle dei suoi nuovi

terrori, della nuova sciagura, di dirle chi fosse per lei quel filatore scappato; per non rischiare di spargere una voce così piena di dolore e di scandalo. Si schermiva anche a tutto potere dal rispondere alle inchieste curiose di quella su la storia antecedente alla promessa; ma qui non erano ragioni di prudenza. Era perchè alla povera innocente quella storia pareva più spinosa, più difficile da raccontarsi di tutte quelle che avea udite, e che credesse di poter udire dalla signora. In queste v'era oppressione, insidie, patimenti; cose brutte e dolorose, ma che pur si potevano nominare: nella sua c'era mescolato da per tutto un sentimento, una parola, che non le sembrava possibile di proferire parlando di sè, e alla quale non avrebbe mai trovato di sostituire una perifrasi che non le sembrasse svergognata: l'amore!

Talvolta Gertrude era tentata d'indispettirsi di quelle ripulse; ma vi traspariva tanta amorevolezza, tanto rispetto, tanta riconoscenza, e anche tanta fiducia! Talvolta forse, quel pudore così dilicato, così tenero, così ombroso, le spiace-

va ancor più per un altro verso; ma tutto si perdeva nella soavità di un pensiero, che le tornava ad ogni istante, contemplando Lucia: — a questa fo del bene. — Ed era il vero; perchè, oltre il ricovero, quei colloquii, quelle carezze familiari davano pur qualche conforto a Lucia. Un altro ne trovava nel lavorare di continuo; e pregava sempre che le si desse qualche cosa da fare: anche nel parlatorio portava sempre qualche lavorìo da tener le mani in esercizio: ma, come i pensieri dolorosi si ficcano da per tutto! agucchiando, agucchiando, mestiere al quale prima d' allora ella aveva poco atteso, le veniva ad ogni tratto nell' animo il suo aspo; e dietro all' aspo, quante cose!

Il secondo giovedì, tornò quel messo o un altro, con saluti e incoraggimenti del padre Cristoforo, e con nuova conferma dello scampo di Renzo. Notizie più positive intorno alla disavventura di questo, nessuna; perchè, come abbiam detto al lettore, il cappuccino le aveva sperate dal suo confratello di Milano, a cui l' aveva raccomandato; e questi rispose di non aver veduto nè lettera nè

persona: che uno di fuori era ben venuto al convento a cercar di lui; ma che non lo avendo trovato in casa, se n'era andato, e non era più comparso.

Il terzo giovedì, nessun messo: il che alle donne fu non solo privazione d'un conforto desiderato e sperato, ma, come accade per ogni picciola cosa a chi è afflitto e impacciato, una cagione d'inquietudine, di cento sospetti molesti. Già prima d'allora, Agnese aveva avuto in mente di fare una gita a casa; questa novità del non vedere l'ambasciatore promesso, la fece risolvere. A Lucia pareva strano assai di rimanere staccata dalla gonna fidata della madre; ma lo struggimento di risaper qualche cosa, e la sicurezza che trovava in quell'asilo così guardato e sacro, vinsero le sue ripugnanze. E fu deliberato fra loro che Agnese anderebbe il giorno vegnente ad aspettare su la strada il pescivendolo che doveva passar di quivi tornando da Milano; e gli chiederebbe in cortesia un posto sul carrettino per farsi condurre alle sue montagne. Lo trovò infatti, gli domandò se il padre Cristoforo non gli aveva data

commissione per lei: il pescivendolo era stato tutto il giorno prima della partenza a pescare, e non aveva avuto *nuova nè imbasciata* del padre. La donna lo richiese di quella cortesia, e l'ottenne senza pregare: prese congedo dalla signora e dalla figlia, non senza lagrime, promettendo di mandar subito novelle e di tornar presto; e partì.

Il viaggio fu senza accidenti. Riposarono parte della notte in un albergo su la via, secondo il solito; si rimisero in cammino innanzi giorno; e di buon mattino giunsero a Pescarenico. Agnese smontò sulla piazzetta del convento, lasciò andare il suo conduttore con molti Dio ve ne renda merito; e giacchè era lì, volle, prima d'andare a casa, vedere il suo buon frate benefattore. Tirò il campanello; chi venne ad aprire fu fra Galdino, quel delle noci.

» Oh la mia donna, che buon vento? »

» Vengo a cercare il Padre Cristofo-
» ro. »

» Il padre Cristoforo? Non c'è mica. »

» Oh! starà molto a tornare? »

» Ma....! » disse il frate, alzando le

spalle, e avvallando nel cappuccio la testa rasa.

» Dov' è andato? »

» A Rimini. »

» A? »

» A Rimini. »

» Dov' è questo sito? »

» Eh eh eh! » rispose il frate, trinciando verticalmente l' aria con la mano distesa, per significare una grande distanza.

» Ohimè me! Ma perchè è andato via
» così all' improvviso? »

» Perchè così ha voluto il padre pro-
» vinciale. »

» E perchè mo l' hanno mandato via,
» lui che faceva tanto bene qui? Oh po-
» vera me! »

» Se i superiori dovessero render ra-
» gione degli ordini che danno, dove sa-
» rebbe l' obbedienza, la mia donna?»

» Sì; ma questa è la mia rovina. »

» Sapete che cosa sarà? Sarà che a
» Rimini avranno avuto bisogno d' un
» buon predicatore; (ne abbiamo da per
» tutto, ma alle volte ci vuol quell'uo-
» mo fatto apposta) il padre provinciale

» di là avrà scritto al padre provinciale
» di qui, se avea un soggetto così e co-
» sì; e il padre provinciale avrà detto:
» qui ci vuole il padre Cristoforo. Co-
» me anche si vede in effetto. »

» Oh poveri noi! Quando è partito?»

» Jeri l'altro. »

» Ecco; se io ascoltava la mia inspi-
» razione di venir via qualche giorno pri-
» ma! E non si sa quando possa torna-
» re? così a un di presso? »

» Eh la mia donna! lo sa il padre pro-
» vinciale; se pure lo sa anch' egli. Un
» nostro padre predicatore, quando ha
» preso il volo, non si può prevedere su
» che ramo potrà andarsi a posare. Li
» cercano di qua, li cercano di là: e ab-
» biamo conventi in tutte le quattro par-
» ti del mondo. Fate conto che a Rimi-
» ni il padre Cristoforo faccia un gran ro-
» more col suo quaresimale: perchè, non
» predica sempre a braccio, come faceva
» qui per uso dei foresi: pei pulpiti del-
» la città ha le sue belle prediche scrit-
» te; e fior di roba. Va intorno la voce
» da quelle parti di questo gran predi-
» catore; e lo possono domandare da ...

» da che so io? E allora, bisogna darlo;
» perchè noi viviamo della carità di tutto
» il mondo, ed è giusto che serviamo a
» tutto il mondo. »

» Oh miseria! miseria! » sclamò di nuovo Agnese, quasi piangendo: » come
» ho da fare senza quell' uomo? Era quel-
» lo che ci faceva da padre! Per noi è
» una rovina. »

» Sentite, la mia donna; il padre
» Cristoforo era veramente un uomo,
» ma ne abbiamo degli altri, sapete?
» pieni di carità e di abilità, e che sanno
» trattare egualmente coi signori e coi
» poveri. Volete il padre Atanasio? Vo-
» lete il padre Girolamo? Volete il pa-
» dre Zaccaria? È un uomo di vaglia,
» vedete, il padre Zaccaria. E non istate
» a badare, come fanno certi ignoranti,
» che sia così mingherlino, con poca
» voce, e una barbetta misera, misera:
» non dico per predicare, perchè ognu-
» no ha i suoi doni; ma per dar pareri
» è un uomo, sapete? »

» Oh santa pazienza! » sclamò Agnese, con quel misto di gratitudine e di stizza che si prova ad una esibizione in

cui si trovi più buon volere che convenienza: » che cosa mi fa a me che uomo
» sia o non sia un altro, quando quel
» pover uomo che non c'è più era que-
» gli che sapeva le nostre cose, e ave-
» va fatti gli avviamenti per aiutar-
» ci? »

» Allora bisogna aver pazienza. »

» Questo lo so, » rispose Agnese:
» scusate dell'incomodo. »

» Niente, la mia donna: mi spiace
» per voi. E se vi risolvete di domandar
» qualcheduno dei nostri padri, il con-
» vento è qui che non si muove. Ehi, mi
» lascerò poi veder presto, per la cerca
» dell'olio. »

» State sano, » disse Agnese; e si mosse alla volta del suo paesello, diserta, confusa, sconcertata, come il povero cieco che avesse smarrito il suo bastone.

Un po' meglio informati che fra Galdino, noi possiamo ora dire come andò veramente la cosa. Attilio, appena giunto a Milano, si portò, come aveva promesso a don Rodrigo, a far visita al loro comune zio del consiglio-segreto. (Era una consulta composta allora di tredici

personaggi di toga e di spada, da cui il governatore prendeva parere, e che, morendo un d' essi, o venendo mutato, assumeva temporariamente il governo). Il conte zio, togato e uno degli anziani del consiglio, vi godeva un certo credito; ma nel farlo valere, e nel farlo rendere al di fuori, non aveva suoi pari. Un parlare ambiguo, un tacere significativo, un restare a mezzo, un far d' occhi che esprimeva: *non posso parlare*, un lusingare senza promettere, un minacciare in cerimonia; tutto era diretto a quel fine; e tutto, più o meno, tornava in pro. Tanto che fino ad un: *io non posso niente in questo affare*: detto talvolta per la pura verità, ma detto in modo che non gli era creduto, serviva ad accrescere il concetto, e quindi la realtà del suo potere: come quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speziale, con su certe parole arabe, e dentro non v' è nulla; ma servono a mantener credito alla bottega. Quello del conte zio, che da gran tempo era sempre venuto crescendo a lentissimi gradi, ultimamente aveva fatto in una volta un passo, come si

dice, di gigante, per una occasione straordinaria, un viaggio a Madrid, con una missione alla corte, dove, che accoglimento gli fosse fatto, bisognava sentirlo raccontar da lui. Per non dir altro, il conte duca lo aveva trattato con una degnazione particolare e ammesso alla sua confidenza, a segno di avergli una volta domandato in presenza, si può dire, di mezza la corte, come gli piacesse Madrid, e di avergli un' altra volta detto a quattr'occhi, nel vano di una finestra, che il duomo di Milano era il tempio più grande che fosse nei dominii del re.

Dopo fatti i proprii convenevoli col conte zio, e presentatigli i complimenti del cugino, Attilio, con un tal contegno serio, che sapeva pigliare a proposito, disse: » credo di fare il mio dovere, sen-
» za mancare alla confidenza di Rodrigo,
» avvertendo il signor zio d' un affare
» che, se ella non ci mette la mano,
» può diventar serio, e portar conse-
» guenze . . . »

» Qualcuna delle sue, m' immagi-
» no. »

» Per la verità, debbo dire che il tor-

» to non è dalla parte di Rodrigo: ma è
» riscaldato; e, come dico, altri che il
» signor zio non può . . . »

» Vediamo, vediamo.»

» V'è da quelle parti un frate cap-
» puccino, che ha preso in urto mio cu-
» gino; e la cosa è a termine che . . . »

» Quante volte non v' ho detto, al-
» l'uno e all'altro, che i frati bisogna
» lasciarli cuocere nel loro brodo? Basta
» bene il da fare che danno a chi dee... a
» cui tocca .... » E qui soffiò.» Ma voi
» che potete scansarli . . . »

» Signor zio, in questo è mio do-
» vere di dirle che Rodrigo lo avrebbe
» scansato, se fosse stato possibile. È
» il frate che la vuole con lui, che ha
» preso a provocarlo in tutte le manie-
» re . . . . »

» Che diavolo ha codesto frate con
» mio nipote? »

» Prima di tutto, è una testa inquie-
» ta, conosciuto per tale, e che fa pro-
» fessione di pigliarsela coi cavalieri. Co-
» stui protegge, dirige, che so io? una
» contadinotta di là; e ha per questa
» creatura una carità, una carità .... non

» dico pelosa, ma una carità molto ge-
» losa, sospettosa, permalosa. »

» Capisco » disse il conte zio; e sur un certo fondo di goffaggine, dipinto dalla natura nella sua faccia, velato poi e ricoperto, a molte mani, di politica, folgorò un raggio di malizia, che vi faceva un bellissimo vedere.

» Ora, da qualche tempo, » continuò Attilio, » s'è fitto in capo questo
» frate, che Rodrigo avesse non so che
» disegni sopra questa ... »

» S'è fitto in capo, s'è fitto in capo;
» lo conosco anch' io il signor don Rodri-
» go; e ci bisogna altro avvocato che
» vossignoria, per giustificarlo in queste
» materie. »

» Che Rodrigo, signor zio, possa aver
» fatto qualche scherzo verso quella crea-
» tura, incontrandola per via, non sarei
» lontano dal crederlo: è giovane, e fi-
» nalmente non è cappuccino; ma que-
» ste son baie da non intrattenerne il si-
» gnor zio: il serio è che il frate s'è
» messo a parlare di Rodrigo come si
» farebbe d'un mascalzone, cerca d'in-
» zigargli contra tutto il paese ... »

» E gli altri frati? »

» Non se ne impacciano, perchè lo
» conoscono per un cervello caldo, e
» hanno tutto il rispetto per Rodrigo;
» ma dall' altra parte questo frate ha
» un gran credito presso i villani, per-
» chè fa poi anche il santo, e .... »

» M' immagino che non sappia che
» Rodrigo è mio nipote. »

» Se lo sa! Anzi questo è quel che gli
» mette più il diavolo addosso. »

» Come? come? »

» Perchè, e lo va dicendo egli, ci
» trova maggior gusto a farla vedere a
» Rodrigo, appunto perchè questi ha
» un protettor naturale di tanta autori-
» tà come vossignoria: e che egli se ne
» ride dei grandi e dei politici, e che il
» cordone di san Francesco tien legate
» anche le spade, e che . . . »

» Oh frate temerario! Come si chia-
» ma costui? »

» Fra Cristoforo da *** » disse Attilio; e il conte zio, tolta da un cassettino una vacchetta, soffiando, soffiando, vi scrisse quel povero nome. Intanto Attilio proseguiva: » è sempre stato di quel-

» l'umore costui: si sa la sua vita. Era
» un plebeo che, trovandosi aver quat-
» tro soldi, voleva competere coi cava-
» lieri del suo paese; e per rabbia di
» non poterli fare star tutti, ne ammaz-
» zò uno; di che, per iscansar la forca,
» si fece frate. »

» Ma bravo! ma bene! La vedremo,
» la vedremo, » diceva il conte zio, soffiando tuttavia.

» Ora poi, » continuava Attilio, » è
» più arrabbiato che mai, perchè gli è
» andato a monte un disegno che gli
» premeva assai, assai: e da questo il
» signor zio capirà che uomo egli sia.
» Voleva costui maritare quella sua crea-
» tura: fosse per levarla dai pericoli del
» mondo, ella m'intende, o per che
» si fosse, voleva maritarla ad ogni mo-
» do; e aveva trovato il..... l'uomo:
» un'altra sua creatura, un soggetto,
» che, forse e senza forse, anche il si-
» gnor zio lo conoscerà di nome; perchè
» tengo per sicuro che il consiglio-segre-
» to avrà dovuto occuparsi di quel de-
» gno soggetto. »

» Chi è costui? »

» Un filatore di seta, Lorenzo Tra-
» maglino, quegli che .... »

» Lorenzo Tramaglino! » sclamò il conte zio. » Ma bene! ma bravo padre!
» Sicuro ... in fatti.... aveva una let-
» tera per un....Peccato che.....Ma
» non importa; va bene. E perchè il si-
» gnor don Rodrigo non mi dice niente
» di tutto questo, lascia andar le cose
» tant' oltre, non fa capo a chi lo può e
» vuole dirigere e sostenere? »

» Dirò il vero anche in questo. Da una
» parte, sapendo quante brighe, quante
» cose ha per la testa il signor zio.... »
(questi, soffiando, vi pose la mano, come per significare la gran fatica ch' ell' era a farvele star tutte) » s' è fatto in
» certo modo coscienza, » proseguiva Attilio, » di darle una briga di più. E
» poi, dirò tutto: da quello ch' io ho
» potuto capire, è così amareggiato, co-
» sì fuor de' gangheri, così infastidito
» delle villanie di quel frate, che ha
» più voglia di farsi giustizia da sè, in
» qualche modo sommario, che di otte-
» nerla in un modo regolare, dalla pru-
» denza e dal braccio del signor zio. Io

» ho cercato di gettar acqua sul fuoco;
» ma veggendo la cosa andar per la ma-
» la via, ho creduto che fosse mio dove-
» re di avvertir di tutto il signor zio,
» che alla fine è il capo e la colonna del-
» la casa .... »

» Avresti fatto meglio a parlar un po-
» co prima. »

» È vero; ma io andava sperando che
» la cosa svanirebbe da sè, o che il fra-
» te tornerebbe finalmente in cervello,
» o che se ne andrebbe da quel conven-
» to, come accade di questi frati, che
» ora sono qua, ora sono là; e allora
» tutto sarebbe finito. Ma..... »

» Ora toccherà a me di racconciarla. »

» Così ho pensato anch' io. Ho det-
» to fra me: il signor zio, col suo ac-
» corgimento, colla sua autorità, sa-
» prà ben egli prevenire uno scanda-
» lo, e salvare ad un tempo l' onore
» di Rodrigo, che è poi anche il suo.
» Questo frate, diceva io, l' ha sem-
» pre col cordone di san Francesco; ma
» per adoperarlo a proposito il cordone
» di san Francesco, non fa bisogno d' a-
» verlo ravvolto intorno alla pancia. Il

» Via, » disse asprettamente il conte zio.

» Ah è vero! » sclamò Attilio, con una scrollatina di capo, e con un sogghigno di compassione per sè stesso. » Son io l' uomo da dar pareri al signor » zio! Ma è la passione che ho della ri- » putazione del casato che mi fa parlare. » E ho anche paura di aver fatto un al- » tro male, » soggiunse con un sembiante pensoso: » ho paura d' aver fatto torto » a Rodrigo nel concetto del signor zio. » Non mi darei pace se fossi cagione di » farle pensare che Rodrigo non abbia » tutta quella fede in lei, tutta quella » sommissione, che debbe avere. Creda, » signor zio, che in questo caso è pro- » prio.... »

» Via, via; che torto, che torto fra » voi altri due? che sarete sempre ami-

» ci, finchè l'uno non metta giudizio.
» Scapigliati, scapigliati, che sempre ne
» fate qualcheduna; e a me tocca di rat-
» topparle: che .... mi fareste dire uno
» sproposito, mi date più da pensare voi
» due, che....» e qui pensate che soffio mise, » tutti questi benedetti affari di
» stato.»

Attilio fece ancora qualche scusa, qualche promessa, qualche complimento; poi prese licenza e se ne andò, accompagnato da un » e *abbiamo giudizio*, » che era la formola di commiato del conte zio pe' suoi nipoti.

FINE DEL VOLUME TERZO

IMPRESSO COI TIPI BORGHI E COMPAGNI.

5803133